Ne è autore il P. D. Norberto Caimo, milanese.

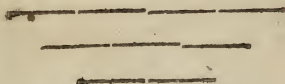
V. Melzi

LETTERE
D'UN
VAGO
ITALIANO

[Norberto Caimo]

Ad un suo Amico

. . . . *Qui miscuit utile dulci*
Lectorem delectando, pariterque monendo.

Horat. Art. Poe. vers. 343. & 44.

(o)——————————(o)

PITTBURGO

[1768]

HIER ✿ CARDANVS ✿ AETATIS ✿ AN ✿ XLVIIII
ONEIPON

A MESSER

GIROLAMO CARDANO.

Già sono cambiati i tempi felici per gli Scrittori : non è più in oggi profittevole, come lo era, il dedicar Libri a' Viventi. Chiunque il fa, dassi in preda a una maniera di accattare (1) *assai vituperevole, e quasi sempre senza alcun prò. I Mecenati, o più non ci sono, o se pur ci sono, il lor dolce, e decoroso favore non è più per gli Virgilj, per gli Orazj, per i Li-*

A 2

(1) *Dedicatio librorum est species mendicandi, mendicare verò non pertinet ad eruditionem.* In additionibus ad Observ. Halen pag. 289.

i Livj ; stendesi soltanto sulle Lamie , su i Roscj , e su i Batilli . Ond' è , che più non v' hanno pure nè gli Augusti , nè le Ottavie , e se pur v' hanno , non è più la lor Corte l' agiato asilo delle persone di lettere ; nè più empion la mano di sesterzj per allargarla in guiderdone di pochi versi . Altre persone di più lusinghevole , e più tenera professione s' apron l' adito , e trovano stabilimento ne' Palagi de' Grandi ; e quell' arietta , o quella danza , che più solletica il senso , non senza però lasciare ree ferite nel cuore , è un vortice , che ingojà , senza saziarsi mai , infiniti i tesori (1) . *Che più ! Nel tempo stesso, che i Pericli colman di ricchezze , e d' onori le impudenti Aspasie , niegano sino un po' d'olio alle lampane moribonde de' saggi Anassagori , e gli lascian perire dalla fame misera-*

(1) Per questa razza nulla si sparagna,
I Sudditi s' aggravano, e i Vassalli
Per aprir a i Cantor grassa cuccagna;
Per costoro non ha spazj, o intervalli
Una grazia dall' altra, e versa il corno
La copia in grembo al fomite de' falli,
con ciò , che segue di Salv. Rosa , Sat. 1.

ſerabilmente conſunti (1) . *Vero è , che di sì ſtrano cambiamento ſono gli Scrittori medeſimi non di rado la colpevol cagione ; sì perchè una gran parte delle Opere , le quali per eſſi ci vengono alla luce , non potrebbero avere , che preſſo i Droghieri , e i Pizzicagnoli più degno luogo , e più dicevole ricompenſa, e sì ancora perchè le Lettere Dedicatorie , che a quelle precedono , e le maniere tenute nelle medeſime , ſono aſſaiſſimo disdicevoli , e degne di perpetuo bando . Certo a tale eceſſo vedeſi oggi arrivato l' abuſo , che di Dedicatorie , come di cavoli, ſi fan ſordidi contratti; e vere , e falſe s' ammaſſano le lodi , a guiſa di mela ſane , e fracide , ſenza alcuna ſcelta ; ſi riſcuotono promeſſe da chi non le può mantenere ; ajuti ſi chieggono da chi appena è capace d' ajutar ſe medeſimo ; s' implorano protezioni da chi non può vivere*

 ſenza

(1) *Non habet infelix Numitor, quod mittat amico:*
Quintillæ quod donet, habet . . . .
Juvenal. Sat. 7. verſ. 74., & 75., *i quali verſi in noſtra favella così il* Silveſtri *traduſſe .*

Non ha quel pover' Uom di Numitore
Ciò , ch' al Poeta amico unqua preſenti ,
Per donare a Quintilla ori, ed argenti,
E' ben di gran ricchezze poſſeſſore .

ſenza l' altrui . E ſovente quel nome poſto in fronte dell' Opera , il quale ſervir dovrebbe , allorchè chiaro , a darle un decoroſo riſalto , ſerve più toſto (ſiccome ſconoſciuto , vile , e fors' anche per alcun' arte diffamato) ad avvilirne il pregio ; ſe pur non avvolga e lo Scrittore , e lo ſcritto in una ſpezie d' infamia . Miſeria de' noſtri tempi ! A' trapaſſati per tanto fia miglior uopo il rivolgerſi , e a coloro ſpezialmente , cui la poſterità ſcevra d'ogni baſſa adulazione , abbia riconoſciuti in alcun modo meritevoli d' encomj , non ſenza avergli accagionati de' loro difetti . E tanto maggiormente per la ſicurezza , che io godo , di non dover ſoggiacere a' loro riſentimenti per tutto quello , che ſcrivere poteſſi , in ciò l' orme ſeguendo del Poeta , onde fu ſcritto :

„ *E perchè dir de' vivi è gran periglio ,*
„ *Parlar de' morti ha per miglior conſiglio* (1).

Moſſo adunque da tutto ciò , e dall' aver

(1) Silveſtri , Conten. della Sat. 1. di Giovenale .

aver' io ſcoperto fra 'l Mecenate, e l'Autore di queſte Lettere qualche ſorta di ſomiglianza, feci mia ſcelta primiera del cotanto rinomato Girolamo Cardano, *Poeta, Oratore, Iſtorico, Filoſofo, Strolago, e Medico celebratiſſimo. A voi per tanto, o* Moſtro di letteratura, Fenice degl' ingegni, Muſeo ſenza limiti, Biblioteca ſenza pareti, e Compoſto bizzarro di ameniſſime, e verſo di ſe belliſſime contraddizioni, *ardiſco di umiliare alcune poche Lettere d' un mio Amico. Queſti, comecchè per le molte, e rare voſtre prerogative ſi confeſſi poſto infinitamente al di ſotto di voi, recaſi non oſtante a vanto grandiſſimo l' aver con voi comune la patria, e di voi non meno dalla natura ſortito il nobil genio di viaggiare. Credo anzi tratto, che mi accorderete il non far uſo per voi di que' maeſtoſi titoli, cui l'ambizione dopo voſtra morte ſi sforzò d' introdurre ne' voſtri Concittadini; de' quali per altro la maggior parte gli ottenne col merito delle ſue numerate azioni. Laſcerò da un canto eziandio il* Signore, *e il* Donno; *incenſo recatoci dall' albagia Spa-*

gnuola (1), *pago ſcorgendovi, ch'io v'onori del ſolo a' dì voſtri uſato titolo di* Meſſere.

Ma d' onde potrò io incominciare a celebrarvi, o MESSER GIROLAMO? Se creder giova ad uno Storico di qualche grido, che di voi favella, a quello appoggiato, che Voi di voi medeſimo ſcriveſte, meglio ſarebbe non far parola nè de' voſtri natali, nè delle voſtre inclinazioni, nè dell' educazione, nè della Moglie, de' figliuoli, de'

(1) Oh te felice allor popol di Marte,
Che a *tu* per *tu* dicevi i fatti tuoi
Con fatica minore, e maggior arte!
Oh quattro volte, e ſei miſer di poi,
Che per onor d'un ſol, con tuo dolore
Incominciaſti a dar al *tu* del *voi*!
Oh te caduto in condizion peggiore,
Poich' oggi s' uſa al vecchio come al putto
Dar della *Signoria*, e del *Signore*!
Queſt' è dell' altre tue grandezze il frutto
Veder ſua *Signoria* fattaſi ſerva,
E ſentir Signoria ſonar per tutto.
. . . .
Sarebbe ora entrar nell' infinito
A dir, che 'nſin nel centro del bordello
Tra le *Signore* Donne di partito.
. . . .
Noi ſiam pur obbligati allo Spagnuolo,
Poichè con sì elegante elocuzione
Ci ha fatto *inſignorir* di qualche duolo.
Mat. Franzeſi, Capit. contro il parlar per Voſ. Signoria *preſſo il Berni*.

de' servi, nè di tutto quello, che sopportaste nello 'ntero corso di vostra vita (1). *Anzi, se riguardasi il nascer vostro, ci avete lasciato fondamento bastevole di poter dubitare, che siate frutto d' un illecito compiacimento* (2); *e massimamente ancora per quel, che ci afferma un moderno Scrittor Franzese, cioè, che il Collegio de' Medici di Milano tratto da cotal dubbio, ricusò di ascrivervi al suo ruolo* (3). *Quantunque indi poi o dileguati somiglianti timori, o non più per l'avanti facendo forza al pensiero di que' Magnati, ne riportaste onorevolmente la desiata laurea* (4). *Con*

(1) *Nemo fuit arte vilior, natura imbecillior, institutione neglectior, uxore, liberis, servis infelicior, toto denique vitæ suæ tramite pauperior, miserior, afflictior.* Gabri. Naudæus, in Judicio de Cardano.

(2) *Tentatis, ut audivi, abortivis medicamentis frustra, ortus sum anno* 1508. *Kalend. Octobris, hora noctis prima non exacta.* Cardanus de Vita propria cap. 2. pag. 2. in suis oper. edit. Lugdun.

(3) *Le College des Medecins de Milan ne le vouloit pas admettre, sur le soupçon, ou il vivoit de n'etre pas legitime.* La Mothe le Vayer, tom. 10. Lettr. 43. pag. 345.

(4) *Anno* 1529. . . . . . *rejectus a Collegio, nil*

Con questa spazioso il campo apriste alla gloria del nome vostro nelle più celebri Università dell' Italia . Quivi in ogni saggia maniera , e per ogni lato scintillando il vostro divino ingegno , fece di se maravigliosissime prove cogl' insegnamenti dell' arte (1) . *Di Medico adunque fu la vostra principal professione . Ma , ohimè ! Vorrei anzi , che ella stata fosse , non men di quella del Padre vostro* (2) , *d' Avvocato . Imperciocchè non ostante che ad entrambi sia lecito il sostenersi impunemente a spese altrui* (3) ; *il secondo tuttavia giudico io men reo del primo per le ragioni note bastevolmente , e tale , che possa meritarsi lode in qualche congiuntura . Laddove trovo io essere non men ardua impresa a chiecches-*

nil boni a Barbianis impetrare potens ..... anno 1537. *pactus sum cum Collegio , & exclusus planè : anno autem* 1539. *tot non obstantibus receptus , præter omnium spem , Sfondrati auxilio , & Francisci Crucei viri optimi .* Cardanus de Vita prop. cap. 4. pag. 4.

(1) *Cardanus de Vita prop. cap.* 4. *pag.* 3. , & 4.

(2) *Pater Facius Jurisconsultus .* Idem ibid. cap. 1. pag. 1.

(3) Egli è assai noto l'Aforismo . *Medicis , & Advocatis occidere licet impunè .*

cheſſia il far' elogj a un Medico , di quel , che lo ſia al Medico ſteſſò la guarigione d' un Appeſtato ; principalmente ſe egli è di fede degno quel detto , doverſi far conto del Medico , ſol quando la ſtremità il richiede . Mi direte , che ſe non voglio far derivare la voſtra riputazione nella medicina dalla pratica , non ho che rivolgermi alle molte Opere mediche da voi compilate, per rinvenirla nella teorica . Ma queſto allora mi luſingherei io di poter conſeguire, quando que' magiſtrali volumi (1) , *ove quelle a molte altre unite comprendonſi , ſcuoter poteſſero da ſe la polvere , e le tignuole , le quali da gran tempo vi hanno fatto lor nido . E vaglia il vero (or che poſto in iſtato , in cui nè la menzogna , nè l' adulazione non vi poſſono andar' a fagiuolo , penſo , che aggradirete il dirvi ſpiattellattamente la verità) trovano i leggitori alcune coſe buone quà e là ſparſe ne' libri voſtri : ma ſono quelle aſſai ſcarſe riſpetto il molto in eſſi contenuto , che a nulla vale . Si lagnano quelli d' una frequente oſcurità , di molte , e patentiſſime con-*

(1) *Tomi* 10. *in fol. Lugduni* 1663.

contraddizioni : non poſſono tollerare le digreſſioni troppo continue ; ſiccome a cagion d' eſempio , i lunghi epiſodj ſul moto *de'* Pianeti , *ſulla* Creazione, *e ſopra la* Torre di Babele *inſerite nella voſtra* Arimmetica (1) ; *così ancora quello , con cui ingroſſàſte la voſtra* Dialettica (2) *non ſo ſe buono , o cattivo giudizio ſopra gli* Storici , *e i* Compoſitori di Lettere . *Che poi dir debbo di quel voſtro bizzarro penſamento di far l' elogio a* Nerone , *e alla* Podagra (3) ? *Se in tutta lor forza provato aveſte o il furore di quello , o la rabbia di queſta , o tutti e due inſieme , non ſo , ſe avreſte così parlato . Tuttavia però a difeſa de' voſtri Scritti voglio far paleſe , che di tutto altra non fu la cagione, che la forte ſollecitudine di ſchiccherar foglj , e di riempiere il Volume , che facevate a prezzo , ſiccome oggi pure coſtumaſi più che altrove in una gran Città dell' Europa ; onde al più toſto , e la fame,*

(1) *De Integris Tractatus Arithmeticus* , tom. 10.

(2) *Dialecticá* , *tom.* 1.

(3) *Encomium Neronis* . *Encomium Podagræ* , tom. 1.

fame , e la gloria insieme ne traessero il lor bramato conforto (1) *. Ma che che sia di ciò , sempre sarà di mestieri il confessare , che i vostri grossi Tomi vi hanno continuamente fatto conoscere , e ad ogni modo il faranno , insinattantochè il tarlo non gli corroda interamente , per uno de' più grand' Uomini del vostro secolo , per una mente originale , e creatrice ; onorato col bel titolo di* Uomo delle invenzioni *da Andrea Alciato , e con quello di* Novatore in ogni genere di Scienze *da Daniele Morosio . Anzi non essendovi oggidì Libro tanto disprezzabile , che o in quel* Giornale , *o in quelle* Novelle , *o in questa , o in quell' altra* Storia Letteraria *non ne riporti alcuna porzione di lode ; mi prometterei di rendere , laddove fossero con diligenza ristampate , ben legate , intitolate , e donate , le vostre Opere meritevoli di qualunque elogio .*

Già veggo non consentire l' alta vostra modestia , che per me si passi oltre nel

(1) *Eo tantum fine , quemadmodum alicubi fatetur , ut plura folia Typographis mitteret , quibus cum antea de illorum pretio pepigerat ; atque hoc modo fami , non secus ac famæ scriberet .* Naudæus, in Judicio de Card.

nel tessere Encomj alle vostre letterarie fatiche. Per la qual cosa volgerommi a ricordare quel generoso instinto, il quale v' incoraggiò ad abbandonare la patria, (coraggio, che scema ogni dì più ne' vostri compatriotti) per vagheggiare, non che la bella Italia, ma la Francia, le Fiandre, l' Alemagna, l' Inghilterra, e la Scozia (1); *facendo prodigj per ogni dove non solamente come Medico, ma ancora come Filosofo, e come Astrologo. Ma ditemi per vita vostra, o* MESSER GIROLAMO, *e perchè non vi determinaste pure a ir' in Danimarca? Per qual cagione sì di leggieri ricusaste l' onorevole utilissimo impiego offertovi dalla liberalità d' un Sovrano? Certamente, che non sareste stato costretto a vivere sì malabbiato, e pidocchioso, come in Italia, nè a tale pressante indigenza ridotto, di dover impegnare per vivere, e le suppellettili della Casa, e il corredo della Moglie* (2); *per tacere dell' arte meschina di facitor d' Al-*

(1) *Cardanus de Vita prop. cap.* 29. *pag.* 18.
(2) *Oppigneratis ornamentis uxoris, & suppellectile.* Cardan. de Vita prop. cap. 25. pag. 16.

d' Almanacchi (1), *alla quale baſſamente vi ſoggettaſte , per ispilluzzicar tanto , onde campar la giornata . Il principal motivo , mi riſponderete , eſſerne ſtato la tema di avere a cambiar religione , a fine di non eſſere mal' accolto in un paeſe , ove un' altra differente era già in voga .* (2). *E come? Un CARDANO , quegli , che ha oſato empiamente d' alzar l' oroſcopo ſino a Criſto medeſimo* (3) , *ſottoponendolo alle fallaci , e immaginarie influenze degli Aſtri ; che non ſi è vergognato di ſcrivere un' intero libro della* Mortalità dell' Anima , *cui egli moſtrava ſegretamente a' ſuoi confidenti* (4) ; *che presso varie nazioni fu riputato un Mago , un Negro-*

(1) *Ephemerides ſcribebam* . Idem ibid.

(2) *Quod alio Sacrorum modo conſueviſſent : ut vel ibi malè acceptus futurus eſſem , vel patriam legem meam , majorumque relinquere coactus* . Idem ibid. cap. 4. pag. 4. , & cap. 32. pag. 23.

(3) *Extremæ amentiæ fuit , imò impiæ audaciæ aſtrorum commentitiis legibus verum aſtrorum Dominum velle ſubijcere* . Thuanus, tom. 4. lib. 2. ad annum 1576.

(4) Del Rio, *Diſquiſ. Magic. tom. 1. lib. 2. quæſt. 26. ſec. 2.*

gromante (1); e che è ſtato riguardato qual Uomo di niuna religione, di niuna fede, e come Capo degli Ateiſti di ſeconda claſſe (2), divenir poſcia ſcrupoloſo cotanto, e far lo ſpigoliſtro ſu di tal cambiamento? Queſto è, ch' io non arrivo a penetrare; e ſe alcuna coſa vi ſcopro, ella è, perdonatemi, una ſpezie di pietà da cantoniera. Oltracciò quel privarvi, che faceſte di qualunque nodrimento, affinchè colla voſtra morte ſi avveraſſe la voſtra predizione, e il viver voſtro non metteſſe in diſcredito il meſtier d' indovino (3), moſſo dal punto d' onore di non voler far torto

(1) *Larey, Hiſto. d'Anglet. tom. 1. Ann. 1551. Memoires de Melvil. pag. 45., edit. de la Haje 1694.*

(2) *Homo nullius Religionis, ac Fidei, & inter clancularios Atheos ſecundi ordinis ævo ſuo facilè Princeps.* Theol. Raynaudus, Erotem. 4. de bonis, & malis libris num. 44.

(3) *Quum tribus diebus minus ſeptuageſimum quintum annum impleviſſet, eodem, quo prædixerat anno, & die, videlicet 11. Kalend. Octobris defecit, ob id ne falleret, mortem ſua inedia acceleraſſe creditur.* Thuanus lib. 62. pag. 155.

torto alla professione (1), *se non è un' azione bastevole a farvi passare per un' altro Vannino* , *lo è sofficientissima a manifestarvi per uno di que' moderni* Spiriti Forti , *generosi sprezzatori di morte* , *e per conseguente d' una religione molto equivoca* . *Che se ciò non m' accordate* , *mi obbligherete ad affermare co' testimonj alla mano* (2) , *che foste* (*se non vel disse mai quel vostro famigliar Demonio* (3) , *soffrite* , *che vel dica io*) *un dotto sì* , *ma solennissimo pazzo* (4) . *O*

 l'uno,

(1) *Ne artem contumeliæ exponeret* , *inedia constituit mori* . Scalig. Proleg. ad Manilium . Contro dello Scaligero , e del Tuano introduce in iscena pieno di rabbia il Cardano , come fosse ancor vivo , e piacevolmente così il fa parlare il P. Daniele nel *Viaggio di Des Cartes* : *Iterum profecto mendaces sunt* , *videsque quod si mortuus essem*, *me hic non fore &c.*

(2) *Ut mittam aliorum etiam gravissimorum virorum judicia* , *qui Cardanum miras de se ipso fabulas concitasse* , *& insanienti proximum vixisse non perperam asserunt* . Nandæus Judic. de Cardano.

(3) *Sentiebam seu ex genio mihi præfecto* , *seu quod natura mea &c.* Cardan. de Libris prop.

(4) *Nullum magnum ingenium absque mixtura dementiæ* . Seneca, de Tranquil. animæ , in fine.

Que-

l'uno, o l'altro adunque v' è forza lo ſcegliere. Vedete de' due quel, che più vi conviene. Fra tanto vi ſono.

A MESSER

GIROLAMO CARDANO

EPITAFFIO.

QUì giace eſtinto il gran Dottor CARDANO,
Che per ſalvar ſuo onore d'Indovino,
Fu pazzo tanto, e di cervel balzano,
Che non volle inghiottir più pan, nè vino.
Che dico pazzo? Fu sì empio, e triſto,
Ch' osò di ſtrolagar lo ſteſſò Criſto.

Norisbo Deucal. P. A. Rime piac.

AL

Queſta ſentenza, con la quale s'intende avère in ſe i grandi ingegni, qualche meſcolanza di follìa, ſicchè la follìa ſia l'acceſſorio, e l'ingegno il principal ſoggetto; fa di meſtieri intenderla in altro ſenſo, riſpetto al Cardano, e conſiderare il grande ingegno di lui qual' acceſſorio al ſoggetto principale, che è la follìa.

AL LEGGITORE.

NOn sono Franzesi, ma Italiane; non finte, ma veridiche; atte a instruire, non a lusingare; da un' amico scritte ad un altro, non da un' innamorato ad un' amante; venute realmente da alcune più note contrade d'Europa, non a queste fantasticamente appropriate le Lettere, ch' io t'offro, o mio cortese Leggitore. So, che ti sarebbe assaissimo a grado, il poter leggerle in quel linguaggio, il quale per avventura fa l'unica, e più dolce tua occupazione, linguaggio, che a guisa di fascino è arrivato oggi in non pochi de' nostrali a pervertire il buon senso per modo, che l'antepongono al propio incomparabile idioma. Anzi per viepiù adattarsi a quello, che tuttutto ti assorbe, e ti bea, Franzese gusto, dovea usar l'Autore quel bizzarro mescuglio d'Italian-Franzese, o *Gallo-Insubro* sì comune a' dì nostri, che per

ſino i tavernai, e i cuochi il ſanno non meno ben meſcere al proprio idiotiſmo, di quel che ſan fare al vino l'acqua, alle vivande i ſaporetti. Allora sì, ch' ei potea far campeggiare al ſuo uopo quelle, dirò così, grotteſche forme di dire, le quali ſono il dolce ingrediente delle converſazioni, il ſoave ricreamento de' tavolieri, e il ſaporoſo intramettere delle menſe; ma che ad ogni Uom ſenſato, che le ſoffre, recano, a dir vero, uno sfinimento di cuore. Per la qual coſa un sì ſciocco coſtume la ſteſſa ripaſſata meriterebbe, che a quello de' tempi ſuoi diè Giuvenale, alla Franzeſe applicando io quel, ch' ei diſſe della Greca, e all' Italiana ciò, ch' ei ripreſe nella Latina favella. (1)

Mi

(1) . . . . " *Omnia græcè*
„ *Quum ſit turpe magis noſtris neſcire latinè;*
„ *Hoc ſermone pavent, hoc iram, gaudia, curas:*
„ *Hoc cuncta effundunt animi ſecreta; quid ultra?*
„ *Concumbunt græcè* . . . .
Juvenal. Sat. 6. verſ. 186., & ſeq. *I quali verſi al mio intento pare così il Silveſtro tradurrebbe.*

In

Mi dirai, che 'l mio Viaggiatore, dopo di aver corſo un ſentiero sì frequentemente da altri battuto, non ſia per riuſcire ſe non iſtucchevole, dovendo ripeter coſe già più volte dette da altrui, e farſi ſtrada con tedioſe filaſtrocche. Laddove, per giugnere a intrattenere co' ſuoi racconti, gli era di meſtieri oltrepaſſare i limiti, cui ſi preſcrivono, in viaggiando, i più de' ſuoi Nazionali. Che ſe ciò non era per lui agevole, poteva in altra più gentil maniera procurare a' ſuoi leggitori aſſai miglior diletto. Coll' accoppiare il favoloſo al vero, allo ſconcio il ſatarico, alle avventure amoroſe le ſode nar-

* *In tutto uſan però* *Greca / Franca* *favella*
E pur dovrian più toſto vergognarſi
Di non ſaper . . . .
Il Latino / L'Italico *idioma*
Con *Greche / Franche* *voci eſprimono il timore,*
Lo ſdegno, ogni penſier lieto, e moleſto
E i ſenſi più reconditi del core;
Che più? Fanno alla *Greca / Franca* *ancora il reſto.*

narrazioni, ſeguitar potea le tracce, o d'un *Monteſquieu* (1), o d' un *Argens* (2), o d'una Mad. d' *Aunoi* (3), o d'un

(1) Le Lettere Perſiane *del Preſidente di* Monteſquieu *fatte ad imitazione del* Siameſe *del* du Freny, *e dello* Spion Turco; *ma che a queſti ſono riuſcite ſuperiori; ancorchè fra i motti, e i ragionamenti piacevoli contengono per entro ſparſi ſodiſſimi penſieri, non ſono tuttavia commendabili per le maniere troppo libere, e mordaci, con le quali, e il Governo, e la Religione, ed alcune riſpettabili adunanze vi ſono malmenate.*

(2) *Tralle differenti raccolte di* Lettere, *che ſi trovano, ma che più non ſi leggono del Marcheſe* d'Argens, *quelle che ſono dirittamente offenſive dell' umanità, dell' oneſtà, e del pubblico decoro, ſono le* Lettere Giudaiche. *Queſte altro non ſono, che un' ammaſſamento ſenz' ordine di erudizione a larga mano quà, e là preſa, un' aggregato ſenza modo di nefandiſſime empietà più volte ripetute, e un mucchio ſenza ſimmetria di menzogne, d' ingiurie, e di calunnie le più nere, e le più velenoſe, che mai ſi poſſono ideare contro ogni ordine di perſone, ogni ſorta di nazione, e quaſi direi contro il Mondo tutto. Diceſi, che l'Autore già vecchio, e pentito travaglj ora al riſarcimento del mal fatto. Dio il voglia!*

(3) *Il* Viaggio *di* Spagna *ſcritto con qualche leggiadria*

d'un Barone di *Pollnitz* (1), o di si fatti altri (non so se più di lode, che di biasimo degni) Scrittori di Lettere. E senza pigliarsi la briga d'intraprendere con fatica, e dispendio un lungo viaggio, standosi tutto solo nel suo Gabinetto, un *Giblas*, un *Robinson*, un *Avventuriere Olandese*, un *Farsamone*, una *Marianna*, un *Contadino*, e una *Contadina ringentiliti*, le *Novelle Tartare*, le *Persiane*, le *Indiane*, il *Sultano* di *Guzaratte*, l' *Orano fortunato*, le *Avventure* di una *Dama*, con quelle d'un *Uomo di qualità*, e somiglianti piacevoli Romanzi (2), i quali

 dal-

*dria, e grazia, farebbe assai più onore all' Autrice la Contessa d'*Aunoi, *o d'*Aulnoi, *se non contenesse que' frivoli avvenimenti d'amore, che accoppiati alla verità, gli tolgono, o almeno gli diminuiscono la credenza, e il pregio.*

(1) *Nelle sue* Lettere *il* Barone *di* Polnitz, *tuttochè non Franzese, nojato a forte dal continuo dir il vero, si ricrea anch' egli alcuna volta con bizzarre invenzioni.*

(2) *Avvegnachè cotal sorta di libri scritti collo stile depravato, o di* Mouhy, *o di* Marivaux, *o d'altri, che ne sono i meschini Au-*

dalla Francia ſgorgano tutto dì ſenza ritegno ad infangarci l'Italia, lo avrebbero aſſai bene ammaeſtrato, e apertagli la via di ſoddisfare al guſto di tanti, e ſpezialmente de' ſuoi compatriotti. Che ſe egli volea pure ſcrivere, ſiccome fece, in Italiano idioma, poteva di leggieri rinvenirne la norma, avendo ricorſo a varj Italiani eſemplari di nuovo conio, cioè a dire alla *Filoſofeſſa Italiana*, alla *Cantatrice per diſgrazia*, alla *Commediante in fortuna*, alla *Ballerina onorata*, al *Barone* di *Trench*, e ad altri arzigogoli di tal fatta, ſe ve ne ha, del ghiribizzoſo Autore (1) di quelli. L'invenzione poſta in bell'aſpetto, e in aria di verità, piace aſſai più della verità mede-
deſi-

Autori, recar poſſa a gente di piccola levatura qualche maggior piacere, che non facevano quelli degli antichi Romanzieri; ſono tuttavia, e ſaran ſempre di niun' utile, e di niun conto; e degni che un' altro Cervantes, *ne gli tartaſſi a miſura del loro merito.*

(1) *L'Abbate* Chiari *ha meglio penſato alla propria, che alla pubblica utilità nel volere colle ſue fantaſtiche produzioni andar' a ſeconda del pravo genio, che domina.*

ſima . Così ſi penſa, ſi parla, ſi legge
in mezzo a un Popolo pulito per al-
tro, e colto; ma che d'ogni ſua pu-
litezza, e coltura crede di non doverne
ſaper grado, che alla Nazione Franzeſe;
luſingandoſi da neſſun' altra, fuora di
queſta, poter il bello, e il buono a noi
derivare. Ecco il grave ſconcerto di
mente, cui giugne a produrre un mal
regolato genio. Ecco in che ſtrano
modo ſi confondon le coſe. Non ſi
vergogna una nazione di avvilirſi a ſe-
gno, che divenga nelle inezie diſcepo-
la d'un' altra, della quale fu maeſtra
un tempo nel più ſodo penſare. Non
mi è conceduto il potere quì dilatar-
mi ſopra di un punto, intorno cui al-
tre penne aſſai più felici, che la mia
non è, hanno ſaviamente ſcritto. Ol-
tre di che non laſcia l'amico di ragio-
narne nelle Lettere, ch' io darò alla
luce, ſcrittemi da Parigi, ſalva ſem-
pre la ſtima d'un Popolo di molti, e
rari pregi adorno.

Rimirar dei adunque, o mio Let-
tore, la piccola Storia di queſto viag-
gio, come un ſeguito racconto di fatti
real-

realmente avvenuti, di cose occularmente vedute, il tutto accompagnato sempre dalla verità. Questa si è il mio Viaggiatore prefissa, attenendosi scrupolosamente alla legge da Tullio prescrittagli (1). Che se egli cotal legge osservando, aver non potrà la soddisfazione di piacerti; il vedrai nulla di manco più lieto di ciò, che di aggradirti con qualunque altra, la quale sia conforme al folle gusto, che signoreggia. Per quanto poi a quello, cui tu possi leggere, dopo di averlo già letto presso altri Viaggiatori, non hai onde fartene le maraviglie. Una gran parte delle Opere storiche, le quali escono da' torchj a' dì nostri, altro non sono che manicaretti con nuove salse racconciati, e ricotti. Ma non per questo lasciano d'essere aggradevoli al gusto degli intelligenti, se sono con arte rassettate, e disposte, e senza rea mondiglia di falsi sentimenti, di portenti, e di favole; e maggiormente allora, che ricevon dalle ma-

(1) Primam historiæ legem, ne quid falsi dicere audeat. *Cic. lib. 2. de Orat.*

mani dello Scrittore alcun novello accrescimento . Pressocchè tali mi lusingo poter' essere queste tuttochè familiari Lettere , e perciò valevoli a solleticare il tuo appettito ; laddove guasto non sia dalla lettura di altre ripiene di finte avventure a' corrispondenti immaginarj . Senza che io tengo per fermo, che qualunque persona di mezzano discernimento , la quale viaggiando in paesi eziandio notissimi , ci lasciasse scritte memorie sincere di quanto ha veduto , non possa se non recarci in qualche maniera profitto . Nè ciò solamente per non esservi libro tanto spregievole, che in alcuna sua parte non giovi ; ma in oltre , perchè i varj cangiamenti , a' quali di quando in quando questa , o quella Nazione soggiace, le particolari osservazioni dello stesso Viaggiatore , le maniere di pensare di lui proprie , e che che altro, sono cose per se stesse atte a produr di leggieri o utile , o piacere , o amendue insieme in un' animo , il quale sia sgombro da' pregiudicj .

Con tutto quello ; che sin' ora per

me si è detto, ho voluto, come potei il meglio, difendere l'amico da certe frivole opposizioni, le quali potessero in alcuna guisa turbarlo. L'amor del vero, la brama d'introdurre il buon senso, non la vaghezza di censurare, o il mal talento di mordere a ciò fare mi spinse. Altro per ora a dirti non mi rimane a riparo dello Scrittore medesimo, se non che, se per avventura essendo tu stato in quelle regioni, le quali ei vide, trovassi in lui cosa degna di tua censura, dove sia confacevole, e opportuna, sappi che sarà ella ben ricevuta, e messa a profitto. Che se ella sarà altrimenti, quello che io potrò dirti di rimbecco in appresso, ti sarà acconcio a misura delle tue mal fondate correzioni. Per la qual cosa non ti sia grave il mio avvertimento, di non voler fare il Saccente intorno quelle cose, onde non possi tu avere una sofficente contezza, o per difetto di osservazione, o per essere stati i tuoi viaggi a tutt' altro rivolti. Con la sola conoscenza acquistata de' migliori vini nella Spagna non si è in diritto di far

il naſuto ſopra le varie maniere di vivere, le coſtumanze, il genio, la cultura, la religione, e la ſuperſtizione de la Nazione Spagnola. Chi tutto occupoſſi in Londra nel corteggiare le belle Donne, correndo lor dietro ſenza ritegno agli ſpettacoli, e ne' pubblici paſſeggi, non può pretendere di far l'Ariſtarco, allorchè parlaſi delle ſcienze, e delle belle arti eſercitate con sì buon ſucceſſo dagli Ingleſi. Del vario commerzio, e del governo democratico d'Olanda non ſi può dare, ſedendo a ſcranna, un giuſto giudizio, dopo di avere colà paſſate le giornate intere a correr ſcioperato nelle *carriuole*. E per un continuato eſercizio avuto in Parigi nel diſputar de' ricci, e de' manichini, non ſi è diventato abbaſtanza Dottor ſottile per far' il Ser contrapponi in quel, che sì agita nelle differenti Accademie di quella Metropoli. Abbi pur tu appreſo, ſe vuoi, dagli Spagnuoli la gravità, e corteſe; dagli Ingleſi la taciturnità, e opportuna; da' Franzeſi la urbanità, e ſenza affettazione; ſe così fatte virtuoſe

ma-

maniere unicamente raccogliesti, e non più, potrai per ventura ergerti in maestro di contegno, di silenzio, di cerimonie, e non senza tua lode a tempo facendolo, e con bel modo; ma non d'altro in vero a chi tutt' altro spezialmente in quel che scrisse volle prender di mira. Che se mai per tua sventura del numero tu fossi di coloro, i quali co' piedi soltanto, come suol dirsi, e non col capo; e se col capo, per riempierlo sol di frascherie, viaggiarono; io ti consiglierei in questo caso a condannarti da te medesimo a un perpetuo tacere, non osando far l'arguto su di ciò, che può farti divenire il zimbello della brigata, la favola della conversazione (1). Non

(1) *Così fatti Viaggianti potrebbonsi a ragione paragonare a quelle casse, o a que' forzieri, i quali da' Mercatanti si trasportan' altrove ripieni di lavori d'Oro, o d'Argento, o d'altra preziosa materia; e riportansi poi ridondanti di quelle infinite bazzecole, che ad altro non servono, che a vie più fomentare la leggierezza, e la vanità delle Donne. Se ne vanno quelli ben provveduti di denaro, e a dovizia forniti di tutto il bisognevole al loro viaggio; ma di tutto fattone uno svantaggioso cambio, se ne ritornano, recando in abbondanza unicamente fumo,*

Non mancheranno di fare il Quintiliano ancora non poche di quelle perſone, le quali impotenti per la corta lor viſta a penetrare oltre l' eſterior corteccia delle coſe, fanno conſiſtere il più gran profitto d'uno, che viaggiò, in una manieroſa, e gentil moſtra; la quale bene ſpeſſo altro non è, che un iſtudiato complimento, una ben compaſ-

mo, faſto, alteriggia, preſunzione, diſprezzo, ſofiſticherie, chimere, mille inezie, mille ſciocchezze, e mille pregiudizj, i quali ſono un continuo fomite a rendergli ridicoli, e inſopportabili ſino a fargli venire in cupola al Mondo intero. Per la qual coſa meglio ſarebbe ſtato per eſſi lo ſtarſi tranquilli ſotto il proprio tetto, riſparmiando i loro contanti; non già affinchè non ſi diceſſe, a tenore di quel motto antico, aver' eglino cambiato il cielo non l'animo, laſciando la Patria; che pur pure ſarebbe per eſſi tollerabile: ma acciocchè non ſi riconveniſſero più giuſtamente, che hanno cambiato, e l'uno, e l'altro con tanto proprio peggioramento a ſomma altrui ſofferenza. Chè ſe poi a cumulo di tutto ciò ſono eſſi coſtretti a gemere, o da un morbo barbaramente conſunti per ſoverchio mal concetto fuoco, ſenza trovar alcun refrigerio, fuorchè nelle ciarle d'uno ſcaltro Medico, o alla mendicità lagrimevolmente ridotti per iſmoderato ſcialacquamento, ſenza provar alcun ſoglievo, fuorchè alla menſa di qualche compaſſionevole amico; quel che cotali in vece di cercar piaggie ſtraniere, avrebber dovuto fare, il dicano eſſi medeſimi, che io nol vo' dire per ora.

passata riverenza. Dopo di che vorranno lusingarsi, che per la debolezza, la quale è il lor distintivo, sia forza perdonar loro, e averne pietà. Ma non lo sperin giammai. Mi pregio, è vero, di nodrire della stima non men per le deboli, che per le forti persone, ma non tanto illimitata verso di quelle, che abbia poscia a renderle, come spesso veggiamo, più pronte alla loquacità, più animose al ciaramellare. Oltre di ciò le sante leggi dell' amicizia sono tali, che mi fanno posporre, e questo, ed ogni altro simile riguardo alla difesa dell' Amico, e delle sue Lettere, alle quali volli pure aggiugnere alcune varianti note, con cui testificargli per alcun modo la mia stimazione. Spero, o umano Lettore, che vorrai esser pieghevole all' avviso. In cotal guisa io rimarrò più tranquillo, tu resterai più contento: e l'uno, e l'altro in dolce amistà se la passeremo avventurosi, e lieti, quando la bella sorte accaderà di conoscerci. Addio.

On ostante il vario, e travaglioso carnmino, sano e salvo giunsi a Barcellona. Lusingandomi d'aver tosto a partire da Genova, non volli impegnarmi nelle visite a voi note. Quindi se di questa Città avessi a ragionarvi, altro dir non saprei, fuor d'esser' ella veramente magnifica, e riccamente adorna di tutti que' pregi, che le vengono attribuiti; se de' Cittadini, assai più d'agio per me chiedevasi, per formarne un vero, e compiuto carattere. Tuttavia il mio ragionamento diventerebbe per avventura un continuato encomio spezialmente di que' Grandi Signori, laddove giudicar dovessi de' non conosciuti per alcuni pochi già a me noti: parlo, e ben m'intendete, di quelle gentili, e nobili Piante di là traspiantate nel nostro terreno, di cui non poco hanno aumentato il decoro, chi coll' eccellenza dello 'ngegno, chi col pregio di liberalità, e grandezza d'animo, e chi per via di dolci, e ornate maniere. Forse mi si opporrebbe allora quel pressochè universale consentimento, certamente a questa Nazione assai svantaggioso, particolarmente perchè creduto giudice inappellabile. Ma chi può assicurarmi, che la passione fatta più ardita sulle altrui tracce, non abbia molto contribuito e a' dileggiamenti, e alle villanie, e alle ingiuriose voci or di avaro, or di altiero, or di tiranno (1), con che alcuni troppo sfrontati o in parole, o in iscritto, e i Nobili, e il popolo hanno aspramente morsi?

C I po-

(1) *Fra gli impudenti Scrittori si è distinto l'Autore delle* Lettere Giudaiche *chiamando i Nobili di Ge-*

I pochi libri portati meco, alcuni di varia erudizione a mio trattenimento nel lungo viaggio, altri da me compilati, come ſapete, per farne parte agli amici, furon cagione di non poca mia inquietudine. L'eſperienza avuta da' molti viaggi da voi fatti, vi avrà, cred'io, baſtantemente fatto conoſcere ciò, che ſono i *Gabellieri* (1). Que' di Genova però non la cedono a tutti gli altri; anzi fuor di miſura gli avanzano in rozzezza, malizia, e tracotanza. Coſtoro adunque incominciarono, prima ancora ch' io alla Città giugneſſi, a fieramente moleſtarmi, nè mai riſtettero, inſinattantochè non mi videro sborſare il danaro, cui eſſi pretendevano per depoſito de' miei libri. Il qual danaro dovea eſſermi riſtituito, alloraquando il ſupremo Conſeſſo della Dogana aveſſe giudicati i libri eſenti di gabella. Gli aſſalti de' maſnadieri più

Genova des Sangſues, & des Tirans du bas Peuple; eche ſous le vain pretexte d'une libertè imaginaire, qu' ils lui font entrevoir, ils le depouillent de toutes ſes richeſſes, & partagent le fruit de ſes travaux. *Let.* 25.

(1) *Quantunque i Gabellieri, o a meglio dire i loro commeſſi, e i guardiani delle porte per l'ordinario ſieno coloro, i quali più d'ogni altro, ſe ſi eccettuano gli aſſaſſini, turban la pace, di un che viaggia; tuttavolta non così accade in tutte le Dogane, e ſpezialmente là ove trovanſi Miniſtri, e Regolatori di probità, e di gentilezza dotati, cui il rinvenire non è sì malagevole, come ſi penſa comunemente.*

più fieri mi si rinnovarono alla porta della Città ; e i volumi furon da costoro trattati nella guisa , che farebbe una mandra di porci , avvenendosi a cose preziose . Entrato io in Genova , passò la mia causa succcessivamente dinanzi a molti sedenti pro tribunali nella gran Dogana ; da' quali giudicata la materia superiore totalmente ad ogni loro diritto , siccome lo era ad ogni lor cognizione (1) , fu la sentenza pronunziata a mio favore . Ciò non ostante pressochè ad ognuno di que' seggi , ove fui giudicato franco di Dazio , dovetti metter mano alla borsa . Alla fine ristituitomi il danaro depositato , il qual era minore di quel, che sborsai per averlo ; fui assicurato dal donzello condottiere , degno coperchio di tal padella , (nell' atto stesso , che ancor egli porgea la mano) che la grazia mi era stata finalmente accordata per lo libero trasporto di tutta la mia portatile Biblioteca . Della qual grazia essergli dissi tenuto assaissimo ,

---

(1) *Sarebbe di mestieri , che fra i varj Ministri di Dogane vi fosse ancor quegli , che avesse almeno una superficiale notizia de' libri . E se qualunque o Soprantendente , o Regolatore , o che che altro il vogliam chiamare , avesse ben' appreso , leggendo , quanto appartiene al suo offizio , e spezialmente ciò , che sta scritto nel Capitolo 23. dell' utilissimo libro della* Pubblica Felicità *del* MURATORI , *forse non accaderebbero tanti inconvenienti , alcuni certamente luttuosi anche per gli Appaltatori medesimi .*

ſimo, e d'una ſomigliante doverſi ben guardare chiunque per avventura con libri là capitaſſe (1). Credereſte forſe aver quì avuto fine cotal nojoſo affare? No ancora. Quella canaglia de' guardiani più inſolenti, che altrove giammai, all' uſcita del porto, m' ebbe a far impazzare. Quello però, che in così fatto incontro più travagliommi fu la lunga ſofferenza avuta prima di ſvilupparmi da que' banchi ſazj non mai, e ſempre ſazievoli; e il vedere ſeder a ſcranna in certi nicchj, e ſotto baldacchino con parrucche annodate, e in nero manto, gonfio e diſprezzante lo ſterco più ſucci-do, e più ſtomachevole del popolazzo. Che ſe a tutto queſto aggiugnete la difficoltà, che io aveva nell' intendere quel mozzo linguaggio, conſiderate quel ch' io mi poteſſi dire (2), io, che non ſono de' più flemmatici del Mondo.

Nel tempo di mia dimora, la quale durò più di quello, che io avviſai, a cagione de' venti contrarj, che non permettevano alle navi l' uſcita del porto, mi trattenni a vagheggiare le ſontuoſe fabbriche della Città, e particolarmente i ſuperbi Palaggi di que' ricchiſſimi Signori, il cui

---

(1) *Certamente il caſo narrato potrà da quì in avanti rendere ſcorto alcun paſſeggiero.*

(2) *Molto ſi contenne l' amico, ſe non laſcioſſi traſportare dalla collera alle note eſclamazioni d' un certo Poeta, degne tuttavia di rimprovero.*

„ Mezze lingue maledette
„ Che vi vengon le ſaette
„ Dal gran Dio delle vendette!

cui fasto serve continuo a pascolare gli occhj degli stranieri, che là concorrono. A tal fine da' Signori di quelli vi si mantengono alle spese de' curiosi pronti, e incontentabili famiglj, i quali gentilmente ne vanno mostrando loro i preziosi arredi.

Non è poi vero quanto dicesi comunemente, essere la Città di Genova senza Letterati: io ne fui assicurato potersi anch' ella vantare in oggi di essere d'alcuni madre, e nodrice; quantunque per altro gli nodrisca assai scarsamente, e non gli abbia sì cari come gli altri suoi figliuoli. Per la qual cosa sono essi costretti dalla mendicità a starsene quasi sempre ascosi, e rintanati (1) nelle povere lor case; ed io in tanto non ebbi la sorte di usar con alcuno, mettendo alcune ore a profitto. Tuttavia per fuggir l'ozio, con cui, come sapete, io non feci mai pace, impiegava io una porzion della sera nel leggere un libro mezzo corroso dal tarlo, il quale conteneva in Latino idioma gli *Annali di Genova di Jacopo Bonfadio* Veronese, a caso da me trovato sul banchetto d'un rigattiere, opera, che costò all' Autore la vita

(1) *Bisognerà dire, che questi letterati Genovesi sieno talmente mendici, e laceri, che non osino di comparire d'avanti Apollo, nè farsi conoscere nella Repubblica delle Lettere, imperciocchè per tutti i Giornali, e in tutte le Novelle letterarie d'Italia, nessuna menzione fassi giammai nè de' libri, nè de' loro Autori appartenenti a Genova.*

vita (1). Sovvi dire, che da cotale bellissima Storia altrettanto ne trassi di piacere, quanto fu il disgu-

---

(1) *In quel grand' Uomo del* Bonfadio *io ravviso una qualche immagine di Socrate. Filosofo quegli non men di questo, non meno creduto reo di* pederastia, *e di aver detta la verità egualmente giudicato colpevole, fu non altrimenti condannato per gli Ottimati a dover morire. E quantunque la morte del primo molto più disonorevole fosse, e più penosa di quella dell' altro; tuttavia vi andarono incontro amendue con eguale costanza. L' eccellenza dello 'ngegno del* Bonfadio, *che spicca con pari leggiadria in tutte le sue opere e prosaiche, e poetiche, e Italiane, e Latine, e spezialmente ne' cinque libri degli* Annali *di Genova, dovea pur piegare, siccome il dovea quella di Socrate, la severità de' Giudici; ma un' ingenua libertà di scrivere nell' uno, un' aperta franchezza di ragionare nell' altro, le quali rendon sovente i veri Storici, e Filosofi sventurati, ebbero forza più che altro di rendergli inesorabili. Con tutto ciò io credo, che non meno degli Ateniesi i Genovesi ricreduti, sarebbero per mostrarsi più umani verso di coloro, i di cui vizj il lor sapere adumbra.* Girol. Ghilini Teatro d' Uom. let. p. 1. Mat. Toscani ex Pepli Italiæ lib. 3. pag. 81. Opere di Jac. Bonfadio in Bolog. 1744. Diogen. Laertius Vit. Socratis.

difgusto dal non potere, per essere il volume guasto e mancante, leggerlo seguitamente.

Diportandomi un giorno per la strada detta *Balbi*, mi cadde di vedere un leggiadro Damerino in sua Genovese foggia pulitamente abbigliato, forte, ansante, e di sudor molle seguitare una bussola, entro cui sedea tutta cascante di vezzi una Signora. La quale ancorchè fosse non troppo avvenente, levavasi tuttavia di quando in quando in alterigia, forse dal vedersi al manco lato con foia quel gentil Vagheggino urtar ne' sassi, per tenerle dietro, e soddisfar prontamente a qualunque sua bizzarra interrogazione. A vista di ciò, vi dico il vero, ne rimasi fuor di modo soprappreso, non senza acremente rampognar fra me stesso un' atto di tanta viltà. Anzi la sera medesima in una bottega detta volgarmente *Caffè* entrato in ragionamento con un Fiorentino intorno a ciò, gli dissi essere questa una fra le donnesche alterezze da non sopportarsi giammai: che il Cicisbeo abbia a stare continuamente allato all' oggetto, cui vagheggia, io la intendo

. . . . *Amantes*
Non longe a caro corpore abesse volunt (1).
Le leggi del donneare il richieggono, ma no certamente con tanto avvilimento, come quì ho veduto. Al che soggiunse egli, non essere la sola Genova la Città, ove in tutta sua pompa si mostrasse cotal deplorabile abuso di avvilirsi un' Uomo fuor d'ogni modo, per poter a una Donna piacere: aver egli osservato in altre Città prin-

(1) *Catullus Carm. 65. vers. 31.*

cipali d'Italia, stemprarsi, e stritolarsi ne' più bassi servigj persone ancora, a cui un' elevata condizione se non altro dovrebbe esserne il forte ostacolo; e ciò fare per trovar modo di viepiù rendersi graditi al gentile oggetto, al quale han dedicata la lor servitù. Così a cagion d'esempio (lasciamo stare il comparir, che fa il Vago sempre d'avanti alla Signora più pulito, che una mosca, soggettandosi per tal fine ad abbellirsi, e acconciarsi più volte il giorno) quello starsi nell' anticamera di lei la mattina, aspettando, che col suono del campanello avvisi d'essere svegliata, quel farle tenero corteggio a un canto del letto avanti che si levi, il ritirarsi dalla camera in tanto che si veste, rientrarvi allorchè è vestita, passar nel gabinetto, divenir giudice sull' acconciatura, farle riparo al focolare, sottoporle il caldanino, metterle i guanti, attarle il mantelletto, sottrarle la seggiuola, scuoterle il cuscino del *canapè*, aver pronte le melisse, serbarle i confortini, darle di braccio ad ogni passo, ad ogni cenno aprir l'uscio, serrar la finestra, tirar la cortina, avvisar il fante, far venir la cameriera, dar ordini al cocchiere, sedersi, star' in pie', correre, arrestarsi, riposare, faticarsi, senza turbarsi mai ad ogni acerbo di lei rimprovero, con tutti quegli altri più abbietti esercizj, che passano sotto il velo dell' urbanità, a' quali un pover' Uomo possa mai condannarsi; tutto questo non è egli un vilmente, e senza alcun discernimento prostituire, qualunque ei siasi, il proprio carattere? Tanto è verissimo, gli replicai io, ma finalmente poi esce il Galante colla Signora in carrozza, vi stan sovente amendue da sola a solo, e quan-

quando ella ſia d' umor gaio , trova egli , ſe più oltre ſperar non può , un guiderdone , che crede ſofficiente alla propria , quantunque lagrimevole ſervitù . In fine conchiuſe il diſcorſo il Fiorentino , dicendo , che qualunque ella foſſe la vita di un' Amante ſerviziato , ad ogni maniera non era da quella differente d' un vero ſchiavo , dovendoſi ſoggettare la libertà a' ghiribizzj , e all' incoſtanza d' una Donna , ne' tempi , in cui meglio, che in altri giammai, poteanſi al ſeſſo frale applicar le parole del Poeta :

,, Femina nulla bona eſt , ſed ſi bona contigit (ulla
,, Neſcio quo fato res mala facta bona eſt. (1)

Venuto il dì ſoſpirato della partenza , alla quale ci invitava il vento favorevole , preſi mio luo-

(1) *Sono codeſte troppo ardite eſpreſſioni di uno , qual' era* Petronio Arbitro, *o di non ſo qual' altro ſatirico Poeta , pronunziate, men cautamente da un Fiorentino , il quale dovea nodrire una forte avverſione al ſeſſo donneſco . Non diſſomiglianti , anzi ancor più audaci furono le opinioni di coloro , che affermarono , o non eſſer la Donna di umana ſpezie , per cui diſſe il* Plata *non convenirle la Redenzione di Criſto ; o non aver' ella punto di anima ; o naſcere per vizio , e imperfezione della natura . Il che fece dire a* Baldaſſar Caſtiglioni , *che :* ,, Uomini ſapientiſſimi hanno laſciato ſcritto , che la natura , percioc-
,, chè

luogo (mercè del prezzo già da prima ſtabilito) ſu d'un legno Catalano detto *Pinco* (1), nella cui camera di poppa feci imbuccare il mio letto comperato in Genova. Bramò il Capitano della nave di avermi alla ſua menſa; ma ſeguendo io l'altrui avvertimento, volli differire il dover mangiare alla maniera Spagnuola, allorchè la neceſſità lo aveſſe richieſto. In tanto appoggiai la carica di maſtro di cucina al fante (2), il quale ſeppe fare

---

„ chè ſempre intende, e diſegna far le „ coſe più perfette, ſe poteſſe, produrria continuamente Uomini; e quando „ naſce una Donna, è difetto, o error „ della natura, e contra quello, ch'eſſa „ vorrebbe fare: come ſi vede ancor di „ uno, che naſce cieco, zoppo, ec. „ Così la Donna ſi può dire animale prodotto a ſorte, e per caſo. „ *Perfet. Cortigiano lib.* 3. *pag.* 144. *Ediz. Comin.*

(1) *De' ſei* Pinchi *Catalani, i quali ſervivano principalmente a condurre, e ricondurre i Corrieri di Spagna, e di Napoli, oggi non ve ne ha più uno, che corra; con che riman tolta una bella comodità a' paſſeggieri. Tal ſorta di legni è aſſai ſpedita al corſo, e viene corredata di vele Latine, ſe però parlaſi degli Spagnuoli; perciocchè quegli d'altre nazioni ſono diverſamente coſtrutti, come può vederſi preſſo il* Chambers, *voc.* Pinco.

(2) *Non ſolo la ſperimentata fedeltà, l'età freſca, il temperamento robuſto, e la ſomma*

fare ogni buon governo della provvisione fatta, mostrando con ciò alla brigata, che ancor nel poco, e fralle angustie d' una nave sanno i Lombardi distinguersi col loro ottimo gusto (1). Ma tuttochè vi avesse separazione nelle tavole, non omettevasi il praticare di quando in quando quegli atti di liberalità vicendevole, che costumansi fra civili persone in somiglianti occasioni. Formava la compagnia una mescolanza bizzarra di persone di qualità, e di genio differenti. Eranvi un Inviato straordinario d'un Principe (il quale con arte non conosciuta da' suoi antecessori, è giunto ad acquistarsi e degli amici, e de' nemici suoi l' amore, e la stima) per un' affare, che tutto ridondava in profitto dell' Inviato medesimo, con suo Segre-

---

ma accortezza hanno da concorrere in un servidore di chi viaggia: ma gli è necessaria pure qualche leggier pratica nell' arte del cucinare, e singolarmente per la Spagna. Quindi non bene al mio parere la intendono que' viaggiatori, la cui principal cura consiste nel fare scelta di servi di bella apparenza, ancorchè nel restante sieno solenni babbuassi.

(1) *L' ottimo gusto de' Lombardi nelle tavole potrebbe per avventura meritar qualche lode, se non giugnesse alcune fiate alla ghiottornia, la quale, dicesi comunemente, mover loro ogni più gagliardo ostacolo all' abbandono della propria patria, fuora della quale sempre diffidano di poter soddisfare al loro appetito.*

gretario , e due famigliari ; un' Avventuriere titolato , il quale era ſtato capo di fuoruſciti in una Provincia d' Italia ; un Ufficiale Svizzero al ſoldo di Spagna , con ſua moglie ſervita dall' Avventuriere con calda attenzione ; un Cornetta Tedeſco, che militava pure in Iſpagna , ed il Corriere di Napoli . In queſti vi aveva il Poeta , il Muſico, il Matematico ; nè mancarono i ſoſpetti , le geloſie , i contraſti , ed altri intrighi , i quali poteano ſomminiſtrare materia baſtante per una nuova Commedia all' Avvocato Goldoni , ſe quivi ei foſſe ſtato . All' uſcir dal porto , volgendo l'occhio inverſo il Molo vecchio , non potei a meno di non piangere lo ſventurato noſtro amico *Riviera* , raffigurando il micidiale ſcoglio additatomi ; ove il miſero naufragante per altrui colpa , cel tolſero per ſempre l'onde ſpietate , non ſenza le querele , e le lagrime de' ſuoi più cari , e delle Muſe medeſime .

Il primo , e il ſecondo giorno di viaggio , comechè poco camminaſſimo , furono tuttavia feliciſſimi . Il terzo dì a mezzo veſpro intimoriti da cinque legni di Corſali , che da lungi ſcoprimmo , ci raccogliemmo in un piccol ſeno di mare ſpettante alla Provenza , ove ſi dimorò la notte . La mattina col mezzo del battello ſmontammo nel vicin luogo detto *Nagay* otto miglia da *Frejus* diſtante . Quivi altro non ſi vedeva , che un caſamento ſenza corredo , un' oſteria ſenza provviſione , e una Chieſa ſenza pulizia , i di cui Santi dipinti a carbone , ed ogni altro ſuccidume ben ci additavano eſſer noi arrivati in Francia . (1)

Queſta

(1) *Ne' tempi d'Auguſto ancora vedevaſi , e de-*

Queſta villa, quantunque piccola, e malconcia formava con ſuo poderetto all' intorno una Signoria a un Provenzale, per modo che queſti veniva chiamato, giuſta il coſtume di Francia, *Monſieur de Nagay*. Intorno a che il Corriere Napolitano, che con noi era, volle alquanto motteggiare con un Soldato Franzeſe quivi trovato per avventura. Ma il Napolitano ebbe pan per focaccia, perciocchè il Franzeſe con maravigl[illegible]a prontezza replicolli, ch' egli non aveva a f[illegible] beffe delle piccole Signorie di Francia, egli, ch[illegible] era nato in un paeſe, ove per fare un Principe, baſtavano due caſe, e un forno. Aſcoltata la Meſſa, per eſſere il giorno di Paſqua Roſata, infino all' ora del deſinare mi venni diportando per quegli ameniſſimi poggi, ove potei a mio bell' agio vagheggiare i dolci effetti del ſoaviſſimo clima, e nella varietà delle erbe, e nella diverſa copia di frutti, ſpezialmente di melaranci, e di cedri, i quali vedeanſi tuttavia aſſai maltrattati dal freddo rigidiſſimo dello ſcorſo verno. Cotal gradito paſſeggio fu il potente farmaco, che interamente riſtorommi l'animo

---

deploravaſi in Roma un ſomigliante abuſo :

„ Ædeſque labentes Deorum, &
„ Fœda nigro ſimulacra fumo.

Horat. Carm. lib. 3. *Od.* 6. *verſ.* 3., & 4.
E' forſe, che le Monarchie a queſta non curanza ſoggiaciono, allorchè trovanſi nel loro grande ſplendore ?

mo, e il corpo egualmente abbattuti dalla noja, e dalla languidezza, in cui m'era caduto, ſtando in nave; alla quale ſpezie di caſa poſta in continuo moto, e ſempre a ſpazzavento, m'era ſommamente difficoltoſo l'accomodarmi. Per la ſteſſa cagione il reſto del giorno impiegai, e la ſopravvegnente notte, a riparare profondamente alle lunghe paſſate veglie.

Il giorno appreſſo verſo il mezzo dì col favore del vento Greco dirizzammo la proda al cammino. Ma fatte appena forſe venti miglia, levoſſi un vento maeſtrale freſco detto *Sferratore*, per la forza del quale ci convenne ſubitamente ammainar le vele, e ritirarci dal vento coperti in una cala poſta a Ponente di S. *Tropès*, ove ſi paſsò la notte, continuando tuttavia, ma con diminuzione, il vento medeſimo. La mattina tardetto, ſpiegate le vele alla partenza, tutto ad un tratto ſi miſe un vento potentiſſimo dalla parte di Levante, il quale facendo groſſiſſimo il mare, ci obbligò a gittare le ancore tutte. Ma per l'impeto del vento vie più ingagliardito furon le gomone vicino a ſpezzarſi, dopochè eraſi già ſquarciata la vela maeſtra con grave pericolo della nave; la quale affinchè non andaſſe a rompere nelle vicine rupi, le forze de' marinai ſi miſero grandi. Un così fatto trattenimento durò forſe due ore, tale mettendo lo ſcompiglio, e la coſternazione ne' paſſeggieri, che quaſi tutti, tra per la forza del vomito, e per l'eceſſo dello ſpavento, vedeanſi giacere quà e là impallidit, e ſvenuti. Ognuno di noi domandava mercè, ad ognuno preſentavaſi l'immagine della morte nel ſuo più orribile aſpetto, e tutti aſpettavamo a momenti d'eſſere ſubbiſſati da quell' onde,

che

chc in alto ſollevate ci ricoprivano . La Donna , che con noi era , ſerviva anch' ella , giacchè a nient' altro , ad accreſcere l' abbattimento , e la confuſione , per sì gran modo , che ciaſcuno di noi fermamente propoſe di non più accompagnarſi d'allora in poi in mare con Donne . Il Muſico avvezzo la ſera cantar d' in ſu la prora :

,, Vo ſolcando un mar crudele (1)
,, Fra l' orror della tempeſta (2)
,, Diſperato in mar turbato (3)
,, Chi provato ha la procella (4)

ed altre ſimili ariette , avrebbe pur voluto farla da Orfeo in quella occaſione , ma non eſſendo da tanto , volto in ſinghiozzi il trillo , e il gorgheggiare in vomitamento , faceva più degli altri pietà . Il Poeta , il quale ci avea divertito colla frequente lettura d'un ſuo *Dramma* , ſull' idea di metterlo in iſcena , ſe gli foſſe riuſcito , in Madrid, affatto abbandonato , aveva a tutt' altro rivolti i ſuoi meſti penſieri . Quindi e i *campi Elisj* , e la *palude Stigia* , e la *nave di Caronte* , e il *nero Tricerbero* incominciavano a far luogo al vero , e già pareva egli deſtarſi da' ſuoi ſogni , e delirj sì fattamente , che poteva con miglior ragione nel pericolo farſi proprie del celebre Poeta , di cui

(1) *Metaſtaſio* *tom.* 1. *pag.* 29. *ultim. Ediz. Mil.*
(2) *Lo ſteſſo tom.* 2. *pag.* 29.
(3) *Lo ſteſſo tom.* 1. *pag.* 204.
(4) *Lo ſteſſo tom.* 4. *pag.* 489.

cui tanto approprioffi nel Dramma, quelle parole:

„ Ah che non ſol quelle, ch' io canto, e ſcrivo
„ Favole ſon, ma quanto temo, e ſpero,
„ Tutto è menzogna: e delirando io vivo. (1)

Il Matematico ſolito a ricrearci di quando in quando la mente con differenti giuochi inſtruttivi, ſtavaſi tutto cupo, e imbacuccato nel ſuo mantelluccio a un canto della nave, fiſo fiſo conſiderando, e beccandoſi il cervello per trovare, ſe il giuoco che faceva il naviglio, lo aveſſe pur letto nell' Ozanam (2). Il Soldato proteſtò, che ſe per allora gli riuſciva di ſcapolarſi, non lo corbellava più certo Meſſer Nettuno, del quale ſenza paragone aſſai meno ſpietato era il Signor Marte. L' Avventuriere amante, poſte giù tutte le ſmancerie, e le caccabaldole, ſcapigliato, e malconcio giacevaſi ſteſo ſul ſuo letticciuolo, facendo proponimenti ſenza fine di non più mirar l' amica, ſebbene duraſſer queſti inſinattantochè l' anguſtia ſi fe' ſentire. Il Corriere con quelle eſagerazioni proprie della ſua nazione, fece voto di non andar più per acqua, ancorchè ſicuro di doverſi rompere mille volte il collo, e laſciare la pelle, la carne, le oſſa, e le budella a brani a brani attaccate agli ſterpi, e a' macigni ne' più orridi precipizj, camminando per terra. Ciaſcuno in ſomma invocava il ſuo Santo, e non ſi cuculiava, ſalvo l' Inviato, che la faceva da Eroe, ſprezzando generoſo la ſopraſtante rovina, e altero rampognan-

(1) *Metaſt. Sonetto proem. tom. 1.*
(2) *Ozanam Recrea. Matem.*

pognando chi masticava paternostri , come se nulla fosse il grave rischio . Ma egli ne avea tutta la ragione , perciocchè , come mi disse poi , erasi il prode già da alcun tempo avvezzato agli aquiloni più furibondi , e a' più neri fiotti , cosicchè poco poteano contro di lui e Nettuno , ed Eolo , ancorchè imbestialiti , e usciti de' gangheri . Come io mi stessi , io che ora vo con esso voi motteggiando , voi vel potete pensare , caro Amico . Già mi dava per totalmente perduto , già andava ravvolgendo nell' animo smarrito , se fosse meglio spogliarmi da prima , per essere più sciolto al nuoto , allorchè divenuto bersaglio dell' onde , o pure aspettarne l' esito . Mille funesti oggetti mi si presentavano alla fantasia tutta dall' affanno sconvolta : e quello , che più m' angustiava , era di aver lasciata la patria , senza esserne mosso dalla necessità , per venire a servir di pascolo a' pesci Provenzali . Sospirare, sudare, vomitare, ... furono i differenti sintomi , che ad un' ora senza pietà m' assalirono . In mezzo a tante angosce un accidente avvenne , il quale ci cavò forzatamente il riso ; e fu , che il Musico postosi ad una finestrella della nave per vomitare , un' improvviso soffio di vento gli risospinse con tanta forza il vomitato cibo in faccia , che non avendo avuto tempo al riparo , gli convenne ripigliarsi in corpo una gran parte di ciò , che aveva rigettato (1) . Final-

---

(1) *Potrebbe forse alcuna Signora sdegnosetta, e schiva torcere il muso , puzzo venendole da cotale racconto , e da altri somiglian-*

nalmente quando piacque a quel Dio, a cui i venti, e il mare prestano lor perpetuo omaggio, venne la sospirata calma, indi a poco mettendosi un vento favorevole, si sciolser le vele, e si pervenne alle Isole di *Hieres*.

Giunti alcune ore prima di sera in porto, potemmo a nostro talento discendere in terra, come fu fatto, andando per modo di diporto sino a *Hieres*, Città una lega dal mare discosta. Quivi fatta provvisione di ottimo pane, e di altre cose per sostentamento nel viaggio, girammo così di fretta la Città. Questa è piccola, e alquanto montuosa, però assai amena, e abitata, ma senza alcuna di quelle fabbriche, nè altro, che possa piacere a un Forestiero, fuora dell' umanità de' Cittadini, i quali ben ce la facean comprendere ancorchè non bene intendessimo il loro Provenzale linguaggio. Fatta sera, ripigliammo il nostro cammino verso il porto, facendo alcuni passi appiè, insinattantochè salimmo su lo schifo venutoci incontro per un canale, il quale ci portò speditamente in mare, indi a riposare nel nostro legno.

Due ore avanti il giorno levatosi il Grecolevante, si fece vela; e come il dì apparve, vedemmo *Tolone*. Poscia ci si manifestò il tanto temuto golfo di *Lione*, il quale per noi fu sì placido

---

glianti. Ma è d'uopo riflettere. che il caso viene per un' amico ad un' altro famigliarmente narrato, siccome lo è ogni altro di questa spezie, che cader possa di leggere.

do, che ci diè campo di ſpaſſarci, or vagheggiando co' cannocchiali *Marſiglia*, e le piaggie vicine, or pigliando a noſtra ſcelta peſci, e uccelletti di varie ſorti, ed or cantando canzonette, e raccontando novelle con motti e ribobolii, ſenza che la nave foſſe nè pur leggiermente ſcoſſa. Ci ſpignevano tutta volta innanzi venticelli ſoavi dolcemente ſoffiando nelle vele: che ſe per avventura ſtanchi, dirò così, del loro travaglio ſi ripoſavano, ſottentravano co' loro remi i marinai nel paliſcalmo, e proſeguivaſi il cammino con vario, e continuato noſtro piacere.

Un grato ſpettacolo, prima di paſſar' oltre il golfo di *Lione*, ci ſi preſentò agli occhi. Due peſci ſi videro di ſmiſurata grandezza chiamati *Capidoglj*. Queſti cominciaronſi a diſcoprire lungi più d'una lega, per l'acqua, che alto più delle noſtre vele faceano ſchizzare dalle narici in gran copia (1) Fen-

(1) *Del* Capidoglio, *o* Capidoglia *così ragiona Plinio:* In Gallico Oceano PHYSETER ingentis columnæ modo ſe extollens, (*l'acqua, e non ſe ſteſſo leva in forma di colonna*) altiorque navium velis diluviem quandam eructans. *Hiſt. Natural. tom.* 1. *lib.* 9. §. 3. *edit. Paris. Hardu. Sbruffa queſto peſce in grande abbondanza l'acqua rimaſagli nelle fauci, per ſottrarſi all' altrui viſta, e correre più ſicuro alla preda:* Hoc eſt, *dice il Comentatore Arduino*, aquarum nimbos eiaculans, partim ut mergat, partim ut pro-

Fendendo l'onde ſchiumoſe, s'andavano l' uno preſ-ſo l'altro accoſtando al noſtro naviglio , per modo che agevolmente potemmo ravviſare . la loro enorme figura , e ſpezialmente una lunga ſpina poſta loro ſul dorſo , la quale alzandoſi di quando in quando , ſpignevaſi aſſai fuori dell' acqua .

Tre giorni ſi ſpeſero nel gran valico del golfo, finiti i quali, aſſai vicino la notte ci trovammo in viſta di *Palamòs* Città della Catalogna . La mattina demmo fondo nel piccol porto di S. *Felice* , ove a cagione del lebeccio , che mai non rifinava, ſi fe dimora ſino a mezzo il giorno vegnente . In queſta piaggia ſi andò poche miglia , ſiccome pure la notte, e il giorno appreſſo aſſai lentamente ſi navigò ; inſinattantochè ſi venne a ſcoprire la Città di Barcellona , con quel piacere , che voi potete figurarvi , e con una allegrezza che in molti doppj multiplicò dopo tredici giorni di viaggio . In qualche diſtanza del porto veggevamo con ſommo noſtro diletto ſulla ſuperficie dell' acqua a noi d'intorno rivoltolarſi molti Delfini (1), ſembrando in lor foggia di far

---

proſpectu adempto præda potiatur . *Rondelezio* (*lib.* 16. *cap.* 24.) *afferma* , *lo ſteſſo* , *che dagli Italiani diceſi* Capidoglio, *chiamarſi da' Narboneſi* Peis mular , *e* Sedenette *dai Santongiani* .

(1) *S' egli è vero quel* , *che Cicerone* , *e Plinio affermano* ; *quegli al libro* 2. de Divinatione , *dicendo che* : Delphini exſultantes tempeſtatem futuram ſignificant ; *que-*

far festa al nostro arrivo. Non minor gioja porgeaci la riviera tutta sparsa per ogni lato di varj fiori, e adorna di colli, e pianure, i cui campi di biade ripieni non altrimenti ondeggiavano che il mare, veggendovisi per entro in bell' aspetto disposti differenti casini a diporto de' Signori Barcellonesi.

Già stava per tramontare il Sole, quando afferammo al porto. L'Inviato giovò assaissimo a farci scansare i molti incomodi, cui suole recare in tale occasione il Tribunale detto della *Sanità*. Imperciocchè avutone l' avviso, venne subitamente l'Uffiziale destinato, ci raccolse colle più gentili maniere in una sua barchetta, e ci condusse, senza frappor dimora, ad isbarcare alla Città, pago di averci nominatamente riconosciuti. Le guardie de' gabellieri assai meno indiscrete, ma poco meno rincrescevoli di quelle di Genova, frugando tra miei arnesi mi obbligarono a gabellare il cioccolatte da voi regalatomi a risocillamento nel viaggio (1). En-

questi al tomo 2. *lib.* 18. §. 87. *Hist. Nat. Hard.*, *cioè che:* Delphini tranquillo mari lascivientes tempestatis signa sunt, *non avea di che gioire alla vista di que' Delfini il mio Viaggiatore, se non forse per essere vicino il porto.*

(1) *Sembrerà per avventura a taluno, che l'amico recando cioccolatte in Ispagna, ove talmente abbonda, che lo si prende per sino da' facchini, abbia voluto far lo stesso-se,*

Entrato nella Città, mercè le avute istruzioni, mi pigliai un agiato albergo, ove sono civilmente, e abbondantemente trattato. Eccovi nelle più minute circostanze, per compiacervi, descritto il mio viaggio sino a Barcellona. Di quanto quì è per avvenirmi ne sarete ragguagliato per mie lettere, avanti ch' io parta. In tanto fate i miei convenevoli con tutti gli amici, senza escluderne quelli del Crocchio, e state sano.

Barcellona gli 28. Maggio 1755.

Vostro Amico
N. N.

AMI-

so, che recar nottole in Atene. Nulla di meno chi ha gusto fino per tale bevanda, siccome credesi averlo finissimo i Lombardi, assai difficilmente può accomodarsi alla Spagnuola. Di ciò più a lungo trattasi in una di queste Lettere.

AMICO.

PEr vostre lettere abbastanza comprendo il vostro desiderio; ma non trovo sì di leggieri il modo di appagarvelo. Bramate che io senza nulla omettere vi faccia palese quanto mi occorre di vedere, e quì, e altrove in qualsivoglia Città, e villaggio, e quasi quasi i passi volete ch' io v' annoveri: ma nell' atto stesso pretendete, che nulla di ciò vi ripeta, che già trovasi scritto o nel *Salmon*, o nel *Morerio*, o nella *Martiniere*, o in altri somiglianti Scrittori. Caro amico, ella non è questa per me impresa da prender' a gabbo: nè un qualche capo, o articolo quà e là da me letto in questo, o in quell' altro di tali celebri Compilatori (1), potrà

(1) *Tuttochè celebri, e di assai comodo uso sieno questi Compilatori, non lasciano però di avere i loro grossi abbaglj, siccome accade di trovargli in tutti i grandi Raccoglitori, e il Morerio fra gli altri ne abbonda moltissimo. Quindi sarebbe al pub-*

trà mai fare, che io vi rammemori le cofe foltanto, che effi taciono. Che fe pure far' il voleffi, poco certamente refterebbe a contentare la voftra curiofità. Non m' obbligate adunque a sì dura legge. Accettate di buon grado quanto io fono per ifcrivervi, eccitandovi alla confiderazione, che quefto io fo per compiacervi: e fe leggete cofa, cui altri abbian già detta, o in parte, o in tutto, fiate pago che il faccia nel modo, che per me fi può, meno a voi rincrefcevole.

Per incominciare adunque dalla Città, nella quale mi trovo, dirovvi effere ella affai bella, ricca, grande, e popolofa. Ella è pofta in una amena pianura, adorna di molte fabbriche, le quali tutte infieme fanno un' oggetto all' occhio non difgradevole. Spaziofe, e diritte fono le ftrade, e laftricate di larghe pietre, le Chiefe magnifiche, le piazze ampie, e particolarmente quella di S. Michele, e quella del mare, fervendo

---

pubblico non poco giovevole il fare di quefto Dizionario una nuova impreffione, dopo le tante già fatte, coll' aggiugnervi quelle notizie, onde lo ha arricchito, parlando delle cofe proprie, ciafcuna Nazione in ogni fua edizione particolare. In cotal modo aumentata, e corretta, ove fia difettuofa quefta grand' Opera, potrà dirfi in fuo genere perfetta; giacchè colle iterate impreffioni vengono fempre a perfezionarfi i Dizionarj.

do a loro ornamento, e a comodo del pubblico limpidissime fonti. I giardini con qualche simmetria disposti allato ai Palagi, e a' Conventi, sono sempre verdeggianti, e per gli allori, e per gli aranci, che in copia vi crescono; e gli orti posti in giro della Città, non sono men fertili di erbaggi, e di frutta saporitissime. Quì non si veggono le immondezze, che dicesi regnare perpetuamente in molte Città della Spagna: nè v'ha luogo la Spagnuola infingardaggine, avendo io scorto un numero grande d'ingegnosi, e infaticabili artefici, e in ispezie nelle manifatture di acciaro, e d'argento; comecchè manchi in queste una certa finezza, che l'occhio appaghi de' compratori. Ogni cosa vi è a buon mercato, e principalmente lo sono i viveri a cagione della fertilità, e della abbondanza, che regna. Ho ritrovato persone piene di liberalità, e di gentili maniere, nè quelle soltanto, alle quali sono stato raccomandato, ma molte altre ancora; di maniera che non m'è riuscito fin ad ora di poter iscoprire quella scostumatezza, la quale attribuisce il Mondo a' Catalani. Fui a visitare il Vicerè il Marchese della M., il quale mantiensi con la maggiore splendidezza, e alloggia in un magnifico Palagio (1), quantunque assai mancante nell' architettura. Stava nell' anticamera un

(1) *Incominciato questo Palagio dal Marchese di* Castel Rodrigo, *fu terminato l'anno* 1669. *pel Duca d'* Ossuna, *che n' era il Vicerè*.

un numero grande di Ufficiali , attendendo chi la grazia , e chi la mensa , mosso chi dall' onore , e chi dall' interesse ; i quali tutti per essere assai bene abbigliati faceano al loro Capo un decoroso corteggio .

Un dì per modo di diporto uscj per la porta del mare, e andai a vedere la nuova Città di Barcellonetta , la quale tuttavia si va dilatando con accrescimento di fabbriche . Questa , a dir vero , colla sua vaga struttura mi sorprese . Formano assai grato spettacolo all' occhio de' riguardanti le case tutte con bell' ordine disposte , e dipinte a varj colori , siccome pure le vie spaziose ben'ordinate , e diritissime . Situata nel giusto mezzo della Città novella , sorge una Chiesa di grandezza ordinaria , architettata sul gusto Italiano , con la convenevole proporzione , non senza maestà , e decoro . In questa Chiesa mi scontrai a caso coll' Architetto , il quale , poichè mi disse aver egli lungamente dimorato in Lombardia , e quivi molto appreso nella sua arte , entrò a ragionare della sua fabbrica con tale chiarezza , e fondamento , che ben mostrava di perfettamente comprendere quel , ch' egli ottimamente faceva. Questa Città viene innalzata vicino il mare per agio della gente , e dell' opere alla marina spettanti ; acciocchè da cotale vicinanza ne provenga la prontezza maggiore in tutte le operazioni della marineria : bel monumento , e tale , che renderà perpetuamente nota l' accortezza , l'ingegno , e l'arte degli industriosi Barcellonesi .

Lascierò di stendermi su di quelle cose , le quali io possa credere a voi già palesi ; come sono il Porto , sicuro asilo di tutte , fuora delle più grosse navi ; la Fortezza , che altissima su di

quello

quello signoreggia; la Cittadella (1) assai grande, collocata a levante della Città; e le Chiese le più riputate, spezialmente quella de' Padri Gesuiti (2), e la Cattedrale, la quale in suo ordine Gottico a tre navi non va senza maestà, e ornamento. Quindi mi restrignerò a dirvi aver io veduto nella sopraddetta Cattedrale una Custodia del Sagramento da noi chiamata *Ostensorio*, di grandissimo prezzo non tanto per l'oro, che n'è la principale porzione, quanto per gli molti diamanti, rubini, smeraldi, ed altre preziose pietre, che l'arricchiscono. L'enorme peso di tal mac-

---

(1) *Questa piazza fu fabbricata l'anno* 1715. *dal celebre Ingegnere, e Luogotenente generale D.* Giorgio Prospero *di* Berbon, *al quale ne fu dato il comando. Per la struttura di essa, che è di figura pentagona, furon gettate a terra cinque mille case: ma ancorchè ampia, e ben disposta, serve anzi a tener' ella in dovere il Popolo inclinato alle rivoluzioni, che a sostenere alcun' assalto nemico.*

(1) *Quasi in tutte le Città, non che in Barcellona, vantano belle, e ricche Chiese i Padri della Compagnia. Ciò fanno saviamente per invitare i divoti alla frequenza di quelle, e massimamente le persone, le quali avvezze ad abitare case magnifiche, e adorne, difficilmente si accomodano a far loro dimora in certe meschine Chiesuccie.*

macchina fa piegar ſotto di ſe quattro Sacerdoti di buone ſpalle, allorche la portano, ricorrendo la Feſta del *Corpusdomini*; come mi accadde di vedere. Quantunque queſto Tempio ſia uffiziato per un gran numero di Canonici, e di Cappellani, non ſono però queſti ultimi ottocento (1), ma ottanta ſolamente, che che leggaſi nel Morerio. Per accreſcere ſplendore alle loro Chieſe, impiegano queſti Spagnuoli quantità di oro; ma, ſecondo me, in opere di poco pregio, e poco durevoli; come ſono le grandi manifatture di legno aſſai groſſolane, fatte per ornamento delle Cappelle, e degli Altari. Non ſo perchè in sì fatte opere non facciano uſo de' belliſſimi marmi, onde alcune Provincie della Spagna van ricche, i quali aver potrebbero una più libera introduzione nelle Città maritime.

Entrai in diverſe Librerie: ma oh quanta feccia vi trovai! Uno, che quivi impiegaſſe tutto il tempo di vita ſua a ſtudiare, d'altro certamente non s'empirebbe il capo, che di chimere, e di pregiudicj. Egli è bene, che i Catatani non gli leggano; imperciocchè così il tarlo, e la polvere faranno far luogo a' libri migliori. Una però di queſte Librerie mi parve non tanto diſprezzabile come le altre. Ella è quella de' Dome-

---

(1) *Può eſſere che un tale abbaglio quantunque verbale ſia della ſtampa nel Morerio della Edizione di Venezia; Città, in cui i farfalloni degli Stampatori hanno buon' eſito, e vanno eſenti di gabella.*

minicani di S. Cattarina aumentata di molti volumi dal lor P. Generale *Ripoll* professo di questo Convento. Il quale discreto Religioso tratto dall' amore del comun bene, volle eziandio con perpetuo legato renderla pubblica. In questa, la quale è veramente assai vasta, e copiosa, mi furono gentilmente mostrate dal P. Bibliotecario varie belle opere di moderna edizione. Tra quelle guardate con gelosia serbansi alcune proibite in Ispagna, che non lo sono altrove, mancando tuttavia le più pregevoli, e le più utili; di che domandatane io la cagione, n'ebbi in risposta, altro non essere, che i rigori del Tribunal più temuto.

Se riguardansi opere di dipintura, Barcellona non ha cose di gran conto, come han generalmente tutte le grandi Città. Ciò non ostante viene stimata la Santa *Monaca* posta nel maggior' Altare degli Agostiniani chiamati *Recoletti*, di *Francesco Guirro* Barcellonese, dipintore accreditato in sua patria. Ma fuora di questa, altr' opera di lui non vedesi posta al pubblico. Hanno il lor pregio il *Concilio Efesino* cui presiede S. Cirillo in abito di Carmelitano (1) d'un altro Barcellone

---

(1) *Elia, e S. Cirillo vestiti da Carmelitani, S. Agostino incappucciato a guisa d'Agostiniano, ed altri Santi, alla fratesca foggia loro sconvenevole abbigliati, nell' atto stesso, che invitano alla pietà, muovono al riso a chiunque anche mezzanamente nelle storie versato.*

nese detto *Pietro Cuquet*, nella Chiesa del Carmine; e di *Giovanni Arnau* pure di Barcellona la *Vita di S. Agostino*, la quale occupa la metà de' corritoi del Chiostro degli Agostiniani. Può meritare ancora un' occhiata il *Chiostro di S. Francesco di Paola* dipinto da *Francesco Gassen* (1) insieme col soprammentovato *Pietro Cuquet*.

Fui un giorno a vedere il celebre Museo di Don *Giuseppe Salvador* figliuolo del chiarissimo *Jacopo* (2); del quale Giuseppe unitamente al fratello *Giovanni*, che più non vive, fassi degna menzione nella *Storia Naturale delle Pietre, e delle Conchiglie* della Società Reale di Montpel-

(1) *Di Francesco* Gassen *Catalano, non Castigliano, come leggesi, forse per isbaglio dello Stampatore, nell'* Abecedario Pittorico *di Venezia, molte, e differenti opere veggonsi in Barcellona. Palomino, Storia de' Pittori più celebri di Spagna etc. part. 2. pag. 316.*

(2) Jacopo Salvador *per le profonde cognizioni ne' suoi lunghi viaggi acquistate, spezialmente nell' arte botanica, viene appellato dal* Tournefort *nelle sue Instituzioni delle Erbe, la* Fenice delle Spagne, *encomio tanto più apprezzabile, quanto che viene dalla bocca di uno de' più celebri botanici d'Europa; il quale oltre l' averci appreso a conoscere le erbe nostrali, ne ritrovò* 1356. *spezie delle straniere; onde compose il suo* Corollarium Institutionum rei herbariæ.

pellier. Egli è questo Museo una bella raccolta di varie, e scelte cose spettanti alla naturale istoria, e all' antichità. Infra le altre ammirai una quantità d'*Indiane Conchiglie* di figura, e di colori diverse; un pezzo di *Merletto* tolto dall' interior parte d'una corteccia d'albero Americano; tre porzioni di *Ragnatela*, l'una preparate a filarsi, l'altra filata, e la terza già lavorata in tela, non altrimenti, che la seta (1); la intera serie delle *Medaglie in gran bronzo* appartenenti alla

(1) *Non ha gran tempo, che in Francia si è ingegnosamente ritrovata la maniera di ridurre in seta la tela di Ragno, col farne uso nelle varie manifatture, e mostrarne quell' utile non veduto da Seneca per quel, che de' Ragni scrisse*: Videbis, quæ aliis inutilia sunt, sibi ipsa non deesse. *Seneca, epist.* 121. *in fine. Si sceglie una spezie di Ragni di gambe corte, i quali fanno una seta, che non è inferiore a quella del filugello, e nella fortezza, e nella finezza, e nel lustro. I modi, che si hanno a tenere per la cura, e per lo governo de' Ragni, siccome l'arte di prepararne, e lavorarne la seta, possono leggersi presso Monsieur* Bon, *tenuto per lo scopritore di tale segreto, nella Dissertazione, ch' ei pubblicò sulla sua scoperta, avendone in pruova presentati all' Accademia delle Scienze de' guanti, e delle calzette di questa seta. Si può vedere*

alla vita di Luigi il Grande, da questo donata a *Jacopo Salvador*; e mille altre curiose rarità de' tre regni della natura, animale, vegettabile, e minerale. Dal medesimo Signor *Salvador* fui cortesemente invitato ad essere spettatore d'una *Processione*, al veder la quale, e molte altre appresso nell' occasione della Solennità del *Corpusdomini*, ebbi a smascellarmi dalle risa, tanto furon queste stravaganti, e piacevoli. Udite ciò, che per avventura potrà ricrearvi dalla noja, cui forse recovvi quel che fin' ora vi dissi.

Per tutti que' luoghi, per dove passano cotali *Processioni*, attansi varj addobbi, ed inispezie di tele colorate all' Indiana foggia; le quali fabbricansi quì assai bene, e se ne fa gran traffico. Precedono nella *Processione* diverse figure di

---

dere ancora Monf. di Reaumur, *il quale a forza di lunghe, ed esattissime sperienze, non altrimenti, che intorno a molti altri insetti, ha dato un' accrescimento notabile a sì fatto ritrovamento. Possono servire eziandio le* Memorie dell' Accademia delle Scienze *dell' anno* 1710., *ed altri Autori. Orche si ha scoperto, che i lavori de' Ragni, i quali non ad altro servivano, che a lordar le case, possono esserne l'onamento, giova sperare che questi insetti saranno per essere in avvenire meglio trattati, e messi a profitto non meno de' bigatti per tutto là, ove sia agevole il farlo.*

di ſtatura giganteſca, le quali perciò ſono quì chiamati *los Gigantes*: e ſono uomini, donne, muli, aquile, leoni, e ſimili, portati da perſone, che al di ſotto vi ſi aſcondono, procedendo con gravità, e di tanto in tanto danzando alle grida, e a' feſteggiamenti del popolazzo, il quale oſſervai ſtrillare, al paſſar dell' aquila, e tripudiare fuor di miſura, ſparando fuochi di giubilo: ſegnale certamente d'un reſto di popolare inclinazione verſo gli Auſtriaci (1). Due di così fatti Giganti aſſai più ſterminati erano, e meglio veſtiti degli altri: e all' abito l'uno rappreſentava un guerriero, l'altro una Donzella, per cui moſtrava quegli di voler combattere: cosicchè io gli credetti *Don Quixote de la Mancha, y Dulcinea del Toboſo* (2). Differenti brigate di orbi veſtiti alcuni di piviale, altri di tonicella, accom-

(1) *Il genio de' Barcelloneſi per la Caſa d'Auſtria, manifeſtoſſi più forte, che in altro tempo giammai, nell' occaſione del terribile aſſedio del Mareſciallo di* Barwick; *contro del quale difendevanſi gli aſſediati con un coraggio ſenza pari, chiudendo pertinaci l'orecchio a qualunque propoſizione, che veniſſe lor fatta. Per ſino gli Eccleſiaſtici d'ogni ordine correvano ſenza ritegno coll' armi alla mano ſulle breccie, innalberando un nero veſſillo per animare il popolo alla difeſa col generoſo diſprezzo della morte.*

(2) *Quadrerebbero aſſai meglio a queſti Giganti innamorati i nomi famoſi di* Mandricardo, *e di* Marfiſa *dell' Arioſto.*

accompagnavano con varj ſtromenti i cori de' muſici, ſonando ſgangheratamente or ciaccone, or gighe, or ſarabande, ed altre ſtampite d'un' arabica armonia. Queſta allora più moveva alle riſa, quando entrava l'arpa, la quali ogni volta, che avevaſi a toccare, veniva cavata da un ſacco. Differenti altri guſtoſi condimenti rendevan ſaporita queſta Proceſſione, pari a cui, vi dico il vero, altra non vidi mai in tempo di vita mia. Nè ſo, perche i noſtri compatriotti, i quali hanno fatte proprie varie coſtumanze bizzarre della Spagna, non ſi ſieno appropriata ancor queſta cotanto dilettevole, e ſoave. (1)

Riſolſi di dare un' occhiata alle vicine campagne; per la qual coſa un dì a mezzo veſpro volti i paſſi verſo la Porta della Città, diſceſi a' campi. Per un' ameniſſimo ſentiero andava io pian paſſo diportandomi, e oſſervandone non ſenza maraviglia, e piacere la grande fertilità. Il tutto sì ben coltivato, e verdeggiante, che non v'era porzione di terreno rimaſo infecondo, ben dava a conoſcere la fatica, e l'induſtria del diligente lavoratore (2). Poichè ebbi alquanto paſſeg-

---

(1) *Non è fuor del probabile eſſere queſte Proceſſioni un' avanzo delle antiche Feſte d'alcune Chieſe dette* Feſte *de'* Pazzi, *di cui parlaſi preſſo il Sig. de* Tilliot *nelle ſue* Memorie per ſervire alla Storia della FESTA de' PAZZI.

(2) *Se tutte le altre Provincie della Spagna foſſero coltivate, e popoloſe così, come lo è la Catalogna, non poco aumento ne ricaverebbe la potenza, e la felicità del loro*

passeggiato sul piano , cominciai invitato dall' amenità del luogo , a montare sopra alcune collinette : insinattantochè vinto dalla stanchezza , mi convenne sedere su l'un di que' vaghi poggetti , onde con mio sommo diletto andava io vagheggiando la sottoposta fioritissima pianura . Standomi così seduto , passarono per avventura alcuni Religiosi , i quali con civili maniere mi apriron l'adito a far loro varie domande sul modo di coltivar que' terreni , dal che io trassi non poco piacere , e singolarmente perchè trovato fra quelli chi favellasse Latino , potei acconciamente stendermi in discorsi , che non avrei potuto fare in Catalano linguaggio (1) . Ragionando , entrai,

loro Monarca: giacchè una delle principali cose , che rendono potente , e felice un Principe , si è l'abbondanza del Popolo , e Popolo laborioso nel coltivamento de' terreni .

(1) *La lingua Catalana altro non è , che un mescolamento di idiomi Provenzale , Italiano , antico Limosino , e Castigliano ; sebbene quest' ultimo più d'ogni altro vi abbia luogo , e le dia qualche ornamento , e leggiadria . Con tutto ciò un Forestiere , il quale fosse vago di ben' apprendere la Castigliana , dee tenersi lungi , dimorando in Catalogna , il più che può , dalla Catalana favella , a fine di evitare ogni confusione , e farsi propria in tutta la sua purezza la più bella lingua Spagnuola .*

trai, ſenza ch' io m'accorgeſſi, novamente in cammino, godendo ad un tempo, e della delizia di que' colli, e della dolce compagnia di que' Monaci. Quando ſull' atto di prender congedo, eſſendo già il Sole molto baſſo, mi veggo venire all' incontro una leggiadra mula con ſuo palafreniere, ſulla quale fui invitato a montare, eſſendo queſto d'ordine del P. Priore, a cui que' corteſiſſimi Religioſi avevano di ſoppiatto inviato l'avviſo. Dopo una lunga ripugnanza fummi neceſſità di far il piacer loro. Poſto ſu quella mula, pareami di camminare in un' agiato ſeggio, tanto era ſoave, e dilicato il movimento. In minore ſpazio di un' ora paſſo paſſo arrivai al Moniſtero detto *S. Girolamo di Val d'Hebron*. Quivi entrato nelle ſtanze del P. Priore, che mi attendeva, oſſequiandolo, gli diſſi che, ſe de' corteſi uomini l'uom ſi poteſſe rammaricare, il dovrei io certamente di lui, e de' ſuoi Monaci, i quali ſenz' altro aver' io meritata la loro benevolenza, che con un ſol ſaluto, hanno voluto obbligarmi a ricevere sì alta corteſia, come era quella. Ma non così toſto ebbi fatto i miei convenevoli, che gli rinfreſchi di zucchero ſpugnoſo (1), e di cioccolatte furon preſti, affinchè io prendeſſi dell' incomodo del viaggio, ſiccome feci, un qualche riſtoro. Troppo ſicuramen-

(1) *Queſto zucchero, il quale in Caſtigliano chiamaſi* Spongado, *avvegnachè troviſi in alcune Città dell' Italia, egli è aſſaiſſimo in uſo preſſo degli Spagnuoli, che lo pi-*

mente avrei che dirvi, se stendermi volessi a minutamente narrarvi gli eccessi di finissima gentilezza, che mi furon fatti in quel sacro albergo. Vi dirò solamente, che a grande stento mi fu conceduto il potere di là partirmi dopo cinque giorni di dimora. Il Monistero, comecchè in luogo eminente, è tuttavia collocato in una valle per riguardo a' monti, che gli sovrastanno, e lo cingono d'ogni lato, fuorchè davanti, ove gode d'un' ampia, e bellissima veduta, signoreggiando le colline, le pianure, la Città, e il mare. Fra quelle valette ombrose, e que' colli adorni di rivestiti arboscelli, di cedri, di ulivi, di lauri, di mirti, di cipressi, di ramerini, di fiori, di frutti alla stagione convenevoli, colla copia di cristalline fonti, che gl' innaffiavano d'ogni intorno, al canto soavissimo degli augelletti, m'era il passeggio soprammodo dilettevole. Tutto mi faceva risovvenire della bellissima descrizione dell' Ariosto, nella quale pare appunto, ch' ei veracemente, e senza poetica finzione mirasse all' amenità di questo luogo soavemente cantando:

„ Culte pianure, e delicati colli
„ Chiare acque, ombrose ripe, e prati molli.
„ Va-

---

pigliano frequentemente, come si pigliano i biscottini, intinto nell' acqua, da quello assorbita, come sì fa dalla spugna; ed è assai grato al gusto, più che non è il loro cioccolatte.

„ Vaghi boſchetti di ſoavi allori
„ Di palme , e di ameniſſime mortelle ,
„ Cedri, ed aranci, ch' avean frutti , e fiori,
„ Conteſti in varie forme, e tutte belle ,
„ Facean riparo ai fervidi calori
„ De' giorni eſtivi con lor ſpeſſe ombrelle,
„ E tra quei rami con ſicuri voli
„ Cantando ſe ne giano i ruſignuoli (1).

A fare vie più dolce il mio diporto conferiva la compagnia di quel Priore , e d'un P. Maeſtro , manifeſtando eſſi in varie coſe una non volgare erudizione , e il primo ſpezialmente nella lettura degli antichi Greci , de' quali aſſai bene poſſedeva la lingua . Moſtrommi ognun di loro la propria libreria , non mal fornita di buoni autori , d'alcuni de' quali mi fecero grazioſo dono . Vidi la Biblioteca comune ; ma in queſta nulla trovai , che valeſſe , fuora d'alcuni pochi manoſcritti , fra quali vi aveva una Bibbia con lettere iniziali figurate , e dorate , il cui carattere non dava a conoſcere grande antichità , e varie edizioni del quindiceſimo Secolo. Bramoſi pure que' Religioſi di far nota la loro antichità mi aprirono il loro archivio , ove fra i molti diplomi leggeſi quello della loro fondazione dato gli 12. di Agoſto del 1393. per D. Violante Regina d'Aragona . Appreſſo mi fecer vedere alcune rovine aſſai antiche dell' abitazione de' loro an-

(1) *Arioſto* , *cant.* 6. *ſtan.* 20., e 21.

anteceſſori colà venuti al tempo di Lodovico il Pio ; coſa appoggiata ſull' antichiſſima tradizione. Finalmente dopo di aver' io con piacere oſſervato tutto quello , che di antico , di prezioſo , e di raro guardaſi nel Moniſtero , e nella Chieſa, ed ammirato inſieme il bel regolamento,e l'auſterità di que' ſanti Monaci , e ſoprattutto la virtù dell' oſpitalità da eſſi continuo praticata , me ne partj ſulla ſteſſa mula , ſopra la quale io era venuto , e ritornai alla Città . Da queſta penſo d'aver a partire domani per Monſerrato , con idea di quà ritornare . Vi mando dodici raſoi del *Matys*, il miglior fabbricatore di tali ſtrumenti in Barcellona , i quali unitamente alll' incluſa conſegnerete al Marcheſe P.......... Scrivetemi di grazia, e conſervatevi .

Barcellona gli 11. Giugno 1755.

Voſtro Amico
N. N.

AMI-

AMICO.

UNa mattina biancheggiando ancora l'aurora, destatomi al calpestio delle mule, le quali noleggiate il giorno avanti, co' loro palafrenieri, secondo il costume di Spagna, venivano a pigliarmi, m'alzai dal letto; e messi gli usatti quì presi a buon prezzo, e ben travagliati, entrai in cammino. Accompagnati dal canto degli usignoli, ci avviammo verso un villaggio, ove si pranzò convenevolmente. Dopo il desinare ripigliammo la via per amenissime pianure, e fra i soavi odori de' timi, e de' ramerini arrivammo alle falde di Monserrato, avendo fatto presso trenta miglia in tutto quel giorno. Quivi incominciammo a salire, ma a misura, che si andava in su, diventava il cammino vie più ripido, più sassoso, e più stretto. Per la qual cosa veggendo io, che alcuni, a cui scontrati sull' osteria m'era accoppiato, giunti a una certa altezza, vollero per l'orrido de' precipizj scendere dalle mule, mi risolsi io pure a far lo stesso. Erano que-

questi Compagni due Cisterciensi Aragonesi: l'uno assai vecchio, il quale mi domandò, se tuttavia erano i Franzesi padroni di Milano; l' altro giovane, e poeta, e quel che più improvvisante. Di questo volle egli farmi certo colla pruova. E quantunque il ricusass' io a motivo della lingua Castigliana da me pochissimo intesa, si ostinò tuttavia a voler' egli improvvisare sopra le bellezze di quel Monte; cioè sopra le verzure, e i fiori, che lo rendevano un delizioso giardino senza umana cultura, e per solo miracolo della Vergine di Monserrato. L'ottava rima mi disse essere il suo metro favorito; e in questa, investito dal Divino furore al pari d'un *Quacquero*, così cominciò.

,, Sin agua, sin semilla, y suelo poco,
,, Arboles plantas, hierbas, matas, flores
,, Las peñas visten de contento loco,
,, Sinque el agosto ofenda à sus verdores:
,, Milagro es todo quanto en ella toco,
,, Obras son de los Cielos sus primores;
,, Che aqui, como es Maria la hortelana,
,, Medran las plantas sin industria umana.(1)

Fra

(1) *Il poter provvisare è privilegio dalle Muse accordato a' soli Italiani. Onde è assai probabile, che questo poetuzzo abbia apprese le sue strofe in qualche antico scartafaccio trattante della Vergine di Monserrato. Intorno a che poco discretamente scrissero varj Spagnuoli, siccome pure affermollo* Pietro de Marca, *allora quan-*

Fra le molte ſtanze, ch' ei cantò, atte a far venire lo sfinimento di cuore ſino alle mule, che ci venivan dietro, queſta ebbe forza di farmi sbellicare dalle riſa. La ſteſſa, pregai l'eſtemporaneo Poeta, di ſcrivere nel mio porta ricordi, per mandarvela, ſiccome fo, affinchè dall' unghia conoſciate il lione, e rimiriate, quaſi in uno ſchizzo, il guſto che qua tuttavia ſignoreggia. Avrebbe pur voluto proſeguir' egli colle ſue rime inſinattantochè foſſe durato il viaggio; ma io omai riſtucco, e inſieme vinto dalla ſtanchez-

za

---

quando inviò l'anno 1660. *a* Franceſco Creſpo *Profeſſore di Teologia a Lerida il ſuo piccolo Trattato :* De origine; ac Progreſſu cultus B. M. Virginis in Monte Serrato; *in tempo appunto, che il* Creſpo *ſtava compilando la Storia di quel ſuo Moniſtero. Avvertillo quell' Arciveſcovo di uſare in queſta aſſai più di diſcernimento, che gli Spagnuoli non fanno:* „ *Paucis, agit, admonetque Creſpum, ne* „ *in ea Hiſtoria ſcribenda falſis, uti* „ *Hiſpani ſolent, teſtimoniis utatur; quæ* „ *Gallis, inquit, fabularum iſtiuſmodi* „ *detegendarum peritiſſimis, ludibrium de-* „ *bent, & reliquæ narrationi, licet alio-* „ *qui veræ, auctoritatem demunt.* " Balutius in vita Petri de Marca pag. 45. *Queſto Trattato*, de Origine &c. *Leggeſi fra gli Opuſcoli del* de Marca *dati alla luce l'anno* 1681. *per lo ſteſſo* Baluzio.

za pel troppo erto cammino, con bel modo me gli tolsi, e rimontai sulla mula. Così bel bello, lasciati dietro quelli, che vollero camminare appiè, cavalcava io col palafreniero sempre allato per lo spavento, che mi cagionava quell' orridissima rupe; finchè dopo quasi tre ore di salita giunsi al Santo luogo.

All' entrata del Monistero veggonsi collocate a' fianchi della gran Porta sopra di alti piedestalli due grandi Statue colorite; l'una di S. *Benedetto*, l'altra di S. *Scolastica*, e amendue di cattivo scalpello. Entro la porta appena, poste l'una all' altra dirimpetto stanno due botteghe, questa a benefizio dell' anima, quella del corpo; una ripiena di cordiali, e sciloppi, l'altra di corone, e medaglie; e tutte e due di non leggier profitto a' padroni della casa. Questi sono Benedettini detti *della riforma*, i quali ascendono d'ordinario al numero di cinquanta, oltre i laici, e domestici, i quali sono in molto maggior numero. Io godetti del vantaggio comune ad ogni forestiero, che colà entra, cioè di alloggiare nella foresteria, cibandosi però ognuno di quello, che vi reca, o pur vi provvede. Il tutto viene da cuochi ivi salariati allestito con tal sapore, e pulizia tale, che prima move lo stomaco, che l'appetito. Le mule si adagiarono nelle stalle del Monistero con profitto di questo a nostre spese.

Non guari dopo il mio arrivo, entrai nella Chiesa, in cui m'avvenne di sentire a cantare per molti giovanetti la *Salve Regina* in lor favella, coll' accompagnamento di varj strumenti da alcuni di loro gentilmente toccati. Cotali Canterini, quantunque non facessero male la parte

lo-

loro, davano tuttavia nel naſo a ſegno, che rieſcivano alquanto ſpiacevoli; e la cagione era, come la ſcoprj appreſſo, che il loro Maeſtro gorgheggiava con tutta ſonorità nel veramente magiſtrale ſuo naſo. Sono eglino, nell' età di dieci in quindici anni più o meno, allevati, e nodriti ſenza verun loro diſpendio nel Moniſtero, portano una veſte di nera lana, alla quale ſovrappongono una lunga cotta, allorchè entrano in Chieſa per ſervire negli Uffizj di quella. Vanno ſempre col capo raſo, eziandio ne' rigori del verno. Che ſe ad alcuni di loro va a grado l'eſſere caſtrati per lo regno de' Cieli, lo ſono eſſi con piacere de' Monaci, maſſimamente ſe nel cantare divengono aſſai eſperti. Queſto Tempio, il quale fu rifabbricato alla fine dello ſcorſo Secolo, avvegnachè di una ſola nave, è aſſai ſpazioſo, e vago con ornamenti dorati. Egli ha dodici Cappelle, i cui Altari fuori di quello del Sagramento, volgono la fronte alla porta della Chieſa, sì fattamente che in entrando tutti rimiranſi ad una occhiata. Al di ſopra di queſte Cappelle vi ſono altrettante ſimili aperture in ordine di loggie diſpoſte, ove ſi paſſa liberamente dall' una all' altra, ſinchè ſi arriva al Coro. Poſa queſto, ſecondo il coſtume de' Regolari in Iſpagna, ſulla porta; ed è aſſai degno di conſiderazione non tanto per la ſua grandezza, quanto per gli ſeggi collocati all' intorno fatti di raro legno, i quali in baſſo rilievo nobilmente eſprimono la Vita di Noſtro Signore. Accanto il Coro vi è la Libreria de' libri corali numeroſi, aſſai grandi, e ben miniati. Il Santuario non meno del reſtante magnifico viene dalla Chie-

ſa

(*) **Qui poteſt capere, capiat. Matth. 19. 12.**

ſa diviſo per due grandi balauſtrate , ſulle quali poggiano alti , e ben lavorati cancelli di ferro . Dentro di queſti in alto ſopra il maggior' Altare, cui s'aſcende per ſei ſcalini di diaſpro, ſta ripoſto il Simulacro della Vergine . Queſto Altare co' ſuoi cinque gradi , e tutto ciò , che lo adorna , è di finiſſimo argento . Dello ſteſſo metallo ſono eziandio 74. lampane di eccellente manifattura , doni di varj Principi, e grandi Signori ; ſiccome furono i due Filippi II. , e IV. Monarchi delle Spagne , un Gran Duca di Toſcana , il quale una ne mandò di grandiſſimo prezzo , un Marcheſe di *Caſtel Rodrigo* , che un' altra ne regalò molto grande in forma di nave , ed altri moltiſſimi .

Aſſai più ancora ſpicca la liberalità de' divoti nelle coſe di ſommo prezzo , che formano il ricco teſoro , per uno di que' Monaci corteſemente moſtratomi . Perciocchè mi furono aperti molti , e grandi armarj , alcuni contenenti Statue , Buſti , Croci , Reliquiarj , e ſuperbi Candellieri , coſe tutte d'oro , o d'argento , aſſai peſanti , e di ſquiſito travaglio . In altri cuſtodivanſi ornamenti da Prelato , cioè a dire Paſtorali , Croci di petto , anelli , ed innumerevoli ſi fatti abbigliamenti . In altri vedeanſi differenti Corone preziosiſſime per incoronarne la ſtatua della Vergine ne' diverſi tempi , e tutte ſuperbamente ingemmate : ma due ſoprattutto ne vid' io eccedenti qualunque prezzo , ambe di oro finiſſimo , e di molte , e groſſe pietre ricoperte . L'una era attorniata di lucentiſſimi ſmeraldi in parte pendenti in giro , di mole ſomiglianti alle più groſſe fave ; l'altra tutta guernita di perle , e diamanti di gran fondo , e aſſai ſcintillanti . Mentre

trechè io ſtava con iſtupore rimirando tanti preziosi arredi, un Genoveſe, il quale per ventura mi era allato, cominciò, a ſuſurrarmi all' orecchio a mezza bocca, tartaſſando la liberalità di tanti benefattori, e beffandola come vana, irragionevole, e ſenza alcun pro. Imperciocchè un sì groſſo valſente, diceva egli, poteva eſſer meglio impiegato, e con vantaggio di molti, principalmente ſe ſi foſſe trafficato, aggiugnendo che le azioni del giuſto, e il puro cuore aſſai più che l'oro gradiſcono, e che le gemme a Dio (1). Ma

---

(1) *Il ſentimento di queſto Genoveſe va aſſai d'accordo con quello del Poeta probabilmente ſuo nazionale là, ove grida:*

. . . . At vos
„ Dicite Pontifices, in ſancto quid facit
„ aurum?
„ Nempe hoc, quod Veneri donatæ a virgine
„ puppæ
„ Quin damus . . ſuperis . . . .

„ Compoſitum ius, faſque animo, ſan-
„ ctoſque receſſus
„ Mentis, & incoctum generoſo pectus honeſto?

Perſius, Satir. 2. in fine. I quali verſi in grazia di chi al latin non crede, ſe il Silveſtri Italiani così:

„ Ma, Pontefici voi, ditemi un poco,
„ Che

Ma al Fariseo *de' Banchi* diedi io bene in sulla voce, acconciandolo pel dì delle feste, come gli si conveniva, e passai ad altri armarj. Questi guardavan Crocifissi, Custodie, Rosarj parte di alabastro, parte di corallo, e parte di differenti preziose materie. Fra tante suppellettili d'inestimabil valore una cosa mostrommi il buon Tesoriere, commendandola nell' atto stesso più di qualunque gioiello della sua Tesoreria; e fu una picciola noce, nella quale effigiato in cera, o in non so qual' altro colorito glutine, chiudevasi un Crocifisso con altre immaginette: regalo fatto, com'ei mi disse, da un divoto Tedesco (1).

Di quivi per una scala posta al di dietro del San-

,, *Che serve a' Dei ne' lor sacrarj l'oro?*
,, *Lo stesso appunto, che alla Dea Ciprigna*
,, *Le bambole, che nubili donzelle*
,, *Sogliono dedicare al di lei nome.*
,, *Che più tosto non diamo a' nostri Divi,*
,, *Per dar a ognuno ciò che gli è dovuto,*
,, *Religion nell' animo fondata,*
,, *Interno puro, e un petto che nutrisca*
,, *Onesti sentimenti, e generosi?*

(1) *Il buon Tedesco, il quale voleva pure ottenere dal Cielo una grazia, ma a buon mercato, ingannò il troppo credulo Spagnuolo con un presente comperato per pochi soldi per avventura da alcuno di quei suoi Nazionali mercantuzzi erranti colla bottega sulle spalle.*

Santuario salj su d'un Camerino adorno di scelti quadri, e d'altri preziosi arredi. In questo mi si fe vedere custodito in una cassa un' abito fatto per abbigliamento della Vergine, ricco soprammisura d'oro, e d'argento, e di diamanti risplendentissimi in numero di 1260., alcuni più degli altri assai visibili, e tutti disposti in figura di dodici stelle, magnifico donativo della Duchessa di *Cardona*. Nello stesso Camerino dal lato aperto, che guarda sopra il grand' Altare, vidi come in una nicchia la statua della Vergine (1), la quale io potei a mio talento rimirare. Ella è di legno, di color bruno, e vestiva allora un' abito di seta ricamato d'argento, portando in capo una corona ornata di gioie. Dicesi quì esser quella opera di S. Luca (2), se egli è vero, che oltre

(1) *Davanti a questo Simulacro della Vergine di Monserrato appese sue armi ancor soldato S. Ignazio, e consecrossi al servizio di lei la notte de' 14. di Marzo 1522., con proponimento di adempiere d'allora in poi in saltambarco da pellegrino le leggi dell' antica cavalleria, con nuove armi spiritualmente: " Quum autem „ in profanis libris legisset librum, quo „ novi milites inaugurabantur, ut ejus „ ritus imaginem quamdam in se repræ- „ sentaret, novis contra diabolum armis „ accinctus &c. " Ribadeneira, Vita S. Ignatii lib. 1. cap. 4.*

(2) *Già rimane deciso per varj Scrittori assai ce-*

oltre l'esser Medico fosse anche statuario. Tuttavia il culto di tale immagine è assai antico in questo Monte (1).

Ve-

celebri, non essere mai stato S. Luca nè scultore, nè dipintore; siccome senza verun fondamento si vanno persuadendo moltissimi ingannati da false tradizioni, o da che che altro. A cagion d'esempio l'Immagine della Vergine dipinta, la quale si venera nel Santuario vicino a Bologna, fu motivo d'errore per quelle parole, che scritte stanno dietro la tavola della medesima, cioè: Opus Lucæ Cancellarii, *che è lo stesso che dire:* Opera d'un certo Luca Cancelliere per avventura in quella Città.

(1) *L'Invenzione della Effigie della Vergine di Monserrato sembrò più antica a' Franzesi, che agli Spagnuoli Storici, tratti e gli uni e gli altri dall' amor della propria nazione. Quindi* Pietro de Marca (in Opusculis, opusc. 11. parag. 2.) *la pone al principio*, e Pietro Serra (Epitome Hist. di Monser. cap. 5.) *la vuole alla fine del nono secolo: questi al tempo del Conte di Barcellona* Vuifredo, *il quale ne stabilisse il culto; quegli regnando* Carlo Magno, *e* Lodovico il Pio, *i quali ne ponessero le fondamenta. A conferma di quel, che dicono, amendue recano antiche carte, giacchè amendue visitarono l'Archivio di Monserrato. Or a chi*

cre-

Veduto ogni cosa alla Chiesa spettante, passai a vedere il Monistero. Egli è questo con ampiezza situato sul pendio del Monte: e per non avere alcun piano bastevole alla sua estensione, forz' è che sia posto alto e basso, senza verun' ordine, nè veruna simmetria. Della Biblioteca, che io cercai di vedere, non fu trovata la chiave, e fummi detto essere tutti i Volumi messi sossopra. Per la qual cosa ben m'avvisai io, metter' in pratica que' buoni Religiosi l'opinione dell' Abbate de *Rancè* (1). E di fatto non mancò chi mi disse,

---

credere? Al de Marca *certamente, se più merita fede, chi maggior gode riputazione. Tuttavia fra i due discordanti Spagnuolo, e Franzese poteva forse l'amico Italiano dar nel segno, se non men di quelli avesse potuto vedere quell' Archivio.*

(1) Armando Boutillier de Rancè *Abate, e Riformatore della* Congregazione *detta della* Trappa,*quantunque dotto, ed eloquente uomo, uscì con bandiera spiegata, a sostenere non dover' i Monaci attendere alle Lettere. Contro di esso venne in campo il chiarissimo per tante sue opere* P. Mabillon *Benedettino della Congregazione di S. Mauro: e mostrando il suo gran valore nel provare degli Studj Letterarj l'utile, e la necessità a' Monaci, ne riportò, al comun detto, la vittoria. Se non professassero lettere, poveri Monaci, che mai sarebbero?*

se, essere alla loro occupazione più che bastanti i libri del Coro; al che aggiunsi io, avere il P. *Feijoo* (1) loro collega tanto studiato per essi, e per tutti i Monaci di S. *Benedetto* di Spagna, e presenti, e futuri, che era soverchio, che alcuno di essi s' affaticasse più a sfogliar libri

---

(1) *Il P. D.* Benedetto Feijoo *Benedettino, il quale vive tuttavia ancorchè vecchio in Castiglia, colle varie sue bellissime produzioni, e del* Teatro Critico, *e delle* Lettere Erudite, *e d'altre Opere Apologetiche, fatte principalmente a disinganno de' suoi nazionali, ci ha fatto abbastanza conoscere, di qual fina critica, e vastæ erudizione sia dotato il suo grande ingegno. Avrebbe dovuto in alcune materie far' uso de' libri migliori; ma forse non gli aveva al suo uopo. Che se alcuno mi opponesse trovarsi sparso per entro le di lui opere un resto di scolastica barbarie, dirò essere stato malagevole fuor di modo al bravo* Feijoo *il lasciare affatto*

Quel che apprese dagli avi error primiero.

Sarebbe desiderabile, che la Traduzione Italiana degli Scritti di questo valente Spagnuolo già da molto tempo incominciata, venisse una volta compiuta, come si è fatto per altre colte nazioni, le quali li tradussero nel proprio idioma.

bri (1). Appresso fui guidato a vedere il Giardino, il quale nulla ha di gradevole fuora di essere su d'una pendice alquanto più alta del Monistero, con una vaga peschiera ripiena di molti pesci a passatempo de' Monaci.

Altro non mi rimaneva a vedere, se non che il tanto celebre Eremitorio; il quale stendendosi sopra la più alta parte del Monte, fra se divise forma tredici abitazioni per altrettanti Eremiti. Il piacere di vagheggiarlo dovea io pagare col lungo stento di dovervi sopra salire, e rampicare per più di due ore. Avrei potuto montarvi sulla mula, ma il tralasciai, per non aver' a fare un cammino, che richiedeva il doppio tempo. Coraggio adunque mi feci, ed entrato dentro una cinta per una porta apertami appena fuori del Monistero, incominciai a montare per alcune scale, le quali sembravan fatte a perpendicolo, tanto eran ritte. La onde fu di mestieri alla prima, aggrapparmi ad alcune sbarre postevi a tal fine; indi poi strascinarmi curvo sotto grossi macigni, che quasi rovinate volte aprono l'adito screpolato a chi ha cuore di spignersi fra quelle strettezze. Poichè ebbi rampicato forse mille

(1) *Giova egli sperare, che ad imitazione de' loro colleghi e Italiani, e Franzesi assai dediti allo studio, come risulta dalle molte loro opere, sieno per ravvedersi i Benedettini di Spagna, e smentire qualunque taccia, che lor venga appiccata dagli Stranieri.*

mille passi, pervenuto ad un piccol piano, mi lasciai cader giù sdraiato, attendendo a ricuperare la perduta lena. Riavutomi alquanto, andai a picchiare alla vicina abitazione d'un Romito detta S. *Anna*; della quale dopo alcuno spazio apertami la porticella, mi si presentò un vecchio venerabile vestito alla Monacal foggia di rozzo panno tanè, con lunga, e canuta barba, assai curvo, e ad un bastone appoggiato. Questi da me salutato, mi corrispose con cortese gravità, e m'introdusse innanzi tratto a vedere la sua Chiesuola, nella quale costumava di orare. Di quivi entrai nella contigua casuccia in varie stanzette divisa, e tutte alla maniera eremitica ornate pulitamente; in una delle quali capiva il suo letticciuolo di paglia, coperto di una ruvida coltre; e il tutto spirante modestia, e austerità. Pressochè nella stessa guisa mi disse egli essere disposte le case degli altri Eremiti; salvochè la Chiesa sua era alquanto delle altre più ampia, perciocchè quivi tutti essi adunavansi le Feste dell'anno, e i giovedì, per ascoltare la Messa, e adempiere gli altri obblighi loro. Il Vicario unico Sacerdote fra essi era loro Cappellano, e spiritual Direttore, con obbligo pure di dover celebrare la Messa in cadauna privata Chiesuola, allorchè ricorresse la festa del Santo, che veneravasi in quella. Mi disse in oltre aver' egli compiuti gli anni 85. dell'età sua, ed averne passati 50. in quell'Eremitaggio. Di queste, e varie altre cose mi compiacque, per soddisfare alle mie interrogazioni, quel novello Ilarione, che tale potea dirsi dopo una sì lunga penitenza. Appresso tutto ciò temendo io con altre domande di riuscirgli

ſazievole , preſi da lui commiato, e venni avanti ſull' erto giogo .

Parecchie abitazioni oltrepaſſai di que' Romiti , ſenza entrarvi ; alcune , perchè battendo alla porta , non fui aſcoltato ; altre per non deviare , e viepiù allungare il cammino . Il montare non laſciava tuttavia di eſſermi aſſai diſagevole , e faticoſo : e allora ſolo io pigliava un pò di reſpiro , che mi trovava ſu certi ſentieruoli poſti in piano all' intorno del Monte .

Trovandomi già in alto , ſopravvenne uno de' Romiti , il quale tornava dalla ſpirituale conferenza tenuta con un ſuo collega , ſecondo il coſtume , come ei mi diſſe . Con ſomma umanità invitommi egli ad entrare nella ſua caſetta : e veggendomi ſtanco , e ſpoſſato , traſſe del pane, e dell' ottimo vino ; e con modi i più obbliganti m'induſſe a pigliarne , coſa che mi fu di grande riſtoro,e mi ritornò in forze per proſeguire il viaggio . Di più femmi dono di alcune crocelline , che mi diſſe aver attaccate diciaſette Indulgenze . Foſſe piaciuto a Iddio , che tali divote crocette aveſſero avuta ancor la virtù di farmi camminar' avanti ſenza ſtancarmi . Non pago di ciò , volle che io foſſi ſpettatore di una coſa , la quale mi rendette fuor di modo attonito . Ciò fu il chiamar' egli con certi ſegnali dalla vicina foreſta alcuni uccelletti , i quali ſcherzevolmente ſvolazzando a lui d'intorno , e aggrappandoſi alla folta barba , quaſi dimeſtici animaletti traevangli , beccando , l'eſca di bocca (1) . Poichè

---

(1) *La dimeſtichezza di tali uccelletti viene*

chè mi ebbe egli moſtrato il ſuo piccolo abituro, non meno degli altrui diviſo in varie cellette, in lor maniera adorne, e pulite; mi conduſſe nell' orticino da lui medeſimo ingegnoſamente coltivato. Queſt' uom corteſe volle eziandio a cumulo di tutto ciò appagare la mia curioſità intorno le diverſe loro coſtumanze, dicendomi che tutti que' Romiti venivan cavati dal Moniſtero di Monſerrato, fatta che quivi aveſſero dopo lunghe prove la profeſſione: che erano nel Moniſtero accettati con obbligo di eſſere perpetuamente Eremiti, e ſenza poter mai paſſare ad alcun ſacro ordine, quegli eccettuato, il quale prendeſſe l'uffizio di Cappellano; nè poter alcuno ritornare al Moniſtero giammai, fuorchè ne' caſi di malattia, o ne' giorni di Solennità, i quali terminati dovea-no renderſi incontanente alle proprie caſe: che il Moniſtero ſomminiſtrava loro pane, vino, oglio, ſale, frutti, legne, e 25. reali il meſe per la pietanza; la quale non poteva eſſere giammai di car-

---

ne creduta da molti un continuo miracolo da Dio operato per quegli Eremiti: ma io che non comprendo come, e perchè debba ſviare Iddio le leggi della natura a noſtro trattenimento, giudico eſſer coſa affatto naturale in quegli augellini dolcemente allettati da un cibo più a loro grato, e dalla ſicurezza inſieme, che provano all' entrare, e uſcire a lor talento delle celle di què buoni ſervi di Dio, i quali sì ſoavemente gli trattano.

carne; e che tale danaro riſcuotevaſi da uno di loro qual procuratore, à cui apparteneva mandare alla Città, e ad altri vicini luoghi per la provviſione. Mi paleſò in oltre l'obbligo, che avevano di levarſi due ore appreſſo la mezza notte, e di ſuonare ciaſcheduno la propria campana, per dar ſegno d'eſſere ſvegliati, e pronti ad orare nella propia Chieſetta, ſiccome fanno, ſenza verun ritardo, dividendo così le ore co' Monaci, e co' giovinetti da canto, per poter dare una lode perenne a Dio (1). Di tutte queſte coſe da me con piacere aſcoltate, avendo vivamente ringraziato il benigno Romito, ripigliai lietamente l'in-

---

(1) *Quel Capitano Ingleſe chiamato* Curleton, *il quale fu a vedere il Romitorio di Monſerrato, ſe meglio ſi foſſe informato delle auſtere uſanze di queſti Romiti, non avrebbe detto preſſo il Salmon (Stato Preſ. della Spagna tom. 14. cap. 16.)* " *che „ avria volenteroſo cambiato il ſuo im„piego in una di quelle celle, percioc„chè niuna coſa è tanto deſiderabile, „ quanto l'eſſere provveduto del biſogne„vole ſenza cura, paſſando i giorni ſen„za affanno tra le varietà di molti og„getti piacevoli, nè i ſonni eſſendo mai „ interrotti da veruno ſtrepito, tolto il „ mormorio delle fonti, le naturali ca„ſcate di acqua, e il vario, e molti„plice garrito degli uccelli.* " *Bella, ma fallace deſcrizione!*

l'intralaſciato cammino, e paſſo paſſo giunſi tutto anſante all' ultima caſa di quel Romitorio ſituata preſſo la più alta parte del monte, e diſcoſta circa 4500. paſſi del Moniſtero. Quivi girando io l'occhio, e vagheggiando d'ogni intorno tanti, e sì differenti oggetti, monti, piani, fiumi, mari, iſole, campi, caſtelli, e città, giudicai del ſalire la pena abbaſtanza ricompenſata dal piacere della veduta. Venni quindi a picchiare all' uſcio dell' Eremita, il quale non fu tardo ad aprirmi, ed accogliermi gentilmente. Era queſti un giovane, il quale non paſſava dell' età ſua i trent' anni, di ſtatura mediocre, con folta, e nera barba, aſſai ſcolorito, e macilente sì, ma bello inſieme, e ben fatto, di occhj vivaci, di fronte ſerena, e ſpirante dall' umil volto un angelica modeſtia. Volle egli dapprima menarmi nella ſua Chieſina, nella quale dipinto era un S. Girolamo nel deſerto; il qual Santo appunto veniva dal giovine Anacoreta giuſtamente rappreſentato, quando ancor verde d'anni ſtavaſi nella ſolitudine della Siria. Quivi poſtoſi egli ad orare, convenne che ancor' io faceſſi lo ſteſſo. Poſcia gli feci varie domande, alle quali ei ſoddisfece nella più ſtretta brevità; e particolarmente intorno il tempo della ſua dimora mi diſſe, che da pochi anni abitava colà, che era l'ultimo de' Romiti per ogni riguardo, e che a miſura che gli altri poſti ſotto di lui venivano a mancare, ei doveva diſcendere, toccando per legge all' ultimo la più alta, ſiccome al primo la più baſſa abitazione del Romitorio. Fu queſta ſoave diſpoſizione trovata per togliere agli anziani la pena del dover' in alto ſalire, e a' novelli Romiti il danno, che riceverebbero dall'

aria

aria fuor di modo ſottile, dimorando lungamente in quella altiſſima ſommità. Dopo tutto queſto preſo mio congedo dal Santo Romitello, ſceſi al baſſo, e ritornai al Moniſtero. Quivi mi sarei dimorato ancor più, ſe non foſſi ſtato ſicuro di aver a paſſare malamente le notti al par dell'altre in un canile, e fra due iſpide lenzuola, che mi furon due grattugie, e quel che peggio:

„ Egli eran bianchi come due pajuoli
„ Smaltati di marzocchi alla diviſa
„ Parean cotti in broda di fagiuoli. (1)

Quindi mi vidi obbligato di andare al più toſto a riprendere le mie laſciate in Barcellona.

All' uſcire del Moniſtero, dall' uno de' Chioſtri mi venne veduta piantata in alto ſul pendio del monte una Grotta, la quale mi diſſero eſſere del tanto famoſo operator di maraviglie *Fra Guarino* (2). Già ſtava il Sole poco alto dall' oriz-

---

(1) *Berni Capit. al Fracaſtoro.*

(2) *Sono aſſai noti i principali accidenti della curioſa Storiella dell' Eremita Fra* Guarino *; e ſono: che ebbe per compagno nel ſuo romitaggio un Demonio veſtito pur da Romito: che dopo di aver liberata da un' altro Demonio una belliſſima, e nobiliſſima pulzella la disfiorò, e l'ammazzò: che di sì enorme delitto ottenne in* Ro-

orizzonte, quando giù venni per quelle scoscese balze, e passata la notte nell'albergo medesimo, ove

---

Roma dal Papa il perdono colla penitenza di dover' andare sempre carpone: che così camminando, per essere tutto nudo, divenne peloso come un' orso: che per bocca d'un fanciullo di tre mesi gli parlò Iddio, e perdonògli il suo misfatto: che la donzella uccisa fù per esso lui richiamata in vita; ed altre somiglianti belle cose, le quali tutte insussistenti parvero, e senza alcun fondamento all' Arcivescovo Pietro *de* Marca *ne' suoi Opuscoli. Opusc.* 11. *parag.* 7., *ove così parla.* " *Res gesta* ,, *nulla temporis nota, nec Comitis no-* ,, *mine consignata est in veteri membrana ante* ,, *trecentos annos perscripta. Unde liberum fuit recentioribus &c. I Bollandisti si sbrigano dell' affare con destrezza loro propria in così fatte difficoltà, mostrandosi tuttavia pieni di sante brame:* " *Optarem ut* ,, *viri sanè venerabilis memoriam publico* ,, *aliquando cultu dignetur Ecclesia, &* ,, *ad quamcumque illa permiserit diem* ,, *(nam proprius omninò ignoratur) ipsius* ,, *vitam referemus.* " *Boland. ad diem* 12. *Januar. in præf. Non è fuora del probabile, che sulla Storia di* Frà Guarino *abbia il Boccaccio fabbricata la sua* Novella *decima della terza giornata, nella quale il Romito* Rustico *ammaestra* Alibech, *a rimettere il Diavolo nell' Inferno.*

ove pranzai alla venuta, ritornai prestamente alla Città. Di quì credo non dover tardar molto a partire per Saragozza. Se la mia lettera alquanto prolissa per avventura vi recasse troppa noja in leggendola, sappiate che fu per me il tedio in scrivendola non minore. Addio.

Barcellona gli 21. Giugno 1755.

Vostro Amico
N. N.

AMI-

AMICO.

MEsse in assetto tutte le cose mie, in un calesso a mule preso a vettura a caro prezzo, partj da Barcellona per venire a Saragozza. Poichè ebbi camminato forse quindici miglia, e valicato il fiume *Noya*, giunsi la sera ad un luogo detto *Martorel*, il quale ancorchè assai popolato, non merita tuttavia il nome di Città, che alcuni gli danno. Quivi al fiume *Noya* viene a congiugnersi il *Lobregat*, quello che bagna le falde orientali di Monserrato. Vi ebbi la notte un' assai comodo trattamento. La mattina m'alzai dal letto pertempissimo, per essere il caldo grande, e venni a pranzare a *Piera*, villaggio, ove stavano di quartiere soldati di varj Reggimenti. Per essere giorno di festa ascoltai la Messa, all' *Offertorio* della quale avvisai, molte pie donne acco-

starsi

ſtarſi all' Altare con candele accese, e offerire alcun danaro. Queſto fatto pranzai con buoni perniciotti, e dopo un brieve riposo mi miſi in via. Paſſato per poggi, e per ſelve di pini, pervenni ad un caſtellotto detto *Fuente della Reina*. Quivi tutte le caſe avendo le loro fonti, all' una di queſte potei con piacere diſſetarmi, eſſendo io dal gran calore interamente riarſo. Paſſai quindi ad un borgo chiamato *Igualada*, ove, non eſſendo per anco tramontato il Sole, potei vedere alcuni Conventi de' Religioſi, quantunque foſſero di niun conto, con Chieſe accanto ripiene di ſuperflui, e ridicoli ornamenti. Albergai la notte in una buona oſteria, dalla quale partj ſul far del giorno; e arrivai ſull' ora di pranzo ad un piccolo, e cattivo villaggio poſto ſu d'una montagnetta, il quale vien detto *Monmeneo*. Non eſſendo ancor meſſe le tavole, fui a vedere la Chieſa molto malconcia, ove mi venne veduto al maggior' Altare un Prete con camice, e ſtola, il quale gridava diſperatamente dicendo il *Paſſio*; in tanto che il Cherico col campanello, e colla campana il Sagriſtano aſſordavano la gente a tutta lor poſſa. Avendo io ſcoperto all' uſcir della Chieſa una legger nuvola, appreſi il motivo di quella meſta funzione, cioè che ſi ſonaſſe a mal tempo. Terminato il pranzo, in cui delle pernici, che vi avevano, nulla potei inghiottire a cagione del pepe, che le ammorbava, m'incamminai verſo la Città di *Cervera*, intorno ſeſſanta miglia diſtante da Barcellona.

In *Cervera* entrato, recai una lettera ad un Profeſſore dell' Univerſità, il quale pieno di corteſia ſi compiacque di farmi vedere la Cit-

Città (1). Ella è questa piantata sopra un luogo eminente, ma ineguale, cosicchè riesce faticoso il passeggiar per essa. Ella è di figura quadrangolare, con sette porte, tre piazze, e ben seliciate strade, viene bagnata da un fiumicello, che porta lo stesso suo nome, e a lei vicino veggonsi alcune rovine d'una fortezza. Le sue armi gentilizie sono le *Fasce* Catalane con un *Cervo* postovi nel mezzo. Passai a vedere la Università (2), la quale è fabbricata in quadro non

---

(1) *Il Re Filippo V. nobilitò* Cervera *facendola Città, che prima non lo era, e dandole il privilegio di potere aver voto in Corte qual' una delle sei Cittadi, le quali ve lo hanno per lo Contado di Barcellona. Quindi non so perchè alcuni moderni Geografi, e fra gli altri il Padre* Buffier *nella sua* Geografia Universale, *non ne facciano a suo luogo parola.*

(2) *Filippo V. con suo decreto degli* 11. *di Maggio* 1717. *estinse varie Università, o fondò quella di* Cervera, *dotandola con ogni reale splendidezza di ricchezze, e di privilegj, e infra gli altri della esenzione d'ogni gabella per lo spazio di* 20. *anni: privilegio, che fu confermato per altri venti, e credo durar tuttavia. Tanto fe il generoso Monarca a pro di* Cervera *in premio della fedeltà mantenutagli nelle ultime rivoluzioni a distinzione delle altre Città della Catalogna*

non senza magnificenza, e vaghezza. Ha questa tre cortili assai capaci, quattro torri, e gli appartamenti ottimamente distribuiti; quattro de' quali sono ne' quattro angoli, uno cioè per lo Cancelliere, l'altro pel Giudice dello studio, il terzo per gli Portieri, e l'ultimo per lo Maestro di cerimonie, e per gli Sergenti, o Ministri di giustizia chiamati *Alguaziles*. In numero di 110. sono le camere per gli studianti, i quali per l'ordinario sono 80., dieci per cadauno degli otto Vescovadi di Catalogna. Quivi s'apprendono tutte le facoltà incominciando dalla Grammatica, e vi sono 46. Cattedre. Si seguita scrupulosamente anche nella Filosofia da alcuni *S. Tommaso*, da alcuni *Scotto*, e da altri *Suarez*, per modo che vi hanno alcune scuole dette *Tommiste*, alcune *Scottiste*, altre *Suariste*: scuole, ove la povera gioventù inavvedutamente passa le ore, con suo legger pro. Imperciocchè altro non s'ode rimbombare in quelle pareti, che inu-

---

gna. Presso il Salmon, *ove parlasi di* Cervera, *non fassi veruna menzione di questa Università, quantunque vi sia stabilita già da* 40., *e più anni: e il medesimo poi* (*Stato Presente tom.* 14. *cap.* 16.) *la pone là ove più non si vede, cioè in Barcellona: abbaglio preso eziandio dal* Morerio, *dal* Buffier, *e da altri. Ma questo è uso pressochè comune a' Geografi il seguitare l'un dell' altro le tracce a norma delle pecore.*

inutili quiſtioni, delle quali obbliati i termini aſtratti, null' altro rimane che il puro niente; o ſe alcuna coſa, queſta è il pentimento del tempo perduto. Se il *Menchenio* tanto ſi dolſe della maniera di ſtudiare de' tempi ſuoi, ne' quali pur vi aveva alcun guſto letterario, quantunque non ancor raffinato; quanto più potrebbe ei lagnarſi di tali Filoſofanti, e con quanta maggior ragione potrebbe appropiare a queſti ſpezialmente ciò, che allora, e generalmente parlando diceva (1).

Lo

---

(1) „ *Proh quantum ubique ineptiarum deprehendimus! Quis enim ferat tot vanas, & inutiles digladiationes de formalitatibus, hecceitatibus, quidditatibus, intentionibus, ſuppoſitionibus, exponibilibus, reduplicativis, particularizationibus, ſuppoſitis, mediatis, & immediatis, complexis, & incomplexis (jam ſpiritus me deficit) breviter tot intolllerandis ſubtilitatibus (adde paſſionabilitates, ampliationes, coeſſentationes, futuritiones, potentionabilitates, virtualitates, fœmineitates, beſticitates, equeitates, petreitates, & ſimiles, tum diſtinctiones inter catapodialiter, & reſtrictive etc.) cum quibus ſi Cleantis, aut Ariſtippi argutiæ una cum Daphitæ, Euthydemi, Dionyſiodori circumventiunculis componantur, penitus craſſæ, ruſticæque futuræ ſunt? Menckenius*, *Charlataneria ſerm.* 2.

Lo ſteſſo Cattedrante, dal quale io era favoreggiato, volle farmi dono di un libro ſtampato in Barcellona, opera d'un ſuo Amico, che aveva empito, mi diſſe quegli, con grande applauſo la Cattedra Teologica. Di queſt' opera, la quale fummi data per un parto raro d'un felice ingegno eccovi in noſtra lingua il Frontiſpizio, che vi può dare una qualche idea delle altre, le quali vengono quà poſte al pubblico: "Catechiſ-
„ mo Paſtorale di Pratiche dottrinali, e ſpirituali,
„ duplicate per tutti i Mercoledì, Venerdì, e
„ Domeniche della Quareſima, unitamente a quel-
„ le delle Feſte occorrenti per gli Defunti, e
„ per le Anime del Purgatorio; Preghiere per
„ acqua, e altre ec. con gli indici della Sacra
„ Scrittura, delle pratiche, e coſe notabili con-
„ tenute in quelle, utiliſſime a tutti i Rettori
„ per predicare, e inſegnare a' loro parrocchia-
„ ni il cammino della virtù, e dottrina Criſtia-
„ na (1); compoſto dal Reverendo G. P. Pre-
„ te, Dottore della Chieſa Parrocchiale di Santa
„ Maria di Tarraga, Veſcovado di Solſona, e in
„ quella Viſitatore Generale, il quale fu Eſami-
„ na-

---

(1) *Speſſo accade di leggere titoli di libri, i quali oltre di eſſere affatto diſcordanti dal bello antico uſo compendioſo, promettono più di quello, che il libro contiene, aſſomigliando a quelle botteghe, le quali avendo una vaga moſtra, guardano cianfruſaglie: ma queſto titolo ſembrami eſſere ſcipito, e molto ſazievole anche da per ſe ſolo.*

„ natore Sinodale de' Vescovadi di Barcellona,
„ Urgel, e Solsona, e Arcipretura di Ager
„ ec. (1).

Da *Cervera* venni a *Ghisona* castello popoloso, traviando dal diritto cammino per lo spazio di tre ore, a cagione di voler visitare il Vescovo di Urgel Monf. V......, mosso a ciò fare da un' amico di Barcellona. Nella persona di questo Prelato trovai un vero Vescovo, e un vero Castigliano. Quantunque ei fosse decrepito, e infermiccio, parlava non ostante Latino assai bene, e ragionatamente. Volle farmi grazioso dono d'una sua opera trattante di Storia Ecclesiastica composta in sua vecchiezza eruditamente. Appresso quasi un' ora di orazione ginocchioni sulla terra, alla quale gentilmente invitommi Monsignore unitamente a' suoi dómestici, quando a Dio piacque, fu pronta la cena. Voglioso io di seguitare senza verun ritardo il mio viaggio, presi congedo la sera stessa, che io arrivai, e, sebben difficilmente, l'ottenni, per poter partire l'indomani. Nell' atto, che io mi spogliava per andarmi a riposare, avvenne un caso piacevole, cui non voglio tralasciare di raccontarvi. Entrò nella mia camera un Prete, uno cioè de' famiglj del Vescovo, essendo costumanza degli Ecclesiastici di Spagna di prestare ogni maniera di servi-

(1) *Se non vi si mettevan gli eccetera faceva d'uopo un foglio di stampa solamente per lo frontispizio.*

vigj a' Vescovi, e ad altri Prelati (1). Era quegli in lunga veste, e assai panciuto, e con gravità verso di me s'avanzava portando nelle mani coperta d'un guardanappo una cosa, che io giudicai immantinente essere un bacile di zuccherini, o un paniere di frutti, o cheche altro regalatomi da Monsignore. Per lo che mi levai tosto all' incontro del portatore, il quale mi disse a che dovea servire quel presente, senza che io il potessi intendere. Ad ogni modo vivamente ringraziato, e il donatore, e chi recava il dono, soggiunsi esser' io contento d'una leggier porzione d'un tanto regalo, cui tutto non era agevole di portar meco in Calesso. Ma certo, che nè pur' io fui inteso da lui; perciocchè senz' altro dire, sbrigossi da me il Prete, e andò a riporre il carico in terra a un canto del letto, e immediatamente se ne partì. Allora sì che io incominciai a dubitare della realtà del donativo; ma in-
con-

(1) *Un somigliante esercizio di umiltà veniva, non ha gran tempo, praticato dagli Spagnuoli anche in Roma. Per lo che non eran certamente degni di biasimo; ad eccezione di certi Abbati, cui mi accadeva di ascoltar sovente nelle bottiglierie, posti sul grave millantarsi di aver presa la cioccolata presso di sua Eminenza, o di avere con Sua Eccellenza giuocato alle minchiate, quando la loro giornaliera occupazione era di lavare stoviglie, e nettar vasi di camera in casa di questa, o quell' altra caritatevole persona.*

contanente il fante mi tolse di dubbio colla scoperta, ch' ei fece, e col mostrarmi non un cesto di confetti, o d'altro, ma un voto p..... per civiltà incamiciato, giacchè non aveva alcuna custodia: impropria, e generale costumanza della Spagna, che rende assai scomoda la comodità della notte (1).

La mattina innanzi tratto venne il Prete maestro di casa a farmi per ordine del suo Signore cortese esibizione di varie cose a ristoramento nel viaggio, e spezialmente di buon vino, cui mi disse non essere agevole di ritrovare nella via, che io era per intraprendere; di che gliene seppi grado, senz' altro ricevere, che una chicchera di cioccolatte, e subitamente me ne partj. Dietro una guida, per non ismarirci nel dubbio cammino, rientrammo nella strada maestra. Indi passammo per una vasta pianura sempre in mezzo di

(1) *Stupisco che quegli ingegnosi, ed accorti trafficanti, i quali somministrano agli Spagnuoli la nitida carta più dicevole alla loro nobiltà per ogni necessario uso:*

...... „ Sed non sit scripta papyrus
„ Ne ferrugineo crispetur pulvere podex
„ Ingenuus. Sectanus, Sat. 1. 149. & seq.

non pensino poi anche a fornirgli di pulite seggette, ove con miglior agio, e più gravità possano deporre il superfluo peso del ventre.

di ceſpi d'erbe odoroſe , e di fioriti arbuſcelli , godendo ad un tempo del piacere di veder' il cane della guida far' iſcappar fuora da' loro covaccioli a noi vicino di tratto in tratto le pernici. Appreſſo un viaggio di quattr' ore arrivammo a *Tarraga* , luogo ameno ; indi a poche miglia ad una terricciuola detta *Mulieroſa* , ove ſi cenò lietamente in compagnia d'alcuni Uffiziali Spagnuoli , e aſſai diſagiatamente ſi paſsò la notte . Come il nuovo dì apparve mi deſtai , e levatomi feci il ſervo , e il vetturino parimente levare . Nè ancora ſpuntavano i raggi del ſole ben bene , quando entrammo in cammino , che ſempre in piano durò cinque ore , infinattantochè ci trovammo in *Lerida* . E' queſta Città da Barcellona diſtante oltre a cento miglia per la via diritta (1) . Poggia ella dall' un de' lati ſul dorſo d'una collina, e dall'

(1) *Variano i Geografi nel numero delle leghe da Barcellona a* Lerida ; *ſiccome non s'accordano nel fiſſare le miglia della lega Spagnuola : e perciò cred' io il mio Viaggiatore contar per miglia quaſi da per tutto , calcolando la lega di Spagna per quattro miglia , o poco meno . In ciò ha egli voluto ſeguitare varj Autori Spagnuoli , e fra gli altri* Ambroſio de Morales *nel ſuo* Diſcorſo previo *alle* Antichità *di* Spagna , *e il* P. Florez *nella ſua* Spagna Sacra *tom.* 1. *cap.* 3. , *i quali computano ogni lega Spagnuola per quattro miglia Romane moderne .*

e dall' altro giace in una valle là, ove le ſcorre vicino il fiume *Segra*. Girando io la Città, non vi trovai que' ſontuoſi edifizj cotanto dal Salmon celebrati (1): e la Chieſa maggiore, cui egli ſpezialmente eſalta, mi parve anzi una caſaccia; tanto ella è diſordinata, e malconcia, ſommini- ſtrando un' anguſto ſpazio fra il Coro, e il mag- gior' Altare per tutto il Popolo, che vi ſi aduna. Lerida è piazza d'armi, ben difeſa per le ſue forti mura, e per una Rocca poſtale in cima, e perciò atta a ſoſtenere qualunque oſtile aſſalto, che però non ſia Franzeſe (2). La Univerſità fu

---

(1) *Applica frequentemente il* Salmon *anche a quelle coſe, che non gli meritano, gli aggiunti* ſontuoſo, ſuperbo, magnifico, maeſtoſo ec. *Di tanto ſono prodighi per l'ordinario quegli Storici, i quali cercano di ſopraffare chi legge, e coloro maſſima- mente, che nulla videro di ciò, che par- lano.*

(2) *Tuttochè Franzeſe trovò il Gran* Condè *nella piazza di Lerida un duro ſcoglio a' ſuoi avanzamenti; e per corriſpondenza alla ſerenata, ch' ei diede al Comandante della Fortezza, n'ebbe una mattinata di più ſonori, ma men delizioſi ſtrumenti, che gli fecero ſuo mal grado levare il* Campo. *Di lui più fortunato fu il* Duca d'Orleans, *il quale la preſe l'anno* 1707.

fu tolta di quivi (1) , allora che fondossi quella di *Cervera* . La onde nè Aristotile , nè Scotto , nè Suarez non vi esercitano più il loro impero ; e se vi han luogo , questo non è , che in qualche angolo impolverato di alcuna libreria di Convento . Dopo il desinare , il quale fu meschinissimo, ben veggendo con ciò scostarsi noi dall' abbondanza a misura , che a' confini della Catalogna c' andavamo approssimando , rientrammo in cammino . Passato *Alcaraz* ultimo villaggio della Catalogna , s'incominciò la via per l'Aragona , le cui campagne sterilissime, e non d'altro ridondanti , che d'erbe inutili, al pari de' loro studj, certamente ci avvisavano del cambiamento .

Sull' imbrunir della notte , dopo di aver fatto a un di presso dodici miglia , arrivammo a *Fraga* , Castello assai bene fortificato , non solo per cagione delle sue mura ; ma ancora per il fiume *Cinca* , e per gli alti monti , che d'ogni lato lo cingono . Quivi erano due battaglioni di presidio , de' quali uno era Italiano . Di questo due Ufficiali vennero ad onorarmi con loro visita: uno era Pavese , e l'altro Romano . Domandai al secondo , se gli era gravosa la mutazione del soggiorno di Roma in quel di *Fraga* : ed egli veramente con Roman fasto rispose : " In qualun-

(1) *Non meno , che in* Barcellona *vogliono alcuni de' più noti moderni Storici mettere in* Lerida *la Università : ma* Lerida *dopo che n' è stata privata per ordine del suo Re , s' è impuntata di non più volerla per mano degli Scrittori .*

„ lunque anche ſpregevol luogo trova ſua patria
„ quel ſoldato , il quale con amore , e fedeltà
„ ſerve il ſuo Principe. “ Per la quale pronta ,
e bella riſpoſta il giudicai un' altro Curio , o un'
altro Camillo, onde per avventura diſcendeva (1).
Appreſſo queſto ſi cenò aſſai male , e aſſai caro:
perciocchè pagata la ſera la provviſione fatta per
la cena , dovetti la mattina , avanti di partire,
pagarne la cottura , e il condimento , la pigione
della camera , il conſumo della candela , e non ſo
perchè non mi obbligaſſe l'oſte a pagare ancora il
cenſo per l' . . . . . . Diſimbarazzatomi anche
da queſto ripigliai il mio viaggio, paſſando, appena
uſcito dall' abitato , ſopra un ponte di legno ,
il fiume *Cinca* : ponte celebre , almeno in Aragona,
per cagione d'un certo maglio, o che che altro
ſtrumento di legno ivi poſto per conficar pali nel
fiume , e racconciare il ponte quando occorre. Fra
campi ſempre più incolti venni dopo ſette ore di
cammino ad un villagio mezzo rovinato detto
Candaſnos . Oh quì sì , Amico, che la meſchinità,

---

(1) *Non trovaſi più alcuno fra moderni Romani , il quale a ragione vantarſi poſſa diſcendente dagli antichi . Per lo che non è da ſtupire, ſe più non vedeſi quell' alto coraggio , dopochè più non iſcorre quel generoſo ſangue . Che ſe queſto Soldato Romano moſtrò alcuna ſorta di generoſità nella ſua riſpoſta , può eſſere che aveſſe profittato della traſonoria in Iſpagna , ma che ne' fatti foſſe più codardo d'un* Sancio Panza .

tà, e la fame ci si mostrarono, nel loro più macilente aspetto! Un pollo magro scarnato, che sembrava ammazzato da' cani, conseguito dopo una lunga ricerca; quattro uova trovate con difficoltà, le quali più non avevano, che il torlo; una zuppa fatta con nero pane, e con oglio; e per mancanza di vino dell' acqua tolta da una pozzanghera mezzo miglio lontana, che giudicai saponata, tutto fu il delizioso pranzo per me, e per un' Uffiziale Spagnuolo, che meco star volle (1). Delle stesse imbandigioni si dovette far parte a' fanti, e per carità al vetturino; siccome pure per mostrar sensi d'umanità, fu d'uopo distribuire tozzi di pane a una brigata di fanciulli, i quali nudi, e dalla fame consunti, piagnendo, gridavano attorno la tavola sì fattamente, che ci spezzavano per tenerezza le viscere. Procurai tosto di fuggirmene da sì miserabil luogaccio, ove mi fu detto, essere già da quattro anni, che nulla vi si raccoglieva, perchè non vi pioveva già da altrettanto tempo. Al che soggiognendo io, convenir meglio a que' poverelli di abban-

do-

(1) *Se in luogo dell' Uffiziale Spagnuolo avesse l'amico avuto suo commensale alcuno di que' suoi compatriotti avvezzi a fiottare anche sopra di ciò, che di più squisito viene loro nelle mense apposto, nè mai contenti delle finezze dell' arte, che somministra argomenti ad ogni loro discorso; certamente ch' egli avrebbe avuto onde piacevolmente trattenersi.*

donare un cielo cotanto avaro, fummi risposto non essere il solo, che in Aragona soggiacesse alla stessa infelicità. Per tutto questo vi sembrerà certo, camminar' io anzi per gli più disabitati luoghi dell' Africa, che per la via battuta in un regno de' più celebrati della Spagna. Partimmo due ore appresso il mezzo dì, e camminando col continuo corteggio di numerosi pezzenti, i quali imploravano la nostra pietà, non senza fortemente stordirci, giugnemmo, passato quattr' ore, a *Buxaroloz*, terra non men dell' altre meschina. Vi si mangiò tuttavia a cena un pò di carne di castrato. Il Venerdì mattina di buon' ora ci mettemmo in cammino, passando or colli, or piani sempre spopolati, ed incolti. Quindi nulla vi avendo, che mi potesse ricrear l'occhio, mi occupava nel leggere la Gramatica Castigliana, in tal guisa profittando del tempo per apprendere la lingua del paese (1). Dopo cinque ore di viaggio pervenni ad un solitario alber-

---

(1) *Ella è questa una occupazione lodevole, e da suggerirsi ad ognuno, che viaggia in paesi di linguaggio ignoto, non tanto perchè arrivi ad imprenderlo, quanto perchè il faccia colla dovuta purezza, e proprietà, osservandone la differenza, che passa fra i termini, e i modi di dire del volgo rozzo, e quelli delle civili, e costumate persone; anzi fralle civili persone quelle ravvisando, che usano il patrio idiotismo, e quelle che nò, come accade di trovarne spesso quasi in tutte le Città, a fine di appigliarsi al meglio.*

bergo detto S. *Lucia* . Di sì fatte osterie tutte sole quà e là piantate , le quali chiamansi *Ventas* , se ne trovano non poche in Ispagna ; e sono le più mal' agiate , e le più meschine bettole , che mai si possano ideare, e da non vi capitare i lupi affamati , non che le civili persone . E pure (ch' il crederebbe ?) vi albergano eziandio i Grandi di Spagna di primiera classe . Fatto quivi, il mio pranzo , che era peggiore d'ogni altro de' passati per non avervi altro che uova , passai a *Villafranca* luogo di forse trenta case.

Smontato all' osteria prima ancora, che andasse giù il Sole , andai per ricrearmi a fare alcun passeggio . In questo mi venne per avventura scontrato il Paroco , col quale entrato in ragionamenti, mi passò per la fantasia di proporgli un caso di morale , sperandone un favorevole scioglimento , e fu : " Se ne' giorni di ,, magro poteva io mangiar di grasso , viaggian- ,, do in paesi , ove il cibo magro non fosse sof- ,, ficiente a disfamarmi ; Rispose quegli alla prima con un *distinguo* : ma andando io a ritroso della distinzione , uscì fuori egli con uno spiattellato *nego* . Recai in mia difesa il *Busembau* : ed egli allacciatasi la giornea , messo l'argomento in forma cominciò con alto tuono di voce a sillogizzare , e già mi aveva con tanta forza stretti i panni indosso , che, dovunque io mi rivolgessi , correva rischio di rimanerne preso. Tuttavia con un' argomento del *Layman* , di che mi sovvenni per avventura , gli scapolai dalle mani . Allora egli messa fuori una selva di testi , tolti da varj suoi fedeli autori , col peso di questi , e coll' enfasi di pronunziargli m'averebbe certamente oppresso , se non mi fossi riscosso a metter' in cam-

po

po contro dell' autorità la ragione. *Questa*, mi disse egli pieno di teologico furore, *dee per sempre a quella piegare: sì*, gli soggiunsi io, *se l'autorità d'altri fosse, che di que' vostri tanto meschini scarrucolanti Casisti*. Finalmente dopo di avere molto piatito, veggendo che il buon Paroco non rifiniva mai, preso commiato m'inviai al mio albergo. Ciò non ostante volle egli ad ogni modo seguitarmi, vomitando *ergo* senza rispirare. Giunto io sulla porta, e osservando, che ei si disponeva a più oltre seguirmi, con un pretesto me ne sviluppai; ed egli sebben di mala voglia, come a Dio piacque, se ne andò. Appresso questo cenai con una sola coppia d'uova, delle quali, comechè fossi omai sazio, tutta volta non le sdegnava io, per essere questa una spezie di vivanda, in cui nulla vi poteva la porcherìa Spagnuola. Non era ancor finita la refezione, ed ecco che mi veggo comparire dinanzi novamente il Paroco, ripigliar tosto la interrotta quistione, e sputar sillogismi peggio, che prima col soccorso della materia, ond' erasi ripieno zeppo in mia assenza. Voglioso di levarmelo d'attorno, gli diedi ragione a misura di carboni; ma nè anche col *concedo totum* potei conseguirlo. Veduto adunque, che non ristava ancora, fui costretto di dirgli a lettere di scatola, che mi lasciasse andare al riposo, mille volte ripentito di avere una tal lite promossa. Ma nè men per questo rimanendosi egli, forse perchè non aveva ancor voto il sacco, che feci io? Mi spogliai bel bello, e me ne andai a letto. Frattanto che egli stavasi tuttavia sodo alla macchia, io m'addormentai, nè so che addivenisse del Paroco; so bene, che

che la mattina, grazie a Dio, non mel trovai più allato. Ma che? Sul punto di dover partire, inaſpettatamente mel veggo venir incontro, per darmi, come ei diſſe, in ſuo Latino arabico, il buon viaggio. Nel tempo ſteſſo voleva pure mettermi egli novamente in parole intorno l'agitato Caſo, avendo ancora alcuna coſa da produrre, che gli aggravava lo ſtomaco; ma io montato in caleſſo, che già ſtava pronto, mi sbrigai preſtamente da quel Uomo ſeccagginoſo (1) con un proponimento fermiſſimo di non più venire a conteſa di morale con alcun Piovano. Per un' amena ſtrada, e quaſi tutta in piano, pervenni a Saragozza, dopo di aver paſſato il fiume Ebro, ſul cui margine ſtendeſi la Città. Quanto tempo io poſſa quì dimorarmi il ſaprete poi. Reſta che io vi prieghi a ricordarvi di me, comandandomi, ed amandomi. Addio.

Saragozza gli 2. Luglio 1755.

Voſtro Amico
N. N.

AMI-

---

(1) *Il noto libro non men' utile, che piacevole, intitolato la* Seccatura, *potrebbe eſſere di profitto anche agli Spagnuoli, ſe ſi trovaſſe chi moſſo dalla carità, lo volgeſſe in loro linguaggio.*

AMICO.

L'Albergo, ove io dimoro; e la mensa, alla quale intervengo, quantunque possano essere per difetto d'ogni pulizia, assai spiacevoli ad ognuno, che non sia Spagnuolo: tuttavia all' uno studio di accomodarmi il più che sò, e nell' altra attendo a sfamarmi nel miglior modo che posso. A misura, che mi vado internando nella Spagna, i letti divengono sempre più corti; e quì uno me ne toccò più breve un palmo di me, che non sono de' più grand' uomini. Quindi mi è duopo dormir sempre rannicchiato a guisa de' topi, non potendo supplire il mio letto per essere già divenuto un baccalà. La cagione di cotale disordine cred' io essere la picciolezza degli uomini; cui tanto più corti ritrovo quanto più m'inoltro: e a questi proporzionati essendo fabbricati pure gli usci dele-

le case, forz' è ch' io spesso vi urti col capo a mio grave costo. La prima fiata che mi feci sbarbare, vidi il Barbiere farsi anzi tratto il segno di croce; la qual cosa mi pose in una forte apprensione. Questa poscia venne a dissiparsi, allo sperimentar' io quanto ei fosse perito nell' arte sua; siccome lo sono pressochè tutti i Barbieri in Ispagna, assai più che altrove.

Le singolari cose, che vanta questa Città, vi saranno talmente note per varj autori, che non è mestieri il ridirvele. Al di dentro di Saragozza riguardai alcuni antichi Archi, i quali altro non sono, che le vecchie porte della Città fabbricate dagli antichi Romani: e di fatto ben manifestano esse quella Romana antichità, ed eterna magnificenza, e nella soda struttura, e nella maestrevole connessione delle grosse pietre, di cui sono composte. Qui vi hanno due Chiese Cattedrali, cosa assai rara, e forse senza esempio; ciascheduna delle quali viene uffiziata la metà dell' anno dalla metà de' Canonici, i quali si cambiano a vicenda, per convenzione fatta dopo lunghi contrasti intorno la preferenza. Una di queste Chiese detta volgarmente l'*Aseu* porta il titolo di S. Salvadore; ed è in bella Architettura Gottica a trè navate. Guarda ella in una delle sue Capelle molto ornata (1), sotto d'una Tribuna di bel marmo, il corpo del

---

(1) *Varj moderni Compilatori delle cose di Spagna tengono il B.* Pietro d'Arbues *sepolto nel Coro.*

del *B. Pietro d'Arbues* (1) ; del quale nel mezzo della stessa Cappella vedesi pure l'effigie sul naturale assai ben colorita con trè quadri a' lati di *Francesco Ximenez* (2) . La Cupola delle Sante Giustina , e Ruffina , che in questa Cattedrale lasciò dipinta *Giovanni Galvano* Aragonese , fa conoscere , quanto ei fosse valente spezialmente nella leggiadria de' colori . Osservai ad un tempo la bella comparsa, che facevano i Signori Canonici , i quali in vero , mi parvero assai pomposamente vestiti , portando oltre la mozzetta , e il roccetto , una gran Cappa di seta di color paonazzo con porporina fodera (3) , che cigolava

---

(1) *Fu* Pietro d'Arbues *un Martire dell' Inquisizione ; fece lunga dimora in Italia nel Collegio di S. Clemente di Bologna , ove io vidi la sua stanza , che tuttavia conservasi ; e morì trucidato da' recidivi Ebrei , essendo egli primo Inquisitore nel Regno d'Aragona .* Martirol. Rom. Edit. Benedicti XIV. ad diem 17. Septem.

(2) *Francesco Ximenez di Tarazona , e non di Saragozza come leggesi nell'* Abecedario Pittorico *dell' ultima edizione di Venezia, perfezionossi in Roma sulle opere de' migliori maestri della dipintura .*

(3) *Non potendo questi Signori Canonici di Saragozza essere Cardinali a diritto , sì studiano di esserlo a rovescio .*

lava loro d'attorno ; abbigliamento che congiunto alla lor gravità rendevagli assai venerabili . L'altra delle Chiese maggiori è intitolata *Nostra Signora del Pilar* , cioè del *Pilastro* . Questo Tempio è fatto a trè navi , e di lunghezza è tale , che riesce molto sproporzionato , per modo che se ne potrebbe formar due in buona simmetria. Sotto di una vaga Cupola di figura ovale v' ha sebben fuori del giusto mezzo una piccola Cappella , o piuttosto Chiesiuola , la quale occupa lo spazio di sedici piè ordinarj in lungo , e di otto in largo (1) . Posa in questa Cappella sopra una colonna di diaspro , lunga forse sei piè , e uno di diametro un' immagine della Vergine col Bambino fra le braccia ; della quale è la materia per anco ignota . Corre quì tradizione , che la Vergine ancor vivente apparisse sopra quella Colonna a S. Jacopo Appostolo , il quale predicava presso Saragozza, e gli ordinasse di fabbricare quella Chiesetta (2) . Fui a vedere il vago model-

(1) *La* Martiniere *con altri di concerto pone questa Cappella sotterra, e le dà in oltre la lunghezza di trentasei , e di ventisei piedi la larghezza . Forse l'oscurità del luogo supposto sotterraneo ha potuto cagionare abbaglio alla fantasia di chi il misurò*.

(2) *Cozzano a tutta lor possa varj Spagnuoli Scrittori con altri di diverse nazioni , per sostenere una cotale* Tradizione *: ma non*

sò

dello della magnifica Tribuna, la quale dee ergersi nel Tempio sopra della stessa Chiesina: e di quivi passai a rimirarne l'opera medesima, intorno a cui vedeansi occupati in una piazza vicina mol-

---

so con qual fondamento, se non fosse quello, per avventura, della loro naturale pietà. Uno tuttavia si volle eccettuare riputato per autore di buon naso, qual' è il Cardinale Aguirro. *Questi* (Collectione Max. Concil. Hisp. tom. 1. Disser. 9. Excurs. 7. num. 93., & 94.) *così parla.* ,, *Apparitio verò Deiparæ supra columnam* ,, *facta Jacobo apud Cæsaraugustam prædicanti, & erectio illius Oratorii in* ,, *honorem ejusdem adhuc viventis, licet* ,, *non habeat tot certa, & adeo antiqua* ,, *veterum pro se testimonia, ac adventus* ,, *Jacobi in Hispaniam, adhuc tamen est* ,, *traditio valde antiqua &c.* " *Ma a queste parole, le quali non sembrano tuttavolta essere di gran peso, altre, che lo sono di assai valevole, aggiugner si possono, di Natale Alessandro,* Hist. Eccl. tom: 3. Dissert. 15. pag. 159. edit. Paris. ,, *Porrò Ecclesiam Deiparæ adhuc viventi* ,, *a Sancto Jacobo erectam quis credat?* ,, *Quis id licuisse sub ethnicis Imperatoribus, & mediis in persecutionibus* ,, *sibi fingat; in temporibus, quibus* ,, Christiani *templa multa habebant, sed*

 pri-

moltissimi artefici. Quivi preparavasi un numero grande di grosse Colonne, con altri pezzi di prezioso marmo cavato dalle miniere di *Tortosa* in Catalogna, onde compor si dovea la grande Tribuna. Questa però ben considerata anche nel suo modello, ampia mi parve oltre misura, e non bene proporzionata alla Chiesa, in che aveva a capire. Senza che essendo la Tribuna fatta quasi in forma di Chiesa, dovendo in se contenere una Chiesa, e volendosi chiuderla in un altra Chiesa, chi entrando potrà tener le risa al vedere trè Chiese, delle quali l'una cape nell' altra, come in una guaina.

Andai a vedere la Chiesa di S. *Engrazia*, nome di una Santa a voi forse ignoto, ma assai celebre in Ispagna, per cagione del martirio, cui ella sofferse con dieciotto compagni sotto il Pre-

---

„ *privatis in domibus, & in cryptis* „ *cætus agebant suos; & in exordiis Re-* „ *ligionis Christianæ.* " *A tutto questo s'accresca, che non potea in verun conto sussistere una Chiesa, quale si è quella del* Pilar, *in vista di tutti nella Città di Saragozza, ove assai più barbaramente, e più lungamente forse che altrove, sfogossi la rabbia degli Imperiali Tiranni contro i Fedeli. Quando mai non si volesse ricorrere ad un' altro miracolo; nel qual caso, se pur non sia cotesto di quelli, che molte pie persone tal volta si fingono in mente, ogni ragione perde il suo vigore.*

Prefetto Daciano in questa Città. La detta Chiesa, guarda le sue Catacombe disposte in forma d'una altra Chiesa, lunga intorno cento piedi, e larga pressochè novanta. La volta di questa viene sostenuta da trenta e due colonne, in parte di diaspro, la qual volta nel suo colmo d'altezza ascende forse a dodici piè; ed è dipinta in azzurro sparso di stelle dorate. Dividesi questa Chiesa sotterranea come in sei navi, co' loro Altari, e con varie urne, alcune più dell' altre antiche, ma d'una antichità, che nulla insegna per riguardo a' Martiri. Una tuttavia non meno delle altre vota, cui appena potei vedere, per essere sotto di un' Altare rinchiusa con grata di bronzo, mostrava d'essere molto antica; e in questa, fummi detto, essersi ritrovato il corpo di S. *Engrazia*. Nel bel mezzo di queste Catacombe si scopre il labbro d'un pozzo di cancelli attorniato; nel quale giacion sepolti innumerabili Martiri, come mi dissero alcuni de' Monaci, che uffiziano nella Chiesa; soggiugnendomi uscir tutte le notti da quel pozzo, e dagli avelli que' Santi, e andarsene in processione a far visita alla Vergine del *Pilar*: di che furon testimonj oculati una notte in facendo orazione due timorati Religiosi. (1) Ardono appese alla volta molte lampade d'argento, dal fumo delle quali non riman quella annerita, e già da gran tempo per ispezial miracolo (2), come

(1) .... *Credat Judæus Apella*
Non ego. Namque Deos didici & c.......
Horatius lib. 1. Eclog. 5. vers. 100. & seq.

(2) *Direbbe forse un Filosofo, che la volta sia imbiutata d' una vernice tale, che*

come mi dissero. Vollero pure gentilmente mostrarmi que' Monaci le molte Sagre Reliquie guardate nella Sagrestia, ove fra le altre ammirai le *quattro teste* di quattro delle undici mille Vergini (1), e una porzione del *Piviale* di S. Gio: Battista (2), guernita d'una spezie di trina, ed altrettali stupende cose. Poscia mi menarono nel Monistero, il quale ha un grande, e maestoso chiostro, nulla valendo il restante. La loro Libreria abbonda di libri, ma in gran parte inutili: e que' che più degli altri possono essere profittevoli, veggonsi non senza pietà, quà e là scan-

---

che non vi si possa attaccare il fumo, o che l'aere troppo denso in que' sotterranei, graviti per modo sopra il medesimo fumo, che gli sia impedito il levarsi in alto.

(1) *Egli è notissimo, l'Iscrizione trovata, la quale diceva: XI.M.V., aver aperta la via all' abbaglio:* Undeci mille Vergini: *laddove intendersi dovea:* Undici Martiri Vergini.

(2) *Se per* Piviale *ha da intendersi ciò, che il Battista portava nel deserto a riparo della nudità, non potea mai convenirgli questo sì nobile abbigliamento, andando egli vestito d'irsuto ciambellotto, come dice S. Matteo al cap. 3. con fascia di pelle all' intorno. Se poi si vuole por mente al noto paramento di Chiesa, non credo esservi uom sì sciocco, il quale possa dire aver S. Giovanni esercitato il suo ministero o nel deserto, o altrove vestito di* Piviale, *essendo l'uso di tal sorta di veste posteriore di molto a' tempi del detto Precursore.*

ſcancellati, e fra queſti l'aureo libro *de Aſſe* del Budeo di edizione aſſai rara, per la rigida pena dell' Inquiſitione. I medeſimi Religioſi a cumulo della loro umanità, vollero moſtrare eziandio verſo di me la liberalità loro, col farmi dono di alcuni libri, e in iſpezie della Storia del proprio Santuario compilata per un di loro il P. *Benedetto Marton*.

Fui pure a vedere la bella e grande Chieſa di una ſola nave di S. *Idelfonſo* de' Domenicani, de' quali vidi eziandio la Libreria poſta a comodo del pubblico, eſſendo ella diviſa in tante camere, quante ſono le claſſi de' libri, che vi capono. Ciò non oſtante ella è ſprovveduta di moderne opere sì fattamente, che per fino degli autori vi s'ignora il nome. Portò ſeco il diſcorſo de' libri il dover parlare delle opere, e delle vicende del P. *Norberto* (1); ma la fama di queſto

(1) *Il P. Norberto* Cappuccino *famoſo, e noto al Mondo tutto per gli ſuoi ſcritti, e per le ſue avventure, quantunque non ſia rimaſo ſenza partiggiani, egli è però ridotto ſenza danari; e cambiando paeſe non cambia fortuna. L'eſito ch' egli ebbe poco felice in Londra ſarà fatto paleſe per una lettera di là ſcrittami dall' amico. Oh che benone m' hanno da volere certi miei Padroni! Parmi di vedergli tutti far ogni* conato *per moſtrarmiſi grati,*

 quin-

ſto nè buona, nè rea non era ancora quivi pervenuta. Tanto è vero, ſembrano queſti Spagnuoli abitare le noſtre antipodi. Da quella de' Dominicani paſſai alla Chieſa de' Padri Geſuiti, la quale è la più vaga di Saragozza, ſiccome la più ricca per l'oro, e per le prezioſe ſupellettili, che l'adornano. Entrai nella loro Biblioteca; e il P. Bibliotecario mi venne gentilmente moſtrando i più rari volumi, e con ſomma premura quelli, i quali avevano per autori i ſuoi colleghi, e infra le altre l'Opera Morale, la quale preſſo noi, come ſapete, fe tanto ſtrepito, del P. *Benzi* (1). La onde non potei a meno

---

quindi venirmi incontro, abbracciarmi, ſtringermi al ſeno.

,, *Simul & conſtringere dextram*
,, *Et palpare humeros, & clara voce ſodalem*
,, *Dicere, & effuſa c. . .*
(*Sect. Sat.* 1. *in init.*)

Si tacia il reſto che è troppo ſudicio.

(1) *Le dicerie, le brighe, le conteſe, le critiche, le nemiſtà, gli odj, i rammarichi, le ritrattazioni, le pene, onde è ſtata cagione l'Opera del P.* Benzi *intitolata* Praxis Tribunalis Conſcientiæ, *ſono sì fattamente note alla repubblica de' dotti, e a quella degli ignoranti ancora, che non è meſtieri, anzi ſarebbe pericoloſo il favellarne.*

meno di non commendare e la diligenza, e l'accortezza del Padre Custode, nel raccogliere, ch' ei faceva per ogni dove, anche da' più rimoti paesi quelle opere, le quali potessero vie più aumentare colà la fama della Compagnia, degna per ciò d'essere imitata da alcune altre Società religiose di Spagna. Scorsi varj altri Conventi, i quali però nulla vantano, che meriti farne menzione; salvochè l'eccellente dipintura a fresco del celebre *Claudio Coelio* (1) nel Collegio di S. Tommaso da Villanova, la *Vita* di *S. Elia* del già mentovato Francesco Ximenez ne' Carmelitani calzati; e il S. *Giuseppe* detto *de los Carpinteros* co' due laterali della Chiesa degli Agostiniani scalzi di *Antonio Horfelin* (2). Fra tutte non ostante mi parve assai vaga, e di grato colo-

(1) Claudio Coelio *d'illustre famiglia Portoghese, la quale ha dati altri insigni dipintori al Mondo, morì d'amaro cordoglio l'anno* 1693. *in Madrid al vedere* Luca Giordano *dipignere con tanta facilità, e speditezza, che ognuno ne rimaneva attonito*. Palomino part. 2. pag. 440.

(2) Antonio Horfelin *buon Pittore di Saragozza, fece progressi nella sua arte in Roma, perlochè riescì tanto di aggradimento agli intendenti di pittura. Il detto* Palom. part. 2. pag. 317.

colorito la *Trinità* quadro principale della Chiesa de' Carmelitani scalzi del sopraccennato Galvano.

Fra quelli, che in ogni più gentil maniera mi onorano, accompagnandomi per la Città, uno si è Don P. la F. Canonico di questa Cattedrale, e de' primi letterati di Saragozza. Profittò questi moltissimo nell' arte Diplomatica, e in varj generi di erudizione, essendo nel Collegio di S. Clemente in Bologna, siccome il manifestò per le sue opere fatte pubbliche. Mi lesse una gran porzione della Vita latinamente scritta del Cardinale Albornozio, Fondatore del detto Collegio, cui egli va ingegnosamente compilando. Con tutto questo, e con altri pregi, di cui egli è adorno, non è per anco riuscito al Signor Canonico di spogliarsi nè pure in una menoma parte de' pregiudizj della nazione. Egli è uno de' più fervidi apologisti per le Spagnuole e buone, e cattive costumanze. Vedete che fa la forza della prevenzione in un uomo eziandio saputo! Entrammo in varj ragionamenti di cose spettanti alla Spagna, ma in niuno fu possibile smoverlo dalla sua caponeria, tanto era fisso nella propria opinione intorno anche le più condannabili usanze. Venne a cadere il discorso sull' oggetto vicino, che era il Cioccolatte, per cui mi spinse tant' oltre, che fui obbligato a dirgli con civil modo, e schietto il mio sentimento. Gli accordai alla prima l'obbligo, che ha l'Europa tutta verso degli Spagnuoli per averle recato da lungi un sì soave nettare: ma quasi tutta l'Europa non ricusa di saperne grado agli Italiani, e spezialmente a' Lombardi travagliatori, che si vanno in ogni parte stendendo, per l'eccel-

cellente maniera di manipolarlo. Appresso ciò gli dissi, che cotal bevanda, affinchè ottima riesca, non ha da contenere, se non una dose assai limitata di zucchero; laddove gli Spagnuoli ve ne mescolano abizzeffe. In oltre egli è il cacao una spezie di mandorla, la quale richiede d'essere abbrostolita a segno, che divenga di colore nericio. Ciò far si debbe, non tanto acciocchè ne vengano a sprigionarsi per la maggiore attività del fuoco, gli oglj, e i sali, e si difondano egualmente in tutta la massa del composto, arrivando col loro piccante a dolcemente punzecchiare il nostro palato; quanto affinchè il Cioccolatte riesca allo stomaco più confacevole, e a digerirsi più atto (1); cose tutte, le quali non trovansi nella Cioccolata Spagnuola. Che anzi ella è questa una bevanda, gli soggiunsi, da non poter piacere in verun conto a chicchessia, che vanti finezza di palato, e aggiustatezza di gusto; quan-

---

(1) *Già si sa contenere il cacao una sostanza farinacciola insieme con una quantità di materia oliosa, cose attissime alla nutrizione, e a riparare alle perdite, a cui soggiaciono i nostri umori: ma essendo la stessa sostanza glutinosa, e tenace, e allora più che il cacao è meno abbrostito, difficilmente poi viene il cioccolatte digerito, in ispezie dagli stomachi deboli, e di natura spossati. Fra i molti, che hanno di ciò scritto, si può leggere il* Cheyne, Essaj sur la Santè.

quando mai non veniſſe il biſogno di uſarla per modo di ſciloppo, o di purgante, come a tanto sì moſtra valevole ne' ſuoi effetti. A tutto queſto aggiungaſi lo ſconvenevole coſtume, cagionato forſe dall' abbondanzà, il quale regna di quà, di non tenere in carta avvolti i pani di Cioccolatte, per la qual coſa ſvaporando queſto ſopra ogni credere perde ſua naturale fragranza, oltre lo impolverarſi che fa, e lo 'mbrattarſi, allorchè mal cuſtodito, e traſportato in ruvidi ſacchi paſſa per una mano nell' altra, da uno in altro luogo. Queſte, ed altre ragioni io adduſſi a difeſa d'una opinione, preſſochè incontraſtabile; ma tutto fu vano, eſſendo egli più agevole indurre uno Spagnuolo a farſi Ebreo, che a farlo piegare intorno il gran punto del Cioccolatte. Ma già mi ſono propoſto nell' animo di non far più quiſtione intorno a' guſti, quì maſſimamente, ove avendovi una maniera di penſare particolare, e dalla noſtra differente, è giuocoforza, che differente ſia pure la foggia del ſenſo, che da quella deriva.

Mi vo diportando ſulla ſera nel gran corſo di queſta Città, eſſendo queſto larghiſſimo, e lungo forſe un miglio: quantunque per la ſcarſezza del popolo di leggieri vi ſi contino le perſone, e le carrozze, come in un gran mare i nuotatori, e le navi. Altro per ora non mi rimane a dirvi, ſe non che provo un caldo ſterminato, e le zanzare aſſai più numeroſe, e più crudeli delle Italiane, col lor continuo pugnere, e ronzare, non mi laſciano aver nè ben, nè riposo. E ſe quel bizzarro Poeta Italiano, il quale cantò le lodi delle Zanzare, aveſſe avuto adoſ-

ſo una ſquadra di queſte Spagnole , non avrebbe detto con sì alta tranquillità .

,, Queſt' animale in ſomma mi contenta
,, Sì ſtranamente , che a tutti i miei amici
,, Ne vorrei ſempre intorno almanco trenta
,, Per fargli deſtri, più ſani, e felici (1) .

Da ora in avanti non mi ſcrivete , ſinattantochè vi ſia manifeſto eſſere io a Madrid . State ſano .

Saragozza gli 7. Luglio 1755.

Voſtro Amico
N. N.

AMI-

(1) *Bronzino Cap. al Varchi in lode della Zanzara preſſo il Berni .*

AMICO.

PArtj da Saragozza un dì, appreſſo il deſinare, imprendendo un cammino fuor del diritto, che conduce a Madrid, per brama di vedere la Univerſità di *Siguenza*; ed altro, che per quella via mi poteſſe recare alcun diletto. Due mule con *los moços de eſpuelas*, o ſia fanti da ſproni, e un ronzino con ſuo condottiere a tutto coſto noleggiati, ſervirono per me, per lo ſervo, e per gli arneſi. Precedevano ſpeditamente in farſettino, con iſcarpe di corda, con iſtecche nelle mani, lordi, e laceri, con neri ceffi, e sì sfrontati, che ſembravano due crocifiſſori, i due ladri ſtaffieri. Sì alle beſtie, che agli uomini più di quelle inſaziabili, fu convenuto, ſecondo il coſtume di quà, mio mal grado, il dover far' io le ſpeſe. In cotal guiſa camminando, ſi ven-

ſi venne la ſera a un luoghicciuolo detto *Muela*, ove ſtemmo, come Dio volle. La mattina allo ſpuntar del Sole ſi ripigliò il cammino per balze, valli, e pianure quaſi tutte incolte, fuora d'alcuni campi, che apparivano di quando in quando. Fatto un viaggio di cinque ore, entrammo nel borgo di *Almunia*. Quivi dopo alcun tempo ſi pranzò con la provviſione fatta da' palafrenieri, la quale fu aſſai abbondante, e aſſai male preparata. Appreſſo pagato caramente più che altrove l'appreſtamento, la tavola, e le ſcranne, proſeguj il mio viaggio. Valicando monti ſcoſceſi, e impraticabili per le mule ſteſſe, fui coſtretto di pormi appiè, e ſtraſcinarmi per quelle catapecchie; inſinattantochè venni a diſcendere in una valle ombroſa, ripiena di uliveti, e di biade appena biondeggianti, a cagione forſe dell' ombreggiato terreno. Di là uſcito, non tardò guari a farſi vedere la Città di *Calatayud*. All' entrare in queſta, ſcontrai per ventura alcuni Cherici, i quali in lor Latina favella ſopra non ſo qual punto dibattevanſi fortemente; non men di quello che fanno i noſtri di coſtà, diſputando latinamente lungo i campi alla Città vicini, per riſcuoterne applauſi da' lavoratori. A que' fervoroſi argomentatori mi venne in penſiero il domandare, ſiccome feci, ſe Calatayud era l'antica *Bilbilis* (1), al che mi riſpoſero di sì; poſcia,

(1) *Diſcordano fra di loro i Geografi intorno la ſituazione di* Bilbilis. *Alcuni credono, ſulle rovine di queſta eſſere ſtata fabbrica-*
ta

poſcia ; ſe vi aveva alcun' avanzo della caſa del Poeta Marziale, e a queſto replicarono di nulla ſaperne . Domandai in oltre , ſe Calatayud era veramente la patria di *Baldaſſar Graziano* (1), ed

---

ta Calatayud , *che ora ſi vede : altri vogliono che ella foſſe collocata ſul vicin monte , appoggiati a quel , che dice Marziale in varj ſuoi Epigrammi , e particolarmente nell' Epigramma* 103. *del libro* 10.

„ *Municipes , Auguſta, mihi quos Bilbilis acri*
„ *Monte creat , rapidis quem ſalo cingit aquis*

E queſto è più credibile , per aver in quella avuti il Poeta i ſuoi natali , e bevute al fiume Salon *le ſue oſcene lepidezze ; di che vantaſi egli all' uſo de' poeti , dicendo nel citato Epigramma a' ſuoi concittadini con alteriggia Spagnuola .*

Nam decus , & nomen, famaque veſtra ſumus.

Il detto fiume Salon , *o* Xalon , o Calon *naſce vicino Siguenza , corre per* Medinaceli , Ariza , *e* Calatayud , *e va a sboccare nell'* Ebro *ſopra Saragozza .*

(1) Baldaſſar Graziano *Geſuita ſi rendette illuſtre per un gran numero di libri da eſſo ſcritti*

ed eglino soggiunsero esserlo fuor d' ogni dubbio. Entrato nella Città, la quale fuor di essere posta in sito ameno, nulla ha di pregevole, venni a posare in una magra osteria; in cui nell' atto del pagamento mi venne fatto di scoprire, ancorchè tardi, accordati a' miei danni con l' oste i due palafrenieri spenditori (1). Avvertito esservi nella Sala Capitolare de' Canonici di S. Maria la *Sacra Famiglia* assai ben dipinta da D. *Francesco* de *Vera* (2), fui con piacere a vederla.

La

---

scritti in lingua Spagnuola, assai utili spezialmente a' Ministri, e a' Cortigiani; quantunque vi si legga una maniera di pensare astratta, e misteriosa. E perchè ei diegli alla luce sotto il nome di Lorenzo, *quindi alcuni Storici per* Lorenzo *il presero: ma il* Catalogo degli Scrittori della Compagnia *lo chiama sempre* Baldassarre, *riconoscendolo per Autore delle Opere a* Lorenzo *attribuite.*

(1) *Tal sorta di accidenti spesso occorrono ad uno straniere, massime in què luoghi, ove non troppo intenda il linguaggio, e ove sia costretto fidarsi di questa razza di gente, come sono i vetturini, cavallari, mulattieri, condottieri, palafrenieri, e simili escrementi del genere umano, i quali in Ispagna sono senza paragone assai più detestabili, che in Italia.*

(2) Don Francesco de Vera Cabeza de

 Vacca

La mattina il viaggio riescì assai dilettevole, prendendo noi il cammino per mezzo di amenissime valli, tutte adorne di fronzuti alberi di varie qualità, e innaffiate per molti rigagnoli opportunamente disposti; in guisa che quivi era assai bello, e fresco camminare, nè vi poteva d'alcuna parte il Sole. Giugnemmo dopo sei ore di cammino ad un piccol villaggio detto *Alamo*; ove il pranzo assai meschino servì di maggior incitamento alla fame, ond' eravam tormentati. Appresso ciò entrammo in via per una vasta pianura di grano, e d'orzo assai fertile, co' suoi verdi prati, ove vedeansi pascolare mandre di vacche, e saltellare quà e là leggiadri giovenchi. Con piacere ad un tempo veggevamo in copia le quaglie per ogni dove svolazzare, cantando sicure, e franche dalle insidie del cacciatore Spagnuolo, laddove non lo sarebbero state certamente da quelle dell' Italiano. Venuti noi verso la sera ad una terricciuola, non vi trovammo ove adagiare le bestie, non che gli Uomini. La onde fummo obbligati camminare tuttavia per due ore, quasi sempre al bujo in luoghi disagevoli, e sassosi. Fra questi scoscesi burroni mi fu mostrato un Pilastro postovi qual segnale, che quivi l'Aragona si sparte dalla nuova Castiglia. Già erano due ore della not-

---

Vacca *di Calatayud fu Paggio, Scolaro, e Pittore di camera di Don Giovanni d'Austria, il quale fu pure assai valente nell' arte del dipingere. Palomino, part.* 2. *pag.* 46.

notte, quando entrammo in un' albergo, o a meglio dire in un meſchino caſolare, ove credo, che aveſſer lor nido i gufi, e i viſpiſtrelli. Levoſſi incontro a noi a darci ricovero un' omaccione in camiſcia con una lucerna ſpirante nelle mani, il quale alla voce groſſa, e deforme, ai modi più convenevoli a beſtia, che ad uomo, poteva dirſi un beſtione. A queſto aggrappato intrabiccolai ſu d' una rovinoſa ſcalaccia, a capo della quale entrai in una cameruzza ſuccida, e fetente peggio d' una ſtalla. Il letto, che vi era, corto, ſtretto, e pien di lezzo occupava un cantone della ſtanza. Quivi fummi recato da cena un pane muffato, giacchè altro non vi aveva; il quale bene ſcorticato ſervì ad accreſcere la ſoſtanza al cioccolatte, e con queſto me ne andai a coricarmi. Più rincreſcevole di queſta io non feci mai notte in tempo di vita mia. Oltre i crudeli inſetti d' ogni razza quivi a ſciami radunati per iſcarnificarmi, ſentii tutta la notte una gioſtra di topi, che mai non riſtettero inſino a giorno. Queſto appena ſpuntato me ne andai ſubitamente per lo mio cammino; e paſſai da lì a poco per un Caſtello aſſai abitato detto *Guerta*, ove ſi vede un grande Moniſtero di Ciſtercienſi. Indi poi attraverſammo un montuoſo luogaccio; dopo il quale aſcendendo, e diſcendendo lunga pezza per alte cime di monti precipitoſi, ſino a baſſarſi fra le ſpaccature di queſti, ſi venne in parte, in cui dovunque io volgeſſi l' occhio, ne concepiva grandiſſimo orrore. Fatto un viaggio quaſi ſempre diſagiato di forſe cinque ore, giugnemmo ad un luogo alpeſtre chiamato *Fuencallente*, a motivo che da' vicini monti ſcaturiſcono ottime acque, e ſa-

lubri, le quali probabilmente nella loro origine tiepide serbansi per alcune ascose miniere. Queste medesime acque stendono il loro corso non solo nella Castiglia, e nell' Aragona, ma eziandio nella Estremadura, e in altre Provincie della Spagna. Con tutto che la fame fosse grande, e il pranzo piccolo, il tutto consistendo in uova, e uova stantie, per essere giorno di magro: pure si acquistò tanto di forza per riprendere l'aspro cammino di tre ore, che ci restava per giugnere alla Città di Siguenza.

All'entrare, che noi facevamo in Siguenza (1), tutti accorrevano, curiosi guatandoci, come se mai per l'addietro non avessero veduti forestieri. Credo che all' arrivo di *Don Quixote* non così si mettesse la Città a romore. L' albergo, in cui venni a posare, non era de' più malagiati, non parliamo del modo, con che mi conciarono, in tre squadre divisi, siccome eran le spezie, i soliti animali, sì degli Spagnuoli amici P.... P...... e P..... Dirovvi soltanto, che questi tutti ad un tempo vennero ad assalirmi affamati, e non bat-

---

(1) *Due* Siguenze *ci reca il Salmon* (Stato Pref. tom. 14.), *una al capitolo terzo, l'altra al quarto; quella nella Castiglia nuova, questa nella vecchia: e di amendue fa la medesima descrizione, varia soltanto intorno il tempo della fondazione della Università. Questo è un granchio de' più madornali, cui pigliar possa eziandio un Raccoglitore.*

batterono là ritirata, se non quando si trovarono carichi delle mie spoglie, restandone tuttavia alcuni di quartiere presso di me, forse per non essere ancor satolli. La Chiesa maggiore della Città di struttura Gottica è non meno della Sagrestia, e del vicin chiostro assai ben' intesa. Quivi udj cantacchiare un numeroso coro di musici, i quali alternavano come tante cicale. L'abitazione Vescovile è un mal composto casalone. L'Università (1) co' suoi tre Collegj muove la compassione d'un forestiero, che abbia un pò di buon naso. Nella grande Biblioteca di S. Antonio in vece di *Neuton*, di *Des Cartes*, di *Gallileo*, di *Malebranche*, di *Petavio*, e di *Bossuet*, hanno luogo *Scoto*, *Molina*, *Suarez*, *Escobar*, *Gomez*, *Sanchez*, *Del Rio*, *Ledesma*, *Granata*, ed altri somiglianti Autori. Quivi mi fu fatta la domanda: se in Italia vi avevano di così fatte Librerie pubbliche: al che io risposi di no per fortuna degli Italiani; ma che se mai ve ne fossero, non si tarderebbe guari a farne il trasporto di quasi tutti i Volumi nelle cucine, o per ivi accenderne il

(1) *Fu l' Università di Siguenza instituita da* Giovanni Lopez *di* Medina *ad istanze del Cardinale Ximenes l'anno* 1471., *non l'anno* 1600., *qual si legge presso il Salmon* (*cap.* 4. *tom.* 14.), *che sarebbe quasi un secolo dopo la morte di quel Porporato*.

il fuoco, o per altri simili bisogni. (1) Intervenni una mattina a una pubblica Disputa medica, e anatomica, della quale il punto principale, che discutevasi, era: *Di qual utilità, o di qual danno all' Uom sarebbe l'aver un dito più, o meno* (2). Stava io aspettando, che si movesse anche la quistione: *Se per viver sano, debbasi, tagliando le unghie, incominciare dalla destra, o dalla sinistra mano; dal dito mignolo, o dal grosso*. Poco lungi dal luogo, ove si tenne la disputa, dentro d'una Chiesa mi venne veduta appesa al muro una gran *Pelle*, cui io giudicando essere di un qualche montone, fu affermato per alcuni, che eran meco, essere quella di un *Ragno* (3). Credetti io alla prima essere questa una

---

(1) *Se il più elegante di tutti i Latini Poeti avesse veduta questa Biblioteca, senza il motivo ancora di adempierne il voto, avrebbe detto:*

„ *At vos interea venite in ignem*
„ *Pleni ruris, & inficetiarum*
„ *Annales Volusi cacata charta.*
Catul. carm. 36. in fine.

(2) *Le tante, sode, e utilissime quistioni, le quali possono muoversi intorno la gran macchina del corpo anatomico, non veggo come possano dar luogo a sì fatte bazzecole.*

(3) *Se in Siguenza trovansi Ragni cotanto enor-*

una corbellatura da riceversi con un sorriso, siccome feci: ma veduto, che si voleva persuadermi a tutto potere esser ella la vera pelle di un ragno sterminatamente grosso, mi eccitai ad un vero atto di compassione, nè più altro dissi. Stanco di andar attorno per la Città alquanto montuosa, e disagiata, mi volsi alla campagna, certamente assai fertile e d'alberi d'ogni qualità, e di frutti d'ogni spezie per lo comune nodrimento. A rendere l'abbondanza maggiore, concorre colle sue acque il fiume *Henares*, il quale dopo di aver avuta sua origine in *Orna* due leghe più su fra *Medinaceli*, e *Siguenza*; scorre dal lato occidentale di questa Città.

Già conveniva proseguire il cammino, e per non avervi più cose degne di osservazione, e per trovarmi obbligato a una maniera di cibi talmente impepati, che tutto mi sentiva avvampare, e star malamente. Poco avanti la mia partenza, da una persona, che fummi assai cortese nella dimora,

---

enormi, quale ne sarà poi la bava, quali i fili; quale la tela, che luogo, che sostegno, che cibo ci si vorrà per un sì smisurato insetto? Altro, che mosche, o zanzare. Dovea il Viaggiatore trarne in carta il disegno, e recarlo seco per pascere la curiosità de' suoi Compatriotti, nel modo, che fu fatto del gran Ragno *trovato nel Duomo di Milano, il quale tuttavia a paragon di questo potea dirsi un nulla.*

ra , mi venne fatto un presente a ristoro del lungo viaggio , il quale dovea essere per luoghi inospiti , e sprovveduti di tutto . Questo era un pane di un lungo piè di diametro , gravido d' una grossa frittata in zoccoli , e zoccoli di baccalà , di che ne seppi sommamente grado al gentilissimo Donatore . Fu per alcun tempo il camminare assai delizioso , e fresco ; siccome fra le grate ombre de' monti , che si alzavano d' amendue i lati ; e a seconda d' un fiumicello, che lento fra' sassi mormorando , ventilava dolcemente l' avra , la quale col soave suo moto tutti ci rinfrescava . Ascendemmo poi un' erta montagna ; e sempre adombrati da frondose querce , arrivammo ad una terricciuola posta in cima di quella , chiamata *Mirabueno* , cioè *Bel-vedere* , probabilmente dalla elevatezza del sito , donde l' occhio non senza piacere domina le basse campagne , e le sparte ville. Mi ristorai immantenente con quel , che recossi , impregnato pane ; giacchè nulla affatto aveva l'oste, e tutto parve ottimo , perchè ottimamente dalla fame condito . Poichè ebbi saporitamente dormito di meriggiana in un granajo su d' un mucchio d' orzo , presi la via per una vasta pianura molto sassosa , e incolta , salvo che in certi luoghi , ove erano campi di grano per la gran siccità tuttavia immaturo , e ancor verdeggiante . Calato il sole, discesi in una valletta , ove sta situata la piccola , ma assai celebre *Villa-viziosa* .

Ebbi quivi mio ricovero in un Monistero , mercè d' una lettera , la quale mi raccomandava al P. Priore di quello ; perciocchè non avrei potuto trovare fuori di là, ove raccogliermi . Dal detto P. Priore fui cortesemente violentato alla dimora, e trat-

e trattato con ogni maniera di gentilezza per lo ſpazio di due giorni . Era il mio diporto in compagnia de' Religioſi per quegli aperti campi, ſparſi per tutto di odoroſe erbette , di timo , di maro, di maggiorana , di menta , di dittamo , di nepitella , di baſſilico , di ſermollino , e d'altre varie ſpezie , onde componevano un ſoaviſſimo tabacco . Due di que' Monaci i più attempati , i quali sì da vicino videro la gran battaglia deciſiva tra Filippo V., e Carlo III. per la Monarchia di Spagna , compiacevanſi di additarmi minutamente i luoghi delle militari azioni . Mi accennavano con la più eſatta diſtinzione i poſti , ove accampate erano le differenti Armate ; ove piantate le batterie , ove le tende : ove moveaſi la cavalleria , ove la fanteria : da qual lato ſi ſcontrarono , da qual ſi batterono i due eſerciti : in che parte reſſero , in che piegarono le ſchiere : come cedeſſe il Conte *Staremberg*h , come vinceſſe il Duca di *Vandom* (1) : quali foſſero le generoſe azioni di Filippo , quali quelle di Carlo ; ed altre più particolari circoſtanze , per le quali ſembravami appunto di rimirare a me davante rinnovato il gran conflitto . Quà e là ſparſe vedeanſi tut-

---

(1) *Già è notiſſimo , che il* Duca *di* Vandom *giunto in Iſpagna in tempo , che per Filippo V. era quaſi ogni ſperanza perduta , nel brieve ſpazio di quattro meſi riſtabilì il tutto , e mercè d' una compiuta vittoria aſſicurò per ſempre ſul capo a Filippo la Corona di Spagna .*

tuttavia oſſa di morti combattenti : e mi diſſero rinvenirſi ancora , nell' arare il terreno , alcune palle di cannone , e di ſchioppo , oltre le varie arme infrante , e le diverſe ſpezie di monete . Mi fu grazioſamente donata da uno di que' Monaci una medaglia , che io penſava di mandarvi per quel noſtro amico di medaglie raccoglitore ; ma io me la trovo , non ſo come , ſmarrita . Avea quella dall' un de' lati effigiato al vivo Filippo V., e dall' altro , ſe non erro , la Fama , o la Vittoria alata , con intorno l' iſcrizione moſtrante il nemico vinto , e fugato ; e al di ſotto l' anno della battaglia , cioè il decimo di queſto ſecolo . Non contenti que' buoni Religioſi di farmi ſperimentare in qual' alto grado poſſedeſſero la virtù dell' oſpitalità , mi vollero regalare un alberello di ſquiſitiſſimo mele , per farne uſo nel viaggio ; dappoichè aveano ſcorta la ſoddisfazione avuta nel cibarmene , allorche veniva alla menſa appoſto . In fatti egli è un nettare capace d'imparadiſare e coll' odor ſoave , e col grato ſapore anche il finiſſimo palato d' ogni più ſchizzinoſa donzella . Le differenti qualità di ſpeziali fiorellini , de' quali a diſmiſura abbonda queſta provincia dell' *Alcarria* (1) , fa , che il mele rieſca eccellentiſſimo . E per queſto vien' egli riputato il migliore d' ogni altro , che in Iſpagna raccolgaſi non tanto per lo ſapore , e l' odore , quanto pel colo-

---

(1) Alcarria *dir ſi vuole* , *e non* Algarria, *quale trovo ſcritto preſſo alcuni Geografi di ſeconda claſſe* .

colore ; essendo lucidissimo al pari d' un terso cristallo . La riccolta , che quivi fassi d' un tal liquore è soprammodo abbondante , e maggiormente ancora , perchè da venticinque libbre di mele si arriva a cavarne soltanto una libbra di cera . Quello , che ebbi in dono , oltre l' essermi confacevole al gusto , e confortativo dello stomaco , è un ottimo detergente , e un purificante blandissimo al mio temperamento . La sera avanti la mia partenza rendendo le grazie , che io potei maggiori a que' gentilissimi Religiosi , domandai commiato : e la mattina sul primo albore ripigliai l'intralasciato sentiero in quella vasta pianura . Fatte due miglia , o circa , entrai in *Brihvega* (1) , Castello non ignoto per l' ultime storie , a cui d' intorno osservai le mura rovinose , che l' abbellirono , e lo difesero un tempo . Passai avanti senza farvi dimora ; e per valli , e monti sempre verdeggianti , e di biade a dovizia ripieni , pervenni ad un Borgo detto *Lupiana*, Signoria d' una religiosa Famiglia posta su d'un vicin monte . Entrai a vedere quella monastica abitazione, ove fui accolto dal P. *Hospedero*, il quale veggendosi forse imbarazzato , per non saper Latino , fe' venire in sua vece il P. Lettore . Questi forse per essere stato

(1) *Di* Brihvega *hanno motivo di ricordarsene più degli altri gl' Inglesi , per essere quivi stato fatto prigioniere* Stanhope , *con cinque mille di loro dal Duca di* Vandom *l' anno* 1710. *prima della gran Battaglia di* Villa-viziosa .

ſtato diſtolto dal ſuo uffizio, comparve corrucciato, e per sì fatta maniera, che mi aprì la via a chiedergliene la cagione nell' atto del mio complimento. Di ciò volle egli compiacermi, sfogando la ſua collera contro dell' *Hoſpedero*, e avvolpacchiandoſi con le parole del Breviario (1) così:
,, Uſquequo Domine habebimus Hoſpitaliarium, qui
,, neſciat loqui confidenter Latinè. Obſtupeſcite
,, Cœli! Iſte homo magis ſtultus, & inſipiens,
,, quam pullus aſinæ, ſuper quem ſederat Chriſtus
,, Dominus, ad nihilum valet, niſi ad arguen-
,, dum, ad contradicendum: ſemper litigioſus;
,, ſemper in ſuperbiam elatus, totam domum
,, ſubvertit, non refrænans linguam ſuam, enar-
,, rans omnia Abba Patri, aufert a nobis pacem
,, bonam, & requiem æternam: " Avrebbe voluto l'incollorito Padre proſeguire ancor più a ſcardaſſare: ma nol ſoffrendo io, cercai di rappattumar-

(1) *Coſtumano gli Eccleſiaſtici Spagnuoli di frammetter ſovente anche ne' famigliari ragionamenti le parole, e i detti del Breviario, maſſimamente allorchè cade loro di dover proferire qualche ſconcio modo di dire. Così a cagion d' eſempio ſoſtituiſcono il* creſcite, & multiplicamini, *il* cognovit uxorem ſuam, *il* conſtupraverunt te uſque ad verticem, *l'* abeuntes poſt carnem alteram, *ed altrettali ſcritturali eſpreſſioni, che leggono nell' officio, in iſcambio dell' equivalenti nel proprio linguaggio.*

tumarlo ; e rivolto ad altro il discorso , venni accelerando il passo per lo Monistero . Egli è questo assai ampio , e contiene ottanta Monaci ; ma insieme è assai succido , e negletto . Ha una Biblioteca più tosto grande , anzi che no : ma nulla ha di pregevole , fuora della *Poliglotta Comphutese* , e d'alcuni volumi , i quali non si possono leggere , poichè scarabocchiati per l'Inquisizione . Quantunque il godimento fosse grande nel trattenermi con quel Religioso , il quale sì soavemente , e con tanta maestria parlava Latino ; tutta volta fui obbligato di sbrigarmi al più tosto , per la copia di cimici , che arrabbiati mi si aggrappavano alle gambe .

Si continuò il viaggio per luoghi ineguali , il quale durò circa un'ora e mezza , tantochè si venne a *Guadalajara* , o *Guadalaxara* , patria del Poeta *Gomez* (1) . Nel brieve spazio , che quivi dimorai , volli vedere la fabbrica de' panni , travagliati sulla foggia di quelli di Olanda , e non men di quelli ben tinti , cimati , accotonati , e rincartati ; ma non come quelli compressi , incorporati , e battuti ; sicchè non succeda di accorciarsi , e allungarsi , allorquando vengono posti in uso ; come pur troppo avviene , e coloro il dicono , che se ne vestono . Mi fu mostrato il Pa-

---

(1) Alvarez Gomez *Poeta Latino del sedicesimo secolo , acquistossi riputazione co' tre poetici componimenti , l'uno sopra il* Toson d'oro , *l'altro della* Talia Cristiana , *e il terzo della* Musa Paolina .

Palazzo del Duca dell' *Infantado*, ove a dispetto della non curanza, che regna, serbansi varie dipinture a fresco di Romolo Cincinato Fiorentino, nelle quali assaissimo spicca il colorito, per essere rilevato, e forte. I calori intollerablli del giorno mi costrinsero al dover partire dalla Città la notte. Quindi per una strada tutta piana, sempre avvolto in un nembo di polvere, sollevata dal vento gagliardissimo, che mai non rifinò fino a giorno, arrivai a *Alcalà* (1). A distinzione di altre Città *Alcalà* nominate, vien chiamata questa *Alcalà* di *Henares*, fiume, che la bagna: ed è assai celebre per la sua Università, e per esser madre del famoso *Solis* (2). All' entrata di questa Città le case

(1) *Il nome Latino di questa Città si è* Complutum, *onde* Complutensis *fu detta la celebre Bibbia* Poliglotta, *ivi fatta imprimere con sommo dispendio dal Cardinale Ximenez l'anno* 1515., *e negli anni seguenti*. Complutenses *eziandio sono denominate le Opere Filosofiche in molti tomi divise, le quali ora servono a turar fiaschi, e involger pepe presso le discrete persone, che anche da cose da nulla sanno trarre profitto.*

(2) Antonio de Solis *ha scritto con tale eccellenza in sua lingua, e nelle storiche, e nelle poetiche materie nel passato secolo, che a giusta ragione può chiamarsi il* Xenofonte *delle* Spagne, *o l'* Ape Castiglia-

ſe aſſai piccole, rozze, e annerite, con anguſti pertugi in vece di fineſtre, mi parvero tante colombaje. Credo ſoverchio il deſcrivervi l'Univerſità da me veduta, la quale vi ſarà in ogni ſua parte notiſſima. Sapiate ciò non oſtante doverſi ella molto più riputare per quel grand' Uomo, che la fondò, qual fu il Cardinale *Ximenez*, che per qualunque altro ſuo pregio: ſiccome per la loro antichità aſſai più, che per altro ſono ſtimabili i ſiſtemi delle ſcienze, che vi ſi apprendono. Che ſe quel Porporato di tanto diſcernimento, e di tanta autorità poteſſe rivivere, accomodandoſi al tempo, e al guſto migliore, ſaprebbe ben' egli da coraggioſo sbarbicare ſenza riguardo il meſchin genio, che sì profonde ha meſſe le radici in Iſpagna. E col dar nuovo luſtro, e più bello alla letteratura, s'adoprerebbe a tutto potere per far ripullulare idee più nobili, più elevate, e più degne d'una nazione, che ſa penſar quando vuole.

Scorſi così di volo varie Chieſe ricche di belle opere di pittura, e ſcultura. In quella de' Geſuiti ſoprattutte aſſai vaga, mi piacque il bel Crocifiſſo poſto ſul maggior' Altare, ſcultura di *Domenico Beltran* (1) Geſuita anch' egli; e nel

ſtigliana; *e ſpezialmente per la ſua purgatiſſima ſtoria della* Conquiſta del Meſſico, *in varie lingue tradotta, e con tanta perfezione nella noſtra Italiana da Bartolommeo Corſini.*

(1) *Nacque il Sacerdote Geſuita* Beltran *nella Città di*

nel medesimo Altare le dipinture del *Nardi* (1). Nella stessa Chiesa vi ha una Cappella detta *de las Santas Formas*, cioè Ostie consecrate, da gran tempo serbate intatte per miracolo, come mi affermarono i *Complutesi*, col farmi una diceria, cui io tralascio per non recarvi noja. Vedesi nella medesima Cappella un S. *Agostino* con *Cristo*, e colla *Vergine*, opera, che ben fa intendere esserne l'Autore il celebre Pier Paolo Rubens. Nella loro Chiesa mi mostrarono i *Cappuccini* un superbo Quadro di *S. Maria Egiziaca* comunicata dall' Abate *Zosimo*, con varj Santi posti in alto, bellissimo lavoro, ben colorito, e pastoso di *Francesco Camillo* nato in Madrid da Padre Fiorentino. La Cappella di S. *Diego* de' Francescani è assai bene dipinta da *Bartolommeo Romano* di Madrid; eccettuatone però il S. *Francesco stimatizzato*, nobil travaglio di *Alfonso Cano* Pittore, Scultore, Architetto, e Gentiluomo Granatese. *Giovanni Careño* (2) ha dipinto al vivo il

di Vittoria *in Biscaja*, *e fu Pittore*, *Scultore*, *e Architetto*. *Palomino part.* 2. *pag.* 261.

(1) *Il Fiorentino* Angelo Nardi, *e non* Naudi, *come leggesi nell'* Abecedario Pittorico, *piacque moltissimo a Filippo II. Re di Spagna*, *per lo che addossogli varie opere*, *cui egli eseguì con quella soave maniera*, *appresa dal suo eccellente Maestro Paolo Veronese*. *Palom. part.* 2. *pag.* 319.

(2) *Nella scuola di* Pietro de las Quevas *su-*

il *Martirio* di S. *Andrea Appostolo* nella Chiesa delle Carmelitane scalze . Nella Chiesa de' SS. *Giusto*, e *Pastore* dietro il Santuario vidi una Cappella tutta dipinta dal Caxes (1). Nella medesima Chiesa alla sinistra entrando vi è un ben fatto S. *Girolamo*, con questa Inscrizione postavi al di sotto .

Vincentius Carduchi (2) *Florentinus hic vitam non opus finiit anno* 1638.

Abboccatomi per avventura con un Professore della Università , gli domandai , se a caso si trovassero quivi antichi monumenti di sorte alcuna . Ma ei mi rispose nulla esservi , fuor di alcune Inscrizioni , che accennano l'antichità di *Compluto* , siccome quella dell' Imperadore Trajano , che le

---

superò il Careño *nato in Madrid tutti i suoi condiscepoli , e appresso segnalossi per molte sue opere . Palom. part.* 2. *pag.* 415.

(1) Eugenio Caxes *Pittore assai rinomato in Ispagna per le molte sue opere a olio , e a fresco , tuttochè nato in Madrid , fu figliuolo , e scolaro di* Patrizio Fiorentino . *Palom. part.* 2. *pag.* 301.

(2) Vincenzo Carducci *Pittore , e Gentiluomo Fiorentino , è Autore del Libro Spagnuolo stampato in Madrid l'anno* 1633. , *intitolato* Dialogo de la Pintura . *In questo ci dà egli gran contezza delle opere de' valenti Pittori del suo tempo , cioè del passato secolo .*

le vie riſtaurò fuori della Città, e altre, che leggonſi nel *Diſcorſo Generale ſopra le antichità di Ambrogio Morales*. Ma tutte vi sarà agevole il ritrovarle, o nel Grutero, o nel Muratori. D'Alcalà, per una ſtrada molto ſpazioſa, la quale ben ci additava metter capo ad una Metropoli, ma Metropoli della Spagna, per eſſer quella ſcoſceſa, e malconcia, venni cavalcando dirittamente a Madrid. Alla porta i guardiani, che per natura ſono ſpiacevoli nel volere ogni coſa vedere, furon più toſto umani, contentandoſi d'una ſuperficiale ricerca. Intanto laſciatemi ripoſare, e vedere, che di tutto, quel che vedrò, ne avrete qualche contezza. Addio.

Madrid gli 17. Luglio 1755.

Voſtro Amico
N. N.

AMI-

AMICO.

Bella è Madrid, ricca, florida, e popolata: e quantunque non sia ella totalmente piana, le vie non ostante vi sono diritte, le piazze ampie, alte le case: regna la maestà ne' templi, la dovizia ne' Palagi, la magnificenza nella Corte, la splendidezza nel Popolo: contansi 600. pubbliche strade, 14. piazze, 18. parrocchie, 58. case religiose, 27. ospitali: mangiansi ogn' anno presso a 50000. pecore, 12000. buoi, 60000. capretti, 16000. vitelli, 13000. porci, oltre i molti uccelli, e domestici, e salvaggi senza uumero (1). Finalmen-

(1) *Ha dimenticato l'Autore di contare eziandio*

mente ovunque volgeſi l'occhio, veggonſi ſcintillar raggi di grandezza, di abbondanza, e di luſſo. E ſe da alcun canto accade vedere una qualche immagine di povertà, o di pidocchieria; vien' ella non oſtante dicevolmente ſoſtenuta dalla maeſtoſa gravità, la quale quì vedeſi ancorchè magra, ſgroppata, e in cenci avvolta perpetuamente brillare. Ma che? Tutto è ſuccido, tutto è ſtomachevole, tutto pute: in qualſivoglia luogo uno ſi trovi, o in caſa, o in piazza, o all' ombra, o al ſole, o in carrozza, o appiè, ſempre gli pare di eſſere in un ceſſo. E in queſti bollori di caldo chiunque per la Città cammina, trovandoſi continuamente fra turbini di polvere, gli è forza ſuo mal grado inghiottirne, e far ſuo cibo di giorno quel, che ne fu il ſoverchio di notte: ve lo dico per iſperienza. Quì non vagliono, nè le acque nanfe, nè quelle dette della *Regina*, nè le *Meliſſe*, nè le *Sans-pareille*, nè tutti gli eſtratti di Firenze, nè tutti quanti gli Arabi profumi: e le noſtre Dame Lombarde più odo-

---

dio le cipolle, che pure il dovea fare, ſiccome cibo il più uſato, e più gradito dagli Spagnuoli. Quindi ho io voluto ſaperne il numero da un perſonaggio Caſtigliano di fede degno, dimorante a me vicino, il quale di tal cibo in Madrid faceva delle corpacciate. Queſti fatto il calcolo, mi aſſicurò colà mangiarſi ogn' anno 990000000000000000000000000000000000000000000045. *cipolle*.

odorose, più imbalsamate, e più cautelate non saprebbero, se quì fossero, tenersi in guardia dal gagliardo puzzo, che in ogni tempo si fa sentire. Con tutto questo si vive, e si soffre; e nella sofferenza possono esser maestre agli stranieri le più dilicate Signore di Madrid, le Grandi di Spagna; Credendo le loro *Eccellenze* essere dal continuo fetore degli escrementi l' aria purificata, sicchè quello ne soffochi, o ne assorbisca ogni altra putrida esalazione, nulla si turbano di quel, che va al naso. Così la intendono pure questi Filosofanti, i quali giudicano il clima di Madrid il migliore di tutta la Spagna, mercè la purezza dell' ambiente, ben conosciuta per la pronta dissipazione d'ogni fetor di carogna (1). Per evitare in parte cotal nojosa puz-

---

„ (1) *El temple de Madrid es mui aplaudi-*
„ *do en toda España, por razon de la*
„ *pureza del ambiente, calificada con la*
„ *prompta dissipacion de todos los malos*
„ *olores : aun de los proprios cadaveres :*
„ *pues los de los perros, y gatos de-*
„ *cados en las calles, se desecan sin*
„ *molestar a nadie con el hedor* ".
Feijoo Theatro Critico Univers. tom. 1. Discur. 6. E in altro luogo scrive lo stesso Autore : " *La causa verdadera de no*
„ *percibirse en Madrid el mal olor de*
„ *los cadaveres no pende de otro, si no de*
„ *la grande hediondez de los escrementos*

„ ver-

puzza, ed altre moleſtie non poche in queſta Città, ognuno, che può, ſi fa tirare da mule in carrozza, coſa neceſſaria in Madrid, quaſi direi, come il pane. Quindi una ne pigliai io il primo giorno a vettura; ma non v'ebbi alcuna ſoddisfazione; anzi ne riportai, come ſuol dirſi, il danno, e le beffe. Imperciocchè montato nel cocchio, ove mi ſembrava di eſſere in un ruſtico agiamento, poichè camminato ebbi forſe due ore, fui obbligato nel bel mezzo di una piazza, al coſpetto del popolazzo ſchierato all' intorno, ſcendere da quello, e ritornarmene appiè là, onde io era partito. La cagione di sì bella avventura furon le mule pigre, e oſtinate, le quali, quantunque il cavalcante a tutta ſua poſſa d'ogni lato batteſſe loro il cuoio, non vollero tuttavia mai andar avanti un paſſo (1). Così fatti ſcherzi veggonſi ſovente in Madrid alle ſpeſe de' foreſtieri, che vi c'incappano. Buon per me, che dall' ora in poi, mercè il favore di perſone agiate, non mi vidi più eſpoſto a un

---

„ *vertidos en las calles, la qual ſufoca,* „ *entrampa, o embebe los halitos, que* „ *exhalan los cadaveres.* "*Tom.* 9. *Corec. al tom.* 1.

(1) *Egli è queſto un di quegli avvenimenti, che debbono eſſere riguardati da chi viaggia con animo del tutto indifferente; nè credo che altrimenti avrà fatto chi lo racconta.*

un somigliante accidente. Fra le altre conferì moltissimo la Duchezza di B. . . . ., la di cui amorevole inclinazione verso de' forestieri spezialmente Lombardi, unita a tanti pregi di liberalità, e di gentilezza, che nobilmente l'adornano, non vi potrei abbastanza commendare.

Sono stato a fare i miei convenevoli coll' Ambasciadore Cesareo Monf. M. . . . ., il quale in più occasioni s' è degnato largamente mostrarmi, qual sia il conto, ch' ei fa ancora de' più piccoli sudditi della nostra Sovrana. Ha egli saputo accoppiar sì bene a una finissima, e saggia accortezza le più dimestiche, e più trattabili maniere, che rendesi, e nella Corte, e fuori di quella particolare oggetto di amore, e di stima, godendo del raro pregio d'essere riputato ad un tempo, e buon ministro, e vero amico.

Trovandosi il Re per suo diporto giusta l'usato in *Aranquez*, ebbi tutto l'agio di vagheggiare interamente il real Palagio chiamato il *Ritiro*. A questo convien meno il titolo di reale per la sua magnificenza, che per la sua estensione: e quantunque le camere non sieno troppo ampie, sono tuttavia riccamente adorne di preziosi, e superbi arredi, de' quali se ne potrebbe aver miglior cura. Nulla di meno il Monarca, che n' è il primo mobile, standovi con copioso, e splendido corteggio, ne aumenta soprammodo la pulitezza, la nobiltà, e il decoro. In questa Reggia più valentuomini hanno lasciato di che intrattenere chi si compiace di belle pitture. *L'Instituzione dell' Ordine del Toson d'Oro fatta da Filippo il Buono Duca di Borgogna, con i Titani da un lato; e dall' altro varj simboli*, nella vol-

volta del Salone dipinta, è degno lavoro dell' eccellente pennello di *Luca Giordano* (1). Il fregio è del Cav. *Corrado*, il quale sta ora dipignendo con applauso in questa Corte. Il gran Quadro rappresentante la *Prigionia di Cristo nell' Orto*, è d'un autore posto al di sopra di qualunque mio elogio, qual' è Rafaele. Molte opere di pittori di grido spiccano nella Sala delle Serenate, e tra l'altre non poche di *Velasquez* (2): ma soprattutto vien celebrato il Quadro

---

(1) *E' riuscito al Giordano dopo di essere stato discepolo dello* Spagnuoletto, *di unire maravigliosamente insieme le dilicatezze, le grazie, e la forza de' primi Italiani dipintori, onde farne una maniera tutta sua forte, dilicata, e graziosa, sì a oglio, che a fresco; cosa assai difficile: con la quale maniera si è segnalato spezialmente in Ispagna, ove sono moltissime sue opere, e queste, e altre fatte con tal prestezza, che era soprannominato* Luca Fa-priesto.

(2) Diego Velasquez de Silva *Sivigliano, al quale la pittura più che ad alcun' altro della sua nazione recò onori, e ricchezze, essendo stato fatto dal suo Re Cavaliere di S. Jago, e della Chiave d'oro, e onorato eziandio in Italia da Principi, Cardinali, e Papi. E ben si conveniva tutto ciò al Principe de' Pittori Spagnuo-*

dro del *Vecchio*, *che porge da bere a un fanciullo*, disegnato, e colorito finissimamente. Vi sono pure a grand' ornamento di questo real Palagio alcune fatture nobilissime di Tiziano, di Rubens, di Vandik, e d'altri in gran parte Italiani Maestri. E per quello, che appartiene alla prospettiva il Romitorio di S. Paolo dipinto dal Comaico *Colonna*, e dal *Mitelli* Bolognese, è opera certamente impareggiabile. Non ometterò di dirvi alcuna cosa pure di quel che vidi nelle camere della Regina. Osservai a un lato di una di queste un piccol' Organo postovi a comodo trattenimento di quella Principessa, la quale sente molto avanti, come sapete, nell' arte della musica. Quest' Organetto si atta, quando occorre, in guisa che non abbisogni chi regga i mantici: le canne vi sono con tal maestria disposte, che somministrano la voce naturale ad un passero canarino, e a differenti figurine cantanti artifiziosamente colla carta musicale alla mano; il tutto a forza di mecanica industria eccellentemente congegnato: dal che ne trassi, ascoltandolo, un piacer sommo. L'ingegnoso artefice chiamato per nome *Pietro Civaria* Biscajno, volle ei medesimo gentilmente additarmene a una a una le particolarità del

---

gnuoli, e a quello, il quale sì mirabilmente accoppiar seppe col Veneziano colorito il disegno Romano. Palom. part. 2. *pag.* 321.

del ben ideato ſuo inſtrumento (1). Differenti orivoli muſicali fan quivi armonioſo eco anch' eſſi al nobil genio, e all' intelligenza, che queſti Sovrani hanno per la muſica. Piacquero non meno le finiſſime manifatture di rara porcellana in bell' ordine diſpoſte all' intorno di alcune camere; le quali unitamente ad altri prezioſi corredi, e di guſto veramente reale, meritavano una più lunga, e più minuta oſſervazione.

Paſſai verſo la ſera a vagheggiare i reali giardini, de' quali l'ordine, e la ſimmetria non ſi ſono per anco trovati. La loro circonferenza oltrepaſſa le quattro miglia, e per entro vi ſi ſpartono aſſai lunghi i viali. Preſſochè nel mezzo è un piccolo, e ameno lago in quadrilungo, il quale in ſe raccoglie in copia limpidiſſime acque. Queſte tratte da lontano con gran diſpendio, ſcorrono in larghi canali per ogni parte, a far varie dilettevoli comparſe. Nel medeſimo pelaghetto veggonſi con piacere ſvolazzare varie ſorti d'uccelli, i quali non di rado ſono oggetto di paſſatempo al Re amantiſſimo della caccia: ſiccome lo ſono pure in quegli orti altre ſpezie di volatili, come quaglie, e palumbi; e non meno i differenti quadrupedi, cioè coniglj, lepri,

---

(1) *Per la morte della Regina d'alcuni meſi avvenuta, e per effetto di ſua coſtumata liberalità, è paſſato queſto grazioſo ſtrumento in retaggio a chi ſaprà farne buon' uſo.*

pri, ed altri. A un canto del gran giardino, ma nello ſteſſo recinto vi hanno altri giardinetti, ognuno da ſuoi muricciuoli rinchiuſo, entro a cui creſcon fiori d'ogni qualità. A queſti fanno bella corriſpondenza ornati di ſpalliere, di pergolati, e di ſtatue, il tutto però incapace di recar maraviglia; ſalvo che una ſtatua equeſtre di bronzo rappreſentante Filippo II.. Poſa queſta nel bel mezzo d'uno di quei giardini, ed è uno de' più ſvelti, e più arditi lavori, che mai far poſſa un' eccellente artefice. Da un' altro canto ſta ſituato il Serraglio delle fiere, e ſono leoni, tigri, orſi: e in varie ſtanze, ſopra di quello diſtribuite, veggonſi aquile, pellicani, e più ſpezie di rari uccelli, che io ebbi tutto l'agio di vedere le varie volte, che andai a diporto in queſto giardino.

Per ordine del Caval. F........, preſſo cui la raccomandazione della March. C. è ſtata molto valevole, fummi corteſemente moſtrato il Teatro poſto nella Corte medeſima. Egli è queſto fatto veramente alla reale: e quantunque ſia d'una mediocre ampiezza, tutto non oſtante vi è ben' inteſo, proporzionato, e magnifico. Da qualunque punto della platea, o de' palchi miraſi l'attore, lo ſi ſcuopre, e s'intende aſſai bene, il tutto digradando intorno intorno dolcemente a comodo, e piacere degli ſpettatori. Il palco del Re, e nella vaghezza della ſtruttura, e nella dilicatezza delle dipinture, e nella lucidezza degli ſpecchj con maeſtria diſpoſti, e variamente figurati, moſtra baſtantemente eſſer luogo deſtinato a nobil trattenimento d'un Monarca delle Spagne. La ſcena ſpeſſo, e opportunemente variante, ben' architettata, e ſaggiamente dipinta; il proſcenio capace

pace d'innumerabili comparse, e di cencinquanta e più cavalli all' occorrenza; il parascenio sterminato, dietrò cui s'apre uno sfondato sul Reale giardino; le macchine, che per lo alto ascendono smisuratamente, e profondansi sino a sessanta piè sotto terra; con infiniti decorosi abbellimenti, tutto è grandioso, tutto è parto d'un' idea vasta, e tutto vi è nè più nè meno eseguito, di quel, che ideato lo sia nobilissimamente. Che se a tutto ciò si aggiugne la grande abilità de' frascelti attori, cui dall' Italia, e in ispezie da codesta nostra Città, quì trae con larga mano il magnifico Monarca, si conoscerà chiaramente scintillare in questa Corte una spezie di grandezza per ogni dove impareggiabile. Nella Casa del sopraccennato Cavaliere, che è nella Corte medesima, ebbi tutto l'agio di rimirare fra i preziosi ornamenti, che mostran l'ottimo suo gusto, molte belle pitture. Fra queste fan vaga mostra differenti ritratti, siccome quelli di tutta la Reale Famiglia Borbone di Spagna, quello della nostra Sovrana, ed altri figurati con quella tenera espressione, che è propria dell' *Amigoni* (1). In questa stessa casa convenendo sovente persone di spirito, e di portata, mi è di non poco utile, e piacere il trattenermici. Il medesimo, che ne dà il gentile accoglimento, fa abbastanza comprendere

(1) Jacopo Amiconi *Veneziano morto poch' anni sono, fu in grande riputazione particolarmente per gli suoi ritratti fatti con rara delicatezza, e con tutta rassomiglianza a' loro originali.*

dere in ogni ſuo atto di qual ſaggia moderazione ſia egli dotato ; per cui ha ſaputo nelle diverſe vicende là mantenerſi , ove entrò mercè del ſingolare ſuo talento , e ove ſta per giovare quanto mai può ad altrui , per nuocere certamente a niuno .

Moſſo dal gentiliſſimo invito della Duch. di B. . . . . fui a vedere in ſuo palco un dopo pranzo la *Fieſta de Toros* , direſſimo noi , la *Caccia del Toro* . Queſta vi aſſicuro avermi fatta concepire un' idea sì alta della generóſità Spagnuola (1), che io da quì in avanti non avrò difficoltà di anteporla , dica pur chi vuole , a quella di qualunque altra Europea nazione . Queſto è uno ſpettacolo de' più nobili , che occhio umano poſſa vedere : e quantunque ne poſſiate aver' inteſe , o lette le più vive deſcrizioni , biſogna rimirarlo ciò non oſtante per formarſene una giuſta idea . Un tempo , allora cioè che intervenivano ad armeggiare i Signori , e i Grandi , diveniva il torneamento ancor più magnifico . O ſi faceſſe queſto in Corte , o nella gran piazza, ſempre faceaſi con tutto

(1) *Non ſo ſe col nome di generoſità chiamarſi debba , o di barbarie cotale ardire di venir' alle mani co' tori ; e particolarmente ſe ſi conſidera altro non eſſere ciò, che un avanzo delle antiche coſtumanze Moreſche ; che è lo ſteſſo , che dire una malnata , ſtupida , e brutale ferocità , cui una bella maſchera di coraggio leggiadramente ricuopre .*

tutto lo sforzo d' apparato, e di lusso, a cui giugner possa il fasto Spagnuolo. Ora però, che vi concorre sol gente prezzolata, diminuisce la magnificenza, venendo meno le cagioni di quella. Con tutto ciò egli è abbastanza guiderdonato l'incomodo d' un forestiero, che quì venga per esserne spettatore. Il luogo destinato a cotale spettacolo è un Anfiteatro collocato appena fuori della Città, d'intorno al quale contansi 410. passi ordinarj. Ha questo al dì dentro in giro il suo parapetto, sopra del quale vi stan gli scaglioni da sedere il popolo sino ad una certa altezza, dopo la quale vi sono due ordini di palchi assai grandi, il tutto convenevolmente dipinto. Questo Anfiteatro sembra capace di 6000. persone, e tante erano per avventura quand' io vi fui. L'abito col quale io feci alla gran festa la mia comparsa era quello, onde la maggior parte eziandio de' Grandi quì s'abbiglia, allorchè va per la Città, e altrove privatamente. Consiste questo in una cappa lunga fino al piè, la quale copre un giubberello cinto di colorata fascia, con una rete, o una cuffia di notte in capo, su di cui signoreggia un cappello da bacchettone. In cotale abbigliamento, e quasi sempre imbaccucati, per non essere conosciuti, vanno ove lor piace a guisa di tante maschere gli Spagnuoli: e col medesimo saltamindosso m'avreste voi veduto, non senza ridere squaccheratamente, allorchè sortj di casa per girmene al gran torneo. Erano presso due ore avanti il tramontar del Sole, e già tutta l'adunanza impaziente attendeva di veder dichiarato l'aringo: quando entrati nel campo alcuni soldati a cavallo, scorsero in giro, intimando ad ognuno, che tosto si ritirasse di là,
ove

ove doveasi torneare. Non guari dopo per la stessa cagione uscirono *los Alguaziles*, o sia sergenti della corte, parte appiè, parte a cavallo vestiti in *golilia* alla maniera de' nostri causidici; fuor solamente che i cavalieri portavano nel cappello un gran pennacchio a varj colori. Appresso escì fuori il *Verdugo*, cioè il boia con due asinelli menati gentilmente da' loro staffieri; segnale minaccevole della frustatura a chiunque osato avesse entrare in isteccato, salvo che *los Toreros*, quelli cioè destinati a combatter coi tori; siccome nell' atto stesso veniva dal trombetta intimato. Compiuta che ebbe 'l *Verdugo* la sua giravolta; dal Giudice, che stava su d'un palco assiso nel più degno luogo, fu dato l' ordine, che si lasciasse il toro. Allora a volo uno *de los Alguaziles* a cavallo recò il comando al guardiano, il quale subitamente spalancata la porta, lasciò scappar fuora un de' dodici tori alla giostra serbati; e ciò fu con tanta prestezza, che appena ebber tempo di mettersi in salvo il messaggiere, e il custode. Vi debbo avvertire, che i tori di Spagna, siccome allevati alle foreste, e d'erbe generose nodriti, sono a dismisura gagliardi, e feroci, e fra gli altri quelli di *Aranquez*, i quali riserbansi a' torneamenti di Madrid: e aggiugnete che per rendergli vie più fieri, gli tengono per alcuni giorni avanti l'azione lontani dal bere. Uscì alla prima un *Torero* a cavallo, uomo di bell' aspetto, che mostrava un' intrepidezza da paladino, in farsetto alla Spagnuola guernito d'argento, con superbo, e ben bardato destriero. A lui venivan di compagnia quasi tanti palafrenieri sette in otto *Toreros* appiè con farsettini di colore, e di guarnitura differenti. Poichè il Ca-

valiere ebbe fatti, secondo l'usato, suoi profondi inchini prima alla persona più autorevole, indi a tutto il resto del popolo, tenendo la lancia in resta, si volse con franchezza al toro. Ma il toro sembrò innanzi tratto di non volerla con esso lui, standosi come sospeso. Poscia sentendosi stuzzicare più volte, si scagliò con tal empito contro del cavallo, che il ferì gravemente col corno, e poco mancò, che nol rovesciasse. Così ferito, e tutto grondante di sangue il palafreno veniva destramente guidato dal *Torero* or da questo, or da quel lato, insinattantochè rotte adosso il toro più lancie, gli riuscì pur di ferirlo. A tal colpo forte mugendo la fiera, e gettando fuoco dalle narici, assalì con tanta furia il Cavaliere, che urtando gagliardamente nel cavallo, gli fe uscir le budella, e poco dopo il fe cader morto a terra. Non aspettò tuttavia il *Torero*, che quello cadesse, a saltar snello in piè, siccome fece pien di coraggio. Quindi su d'un' altro ginnetto presentatogli incontanente montò senza indugio, e proseguì l'armeggiamento. In questo sfidando sempre, e investendo il suo avversario nel maggior pericolo, e allora solo che egli era per essere assalito, secondo le prescritte leggi, dopo varj gagliardissimi assalti, venendo meno per le ferite il cavallo, il cavaliere si ritirò fra le popolari acclamazioni. Allora contro del toro rimaso in campo leggiermente ferito, si avventarono *los Toreros* appiè, i quali in vero m' ebbero a cagionare non poco ribrezzo nell' animo. Per divertirlo, allorchè era vicino ad opprimergli, lasciavan cadere un mantelluccio rosso, non senza ben bene raccomandarsi alle gambe. Non avendo altro scam-

ſcampo, aggrappavanſi al parapetto, e con un capitombolo gittavanſi fuori di quello ſopra i ſedili. Tal fiata però il Toro oltremodo ſtizzito, aggrampandoviſi egli pure, e ricercandovi furibondo l' aſſalitore, metteva e colle corna, e colle zampe ogni coſa a ſoqquadro. Uſavan' eglino certe lunghe frecce, a cui alcuna volta attaccavano una ſpezie di razzi; allo ſparar de' quali vie più infuriavaſi, e indomito ſcorreva, ſentendoſi piagato il toro. Il quale non di rado faceane andar' alcuni ſtramazzone, e gli ſorpaſſava; quantunque gli vedeſſi io poi con iſtupóre, rizzarſi, e proſeguir nell' aringo, come ſe nulla foſſe. Uno tuttavia ne vid' io portarſi fuor del torneo, sì maltrattato dalle corna nemiche, che certamente dava poca ſperanza di poter' in avvenire più cimentarſi. Finalmente uno *de los Toreros* il più ardito, cominciò ad aſſalire il toro con uno ſtocco alla mano, ſenza che nell' azione ſi miſchiaſſe alcun de' compagni, ſecondo che praticavaſi: e dopo di avergli date non poche ſtoccate, ſempre deſtramente ſchermendoſi, gli riuſcì di miſurar un ſalto, lanciarſi a cavallo del toro, e con un colpo da Maeſtro immergergli il pugnale nel capo. Caddero e il toro, e il *Torero* inſieme al mortal colpo; ma queſti fu preſtamente ritto. In mezzo agli applauſi del popolo, che furon molti, e grandi, e allo ſquillo delle trombe, entrate tre mule delle più generoſe, con ſoldati allato, ad un girar di ciglio ne ſtraſcinarono di fuori il toro ſvenato. Non minore della paſſata fu la ſoddisfazione, che io ebbi nel vagheggiare il reſto del combattimento con gli altri undici tori, l' uno de' quali fu ad un ſol colpo atterrato dal *Torero* a cavallo; onde ne riportò in guiderdone il toro medeſimo.

Assai dilettevole eziandio, e forse più ancora, perchè men barbaro, parvemi lo spettacolo, che mi porsero i Cani. Stanco il popolo di vedere a giostrare gli Uomini, domandò, che fosser lasciati i mastini, gridando in sua lingua: *los perros*, *los perros*. Se ne attese il consenso del Giudice, e avutolo, scatenati entrarono in lizza grossi alani, i quali certo dierono un vario, e gradevole trattenimento a' circostanti. Differenti sforzi di umano ardire ammirai negli armeggiamenti, che si fecero appresso; siccome erano: il prendere con destrezza per le corna il toro, e gettarlo a terra; l' aspettarlo all' assalto, stando seduto, o beendo il cioccolatte; il battersi con quello in abito donnesco; e fare altrettali scherzi, i quali se mai vanno falliti, del fallire pagasi assai cara l'ammenda. Vidi pure cader morti un dì sino cinque corsieri, con quel dispiacere, che trar si può dal veder a sbudellare spietatamente così leggiadri animali. All' ultimo toro dell' aringo viene per lo più conceduta la facoltà solamente a *los Toreros* appiè di poter torneare. Ma quando il toro, è pressochè stanco, entra in campo chiunque vuole, spesso accadendo di veder tombolare truppe di gente, che fanno smascellar dalle risa. Che se ad alcuno vien fatto di urtare in qualche modo nel toro, di dargli la cappa sulle corna, di toccargli la coda, od altre fare di quelle prodezze, che facean gli Eroi del *Cervantes*; allora crede di andar del pari con *Milone*, o con *Ercole*, e se ne va a casa giulivo contando glorie, e trofei. Questo è lo spettacolo cotanto celebrato per ogni dove della *Caccia del Toro*: e a buona ragione, non tanto, perchè vedesi in questo uno sforzo di marzial valore tutto proprio, e singolare della nazio-

ne

ne Spagnuola, quanto che nulla ha, che invidiare a quelle ſanguinoſe rappreſentazioni dell' antica Roma. Che ſe in quella vedeanſi donne generoſe combattere co' leoni; in queſta lo ſi veggono cimentarſi co' tori: ed io ne ſarei ſtato attonito ſpettatore, ſe alcun tempo prima mi foſſi trovato in Madrid. Quindi non men del Poeta averei potuto dirvi:

„ Priſca fides taceat, nam poſt tua munera,
„ Cæſar,
„ Hæc jam fœminea vidimus acta manu. (1)

Sarebbe per altro deſiderabile, che negli Spagnuoli, a norma de' Romani Anfiteatri, vi aveſſe la gran Tenda (2), con cui metter riparo a coc-

---

(1) *Martial. lib. Spect. epigr.* 6.

(2) *Coſtumavano gli antichi Romani diſtendere ſopra degli Anfiteatri alcune* Vele, *o Tende, da' Latini dette* Vela, *o* Velaria, *le quali ad arbitrio mettevanſi, e levavanſi per difendere il popolo dagli ardori del Sole. Queſte Vele componevanſi d' ordinario di lane tinte a varj colori. Venivano ſteſe con mirabil' arte, e diſpoſte orizzontalmente, per modo che formavaſi nel mezzo un grand' anello ovale di groſſa fune; per cui ne reſtava ſcoperta la maggior parte del campo, onde riuſciva di dar' aria, e lume a tutto l'Anfiteatro. Que-*

a' coccenti raggi del Sole, per ſoglievo d'una porzione dell'adunanza, che abbroſtolita rimane, allora ſpezialmente, che il Sollione ſi mette la giornea.

A cumulo del divertimento della ſuperba gioſtra, vennero, per comando della Ducheſſa di B., recati in abbondanza rinfreſchi d'ogni qualità, e preziofiſſimi canditi d'ogni ſpezie. Prima che io me ne partiſſi, volle la detta Signora, ſempre intenta al promuovere ogni mio oneſto piacere, che le deſſi parola d'intervenire l'indomane nel ſuo palchetto alla Commedia. Il che io feci col dovuto riſpetto, rendendole e di queſta, e d'ogni altra ſua gentilezza quelle grazie, che io potei maggiori. Dell'eſito della Commedia ſaprò darvene contezza per lo futuro Corriero, dovendo io chiuder la lettera, perchè il preſente ſta ſul partire. Mantenetevi ſano, e ricordatemi agli amici.

Madrid gli 23. Luglio 1755.

Voſtro Amico
N. N.

AMI-

Queſta gran fune dovea aver più anelli di metallo all' intorno, a cui attaccarvi le corde maeſtre, ſulle quali ſtendevaſi la Vela. A queſte corde principali, che ſtavan ſode, s' aggiugnevano altre piccole, e ſcorrevoli, con le quali all' opportunità con ſomma preſtezza tiravaſi la Tenda. *Se lo Spagnuolo bramaſſe inſtruirſi appieno di tal ſorta di* Vele, *e delle maniere ingegnoſe, con cui attavanſi, e toglievanſi al biſogno, legga la* Verona Illuſtrata del Marcheſe Maffei, *part.* 3. *lib.* 2. *cap.* 14.

AMICO.

FInalmente ho rotto lo ſcilinguagnolo alla Caſtigliana favella, di maniera che intendo, e ſono inteſo mezzanamente. La neceſſità di dover parlare, mi è il più poſſente Maeſtro; e più che altrove quì, ove le lingue ſtraniere non ſono troppo bene accolte. (1) Se mai aveſte ſentito eſſere la Caſtigliana una lingua da non farne conto, non lo credete. Ella non

(1) *Gli Spagnuoli apprezzano sì fattamente il proprio linguaggio ſopra degli altrui, che nulla ſi curano, anzi ſdegnano di apprendergli: ciò vien confermato da uno Spagnuolo medeſimo moderno Autore.*

non va ſenza le ſue bellezze , e i ſuoi vezzi ; ella è eſpreſſiva , nobile , grave , e ſentenzioſa ; nè manca di proprietà , di armonia , e di copia ; e in queſta può eſſere alla Franzeſe ſuperiore . Concioſſiachè molte ſiano le voci Caſtigliane , che l'equivalente non hanno nell' idioma Franzeſe ; e poche le Franzeſi , che non lo trovano nel Caſtigliano . Pronunziano , è vero , i Franzeſi con più dolcezza degli Spagnuoli , i quali hanno una pronunzia alquanto aſpra ; coſicchè il Franzeſe ſdrucciola ; e lo Spagnuolo colpeggia , uſando queſti ſovente l'enfaſi , e l'aſpirazione : ma appunto ciò non altro riguarda , che la pronunziazione . Per quello , che appartiene alla natura della lingua , in ogni genere di componimento la credo atta ad eſprimerſi ottimamente , e ſenza mendicar nulla dalle altrui (1) . Per le quali coſe tutte

(1) *Per rimanerne perſuaſo chi aveſſe intelligenza della lingua Spagnuola , potrebbe nella ſtoria aver ricorſo al* Coloma , *e al* Solis ; *nella politica* , *e nelle facezie al* Saavedra ; *nella poeſia al* Garcilaſo ; *al* de Vega , *al* Gongora , *al* Quevedo , *al detto* Solis , *e al* Mendozza ; *nella miſtica a S.* Tereſa ; *nella ſcolaſtica alle ſacre dicerie di* Suor Maria d'Agreda; *a molti altri nella oratoria* , *nella filoſofia* , *nella teologia eſpoſitiva* , *e morale* , *e ne' differenti generi di ſcienze* , *e d'arti* . *I quali Autori tutti moſtrano in loro ſtile di quanta venuſtà* , *ed eleganza ſia capa-*

tutte non dubiterei di dare (dopo la più bella lingua d'Europa, cioè la Italiana) alla Spagnuola il primo luogo. La disgrazia di questa tanto pregevol lingua si è, che quì al presente se ne fa per lo comune un' assai cattivo uso. Pochi sono coloro, i quali lo stil sublime distinguono dall' affettato; e molti sono, che l'uno con l'altro confondono. Per lo che ne' varj libri de' moderni Scrittori, ne' diversi ragionamenti e sacri, e profani, che quì s' odono, sentesi ancora una puzza del secento, che nausea. Un' uso puerile di fioretti rettorici per la più parte volgari, una soverchia moltiplicazione di aggiunti quasi sempre significanti lo stesso, una giacitura violenta di voci pompose, le quali a dismisura gonfio, e ampolloso forman lo stile, sono quì credute sinistramente le grazie, e gli ornamenti della lingua Castigliana. I quali difetti congiunti alla facilità di lasciar' introdurre nel proprio idioma voci straniere, senza che vi si ponga riparo, fanno, che la lingua Castigliana in vece di ricevere aumento, e perfezione, sen vada con suo indicibil danno in declinazione, e in rovina (1). Per la

---

capace la Castigliana favella. Questo ha voluto soprattutto coll' esperienza da se sola mostrarci l'erudito, e facondo P. Feijoo, scrivendo in tante, e fra se diverse materie, con quella purezza, e ornatezza di stile, con la quale piace cotanto agli intendenti della vera lingua Spagnuola.

(1) *Dovrebbe l'Accademia di Madrid in vece*

la qual cosa quella lingua, che una volta a cagione della riputazione, in che si manteneva, parlavasi in Italia, in Francia, e in Alemagna (1); oggi, per essersi diminuita, non ha più in que' paesi nè Maestri, che la insegnano, nè scolari, che

vece di occuparsi in componimenti frivoli, e di niun vantaggio al pubblico, attendere ad arricchire, e a ripurgare la propria lingua a norma delle sue germane la Italiana, e la Franzese; studiandosi pure di renderla vie più dolce, spezialmente coll' apostrofarla, ove abbisogni, e di togliere la confusione, cui recano all' idea que' vocaboli, che la fanno degenerare dalla sua vera madre. Per esempio la voce largo *per esprimere ciò, che è lungo, la voce* salir *in luogo di sortire, non sono da tollerarsi in un dialetto della Latina favella, siccome non si tollerebbero nè dagli Accademici della Crusca, nè dagli Accademici di Francia nel proprio loro.*

(1) *La estensione della lingua Spagnuola dipendette un tempo dal dilatamento dello Spagnuolo Dominio, e da una certa superiorità, che ebbero gli Spagnuoli su gli altri popoli. Le loro mode, le loro maniere di pensare, e di scrivere, la loro politica in un colle loro ricchezze, ebbero forza di soggiogare gli animi degli stranieri. E dal regno di Carlo V. sino al principio*

che l' apprendono . La lingua Castigliana è quella, che più costumasi, e stendesi più nella Spagna. Ella si parla nelle due Castiglie, nel Regno di Leone, in Aragona, in Gallizia, nel principato d' Asturias, nell' Andaluzia, e nella maggior parte del Regno di Navarra. Però il dialetto Galliziano è alquanto grossolano, e rozzo, partecipando con suo disavvantaggio del Portoghese. Il Castigliano vecchio, il Leonese, e l'Asturiano hanno molti vocaboli, e differenti modi di dire, i quali mostrano una certa rustichezza propria degli antichi Montanari. Gli Andaluziani conservano molte Arabiche voci, e imitano assaissimo gli Arabi nella pronunzia, e nelle aspirazioni. Gli Aragonesi, quantunque adoperino per lo più l'antico Spagnuolo, tuttavia lo viziano, mescolandolo col Provenzale, e Catalano idioma. In Navarra seguesi il linguaggio Aragonese con alcuna mistura di Guascone. L'idioma più puro, più terso, e più elevato quì trovasi nella nuova Castiglia, e in ispezie nel Regno di Toledo.

La Commedia, della quale vi promisi nell' altra mia narrarvi il successo, a dirvi il vero, fu per me una spezie di trattenimento, in cui ebbi molto a soffrire. Basta il dirvi, che 'l teatro è piccolo, che è in Madrid, e che vi fui il mese di Luglio al dopo pranzo, per dirvi, che mi pare-

---

cipio di quello di Filippo III. ebbe sempre la Monarchia di Spagna una considerazione, e una stima, che non avevano le altre Monarchie.

pareva di bollire come in una pentola. Ad accrescere la sofferenza concorreva la meschinità dello spettacolo, qual' era scarsezza di lumi, povertà di abiti, e d'ornamenti, strettezza di palchetti in parte chiusi come tante prigioni, e in fine mancanza di pulizia, di magnificenza, e di decor teatrale. Tutto questo con quel di più, che io dirovvi, ebbe forza di farmi far proponimento di non intervenire giammai a Commedie Spagnuole. Era cotale Commedia un mescolamento bizzarro di sacro, e profano, siccome uno de' Drammi intitolati glj *Atti Sacramentali* (intendetemi in senso onesto) di Don *Pietro Calderon* (1). In questo Dramma le regole dell' arte comica erano assaissimo trascurate. Vi si vedeva un intrigato viluppo di accidenti maravigliosi, e sproporzionati, senza ragionevol grandezza, e senza unità di azione, e di luogo, fatto a dar piacere

(1) Don Pietro Calderon della Barca, *Cavaliere di S. Jago, Cappellano d'onore di Sua Maestà, e Canonico di Toledo, fioriva intorno la metà del passato secolo. Le sue Commedie sono forse delle più ingegnose, e plausibili di quante ne abbia la Spagna. I Drammi, che portano il titolo:* Autos Sacramentales, Alegoricos, y Historiales &c. *sono rappresentazioni sacre allusive alla Instituzione della Eucaristia, nelle quali mette l'Autore sotto gli occhi i misterj più divoti, e più teneri per via di personaggi fantastici.*

cere agli ascoltatori, e non ad altro. Vi aveva un numero innumerabile di interlocutori, de' quali altri uscivano a cantare, altri a danzare, altri a sonar di chitarra. La frastagliavano alcuni intermedj, all' ultimo de' quali inaspettatamente mi venne udito dal fondo della platea alcuni personaggi alternare co' principali Attori; per lo che ebbi a scoppiar dalle risa (1). Tuttavia non lasciava questa Commedia di essere senza i suoi pregi.

---

(1) *Le Commedie Spagnuole sono più tosto una spezie di Atellane, che altro. Sono per lo più un mescuglio di buffonesco, e grave; di tragico, e comico; di cavalleresco, e popolare: maniera, che piace moltissimo agli Spagnuoli, e allora più che entranvi casi mirabili, rari, e romanzeschi, per cui hanno i loro Poeti un ingegno feracissimo. Per la qual cosa fanno essi ogni qualunque sforzo di avviluppare per modo le azioni del teatro, che ne sembri impossibile lo scioglimento, affinchè questo riesca agli spettatori più plausibile, e inaspettato. E non di rado avviene, che per condurre fino all' ultimo questi loro raggruppi, escano dalle leggi del naturale, e finiscano con un' improprio snodamento. Amano in oltre gli Spagnuoli, che questo accozzamento senza fine di rari, e strani avvenimenti sia loro rappresentato in brieve ora col trasporto de' personaggi da una Città all' altra, da uno all' altro regno; che quello, il quale sarebbe tal volta*

pregi. La nobilitavano il forte, e il sentenzioso ne' suoi ragionamenti; il persuasivo, e il penetrante nell' azione; il portamento grazioso, e sciolto, e sempre accompagnato da quell' aria di gravità, senza di cui quì niente è accetto. L'eccessivo calore, che quivi mi suffocava, veniva di

---

ta materia d' un intero Romanzo, sia rinchiuso in una sola Commedia; e che i molti capricciosi intrecci di corrispondenze, amori, gelosie, disfide, duelli, vadano poi a terminare nel matrimonio. Perciocchè non vogliono essi partire dal teatro presi da veruna passione d' amore, o d' odio, di rammarico, o di gioja; ma vogliono ritornarsene con quella neutralità, con la quale vi entrarono. Ciò non ostante è d' uopo confessare, che sebbene le Spagnuole Commedie non sieno col dovuto regolamento condotte, tuttavolta non poche bellezze racchiudono, e i loro difetti derivano da elezione di genio, anzichè da incapacità di talento. E quando gli Spagnuoli Poeti han voluto attenersi alle regole dell' arte, onde ne conobbero il bello, vi riuscirono assai felicemente, e più degli altri Pietro Calderon, *e* Lope de Vega *in alcune delle molte commedie, che essi composero. E spezialmente il* de Vega *Autore di mille, e ottocento commedie protesta in una sua Opera intitolata l'*Arte nuova, *che la soverchia brama di compiacere al genio della sua nazio-*

di quando in quando rattemperato da' gelati rinfreschi, che in copia per comando della cortesissima Duchessa venivan recati; usando questa in qualunque suo invito di far campeggiare la profusione, non però oltre i modi più a lei convenevoli.

Cotale profusione costumano i Signori, e i Grandi di quà, far palese in ogni occasione, che loro si offerisca, e spezialmente nelle mense, e nelle comparse, nelle quali non di rado domina lo scialacquamento. Questo congiunto alla non curanza, che hanno non pochi de' proprj interessi, quello si è, per cui riduconsi a stato di dovere spendere ciò, che dovrebbe servire in isconto di quello, che hanno già speso. Dormono essi allora eziandio, che han da vegliare sugli affari domestici; e riposano con piena fiducia sopra di agenti, e di servi, che il proprio quasi sempre antepongono all' utile del padrone. Il prendere un' informazione, il rivedere un conto, il riformare una smoderata spesa, sono cose per un *Grande* di Spagna troppo al di sotto della sua grandezza; e crederebbe egli doverne arrossire, se da un suo eguale venisse a scuoprirsi. Non meno, che alle lettere nodriscono essi una forte nemistà al viaggiare, e alla campagna (1), ove non

---

zione, e non altro isviollo dal diritto cammino, così dicendo:

„ *Perchè quando le applaude il volgo, è giusto*
„ *Farla da sciocco, per recargli gusto.*

(1) *Non solamente i Grandi, ma gli altri Citta-*

non mai o l'utile, o il piacere ve gli conduce, passando sempre la lor vita in Madrid. Stimano il loro Sovrano, e per sì fatto modo, che in tutto si sforzano d'imitarlo; cosa alcune volte cagione di loro rovina. E a dir vero ognuno di questi *Grandi* può chiamarsi a ragione un piccol Re, e la moglie di lui una piccola Reina. Le loro maniere di vivere, il regolamento, il lusso, gli arredi, i fanti, i paggi, i camerieri, le damigelle, e che che altro, tutto procede alla reale, tutto coll'ordine, che vien praticato nella Corte, (1). Quindi è che per non abbassarsi un più

Cittadini ancora di Madrid sono talmente affascinati da' piaceri, e da comodi della Città, che non hanno veruna inclinazione a quelli della campagna, di modo che all'intorno di Madrid non veggonsi nè ville, nè giardini per loro diporto, nè pensano a fabbricarvene, lasciando i loro poderi quasi tanti deserti. Ma se a ciò non sono eglino astretti da qualche forte cagione, che io nol so, sicuramente la intendono assai male. Conciossiachè quella Città, la quale va superba d'oro, d'argento, di palagi, e d'ogni sontuoso arredo; ma i cui campi vicini sono disabitati, e negletti, senza persone, che ne promovano la fertilità coll'industria, sarà sempre, ancorchè a dovizia d'ogni cosa fornita, mancante della principal sua ricchezza.

(1) *Non è da stupire, se i Grandi di Spagna*

più dell' altro, non va questi a casa di quello a tenergli conversazione; e così fanno pure le Dame, scegliendo anzi lo starsene in casa propria a divertirsi colle loro cameriere, e con altri famigliari, che far' altrimenti a diminuzione della propria grandezza. I loro complimenti eziandio, le cerimonie, le pratiche sono infinitamente reali. Io medesimo vel posso testimoniare per quello, che mi avvenne, allorchè fui la prima fiata a visitare la Duchessa di A . . . Signora, alla quale il titolo di *Grande* è per più ragioni dovuto. Entrato io nella sua casa, e finite dopo alcuno spazio le ambasciate per via de' servidori, passai da questi a' paggi: restai lungamente con questi, insinattantochè venisse la Damigella: questa venuta mi menò più oltre, ricevette la mia lettera di raccomandazione, volle sapere chi io fossi, onde venissi, e chi inviasse la lettera: a tutte queste domande avendo io partitamente soddisfatto, partì ella: ma io mi rimasi tuttavia per mezz' ora, aspettando d'essere introdotto. Finalmente ne fui giudicato meritevole; venne l'ordine di entrare, entrai; mi sprofondai in un mare di riverenze; fui risalutato con dignità, e cortesia; i discorsi furono vicendevoli, e brie-

---

gna si studjno in tutti i lor modi di comparire tanti Re. Il Reale lignaggio, che vantano i più di essi; le ricchezze loro grandissime, e più che da privato, possono essere per avventura la giusta cagione della Reale grandezza, che essi affettano.

brievi; fu afficurata la protezione, e ne partj contento. Non oftante però ogni loro grandezza, e ogni contegno, non oftante la ftima, e gli onori, che effi pretendono, vi dirò, fenza efitar punto, ftimar quefti Grandi il foreftiere moltiffimo, e amarlo ancora, caricandolo soprammifura di favori, e di gentilezze; laddove il riconofcano qual perfona onorata, e di buon tratto. Tutto ciò accompagnano effi con una lealtà, con un candore, con una fvifceratezza tale, che ben fi vede ogni loro azione d'umanità aver fuo fondo nel cuore. Ond' è, che abborrifcono eftremamente la finzione, la menzogna, la doppiezza, l'inganno, la frode, e la forfanteria, fino ad averne l'autor' in orrore. Anzi fempre al più tardi riduconfi a fmentire l'altrui furberia, tratti da quella ficura fidanza, che fa loro riguardar gli altri come fe fteffi; per la quale fpeffo verità credon l'inganno, e l'ingannargli è gran delitto. Ma non crediate effere quefte fpeziali prerogative d'un *Grande* foltanto: ogni vero Caftigliano le poffiede in alto grado, e fenza eccezione. In quefto pure fi fcuopre un cuore naturale, fchietto, femplice, un cuore che non ha nafcondiglj, che non conofce artificj, che fi manifefta al primo fguardo, in fomma un cuore ben fatto, e tutto fomigliante al cuor Lombardo. E fe quì fofte, vedrefte molti trattare con quella ingenuità, che è il diftintivo de' noftri compatriotti; e in fronte a più d'uno leggerefte ancora quell' amabile.

Sembiante cordial d'un Santo Ambrogio (1)

Se vi è a grado di fapere quali fieno le famigliari coftumanze, e i domeftici ufi di Madrid, dirov-

---

(1) *Maggi*, *Rime Varie*.

dirovvi per quella leggier pratica, ch' io posso averne, essere quì assai varie le maniere, siccome lo sono in tutte le grandi Città; ma non come in quelle regnare comunemente la urbanità, e la pulitezza. Abbia pure la Corte Franzese, abbia avuto forza, di quà introdurre in un col dominio quella pulita disciplina, che è propria della sua nazione: siasi sforzata quella gran Reina (la quale ancor vive, e vive per gloria nostra) di ripurgare a norma di quelle d'Italia le usanze Spagnuole, e di renderle adorne, ed eleganti; non tutti vi si hanno voluto accomodare, trovandosi tuttavia chi tenacissimo delle proprie costumanze, governasi, come in addietro, rozzamente, e senza veruna cultura. Vaglia per tutti il costume praticato nelle tavole. In queste vedesi ancora chi mangia alla maniera de' nostri antichi Padri, non tanto per la qualità de' cibi grossolani, senz' arte imbanditi, e come gli dà la natura, cosa, che non meriterebbe rimprovero; quanto per i modi, che vi si tengono impuliti, e difettosi. Quindi il cibarsi colle proprie mani, senza usare alcuno strumento, e tutte imbrattarsele in un col tovagliuolo, col quale spesso si rasciuga il sudore; il porgere altrui a bere quel bicchier di vino, al quale si ha già posto bocca; il conciare le tovaglie collo spandervi sopra ciò, che è ne' piatti, in guisa che divengano un vero succidume; il tenere al servigio della tavola famigliari incivili, e scompositi, che tal volta grattansi il capo, e fanno mill' altri inconvenienti; il ruttare, il singhiozzare, il trangugiare, con altre scostumatezze direttamente opposte alle bellissime leggi

del noſtro Galateo (1) non laſciano tuttavia d'eſſere adoperate nelle menſe anche da perſone civili in queſta Città. Su di cotali abuſi volli io alcuna fiata laſciar correre con bel modo un qualche avvertimento, a ciò ſtimolato dall' altrui confidenza: ma tutto conobbi eſſer vano là, ove un lung' uſo in un coll' alterezza n'è il più forte oſtacolo all' ammenda.

Queſto vizio dell' alterigia ſignoreggia per ſino nella minuta gente, e ne' più mendici ancora, e più laceri ſi fa paleſe. Per la qual coſa dee ben guardarſi un foreſtiere, che quì ſi trovi, d'eſſer avaro di titoli di *Signore*, e *Signora*, di *Don*, e *Donna*: che anzi gli è d'uopo il prodigalizzargli. Io medeſimo ebbi a pagarne l'inavvertenza un dì con una, che fatta mi fu, ſolenne sbarbazzata, ſicchè d'allora in poi propoſi dar del *Signore*, e del *Donno* eziandio a' guatteri, e a' mulattieri (2). In prova

---

(1) *Se il famoſiſſimo Libro, nel quale ſi ragiona de' modi, che ſi debbono o tenere, o ſchifare nella comune converſazione, cognominato* Galateo *di Monſ. Giovanni della Caſa, non foſſe per anco ſtato dagli Spagnuoli tradotto in lor favella, che io nol ſo; il doverebbero far' eſſi a norma d' altre Nazioni, che lo hanno già fatto con non poco loro profitto.*

(2) *Avrebbe potuto dir l'amico con quel Poeta burleſco:*

„ *Dirò,*

va della tracotanza Spagnuola ancor fra cenci, udite quanto m'avvenne, che è assai piacevole. Trovandomi per avventura in una bottega di un Librajo con un libro alla mano, mi si accostò un pitocco, chiedendo la limosina con tal fasto, che sembrava anzi pretenderla per debito, che domandarla con sommessione. Io alla prima feci vista di non porvi mente, proseguendo nella lettura del mio libro: ma egli fatto più ardito al mio silenzio, disse, che v'era altro tempo da leggere, e che badassi a lui. Mi contenni tuttavia, senza mirarlo; ed ei con più arroganza avvicinandomisi: o *rispondere*, soggiunse, o *far limosina*. Ma veggendomi ancora star' a martello, presomi per un braccio, gridò: *Dunque non c'è nè carità, nè civiltà?* Allora perdute le staffe della sofferenza, mi volsi io per reprimere una tanta sfacciataggine. Ma che? L'ardito pezzente, chiusomi l'adito alle parole, ripigliò tosto, e disse in più dolce sussiego: *piano, Signore, perdoni; non mi conosce ella?* No, gli rispose io con più serena fronte. *E pure ha conversato meco non poche volte in una Città dominante, ove era io Segretario d'Ambasciata*; e questo dicendo, il nome suo mi palesò, e la patria, che era d'una Provincia della Spagna. Gli replicai io di non sovvenirmi di quanto ei mi diceva. Con tutto ciò proseguir volle, narrandomi

---

„ *Dirò*, Signor, *non dirò più*, *fratello*,
„ *Giacchè la vile adulazion Spagnuola*
„ *Posto ha la* Signoria *fin nel bordello*.

mi, che la principal cagione della sua mendicità era stata la soverchia libertà, e franchezza di parlare, per la quale venne accagionato presso il più tremendo Tribunale: che perciò non la perdonerebbe giammai nè a' Preti, nè a' Frati: e che alla sua rovina avea dato non lieve impulso la brama d'arricchire, e col mezzo del giuoco, e con quello del far l'oro (1). A questo aggiunse, che quantunque si trovasse egli già da alcun tempo ridotto a cotale estrema povertà, non avea però mai commessa viltà alcuna, anzi erasi sempre mantenuto fornito di quelle prerogative, le quali e la sua gentil' educazione, e il carattere d'onest' Uomo gli aveano impresse: e che poco, o nulla gli pesava quella meschinità, la quale gli toglieva il comparire, non l'essere persona ben nata, e capace a grandi affari. Tanto

(1) *Sopra due fondamenti assai deboli voleva fabbricar la sua sorte questo mendico, non contento di quella, che già si godeva; quindi non è da stupire, che rovinando quelli, abbiano data spinta al suo tracollamento. E spezialmente se parlasi dell' ingannevol' arte di alchimizzare; e contraffar l'oro, o altri metalli, è notissimo, che i travagliatori, quantunque furbi in chermisì, finiscono quasi sempre colla peggio di se medesimi: quindi è, che di loro fu giustamente detto:* Quorum principium mentiri, medium laborare, finis mendicare.

to mi disse quel paltoniere, ed altro, che io obbliai: e in tutto si spiegò egli in sua Spagnuola favella con tal' arte, tale facondia, e vivezza di dire, (frastagliando di quando in quando sull' altrui, e con più stizza sul fratesco sajo) che io fui vicino a crederlo Segretario d' Ambasciata, e gli feci limosina a misura del mio potere. Di somiglianti fastosi, ed eloquenti accattapani, e molti ancora vestiti in *golilia*, non va scarsa la Città di Madrid: e credetemi, essere abbastanza ricompensato il prezzo della limosina dal piacere di sentirsela adomandare.

Direte all' amico F...., che l' affare addossatomi per questa Corte, ha avuto quell' esito, che io m' era immaginato. Al Caval. F....... non osai di proporlo, scortolo assai lontano dal prendersi somiglianti impegni. Il Regio Confessore il P. R...., quantunque gli recassi da costà con qualche mio incomodo un libro insieme a una raccomandatizia, nè pur degnossi sua Reale Paternità di mostrarmi il suo Reverendissimo aspetto. Per la qual cosa, dopo cinque gite fatte in darno, omai ristucco gli voltai per sempre il bel di Roma. Il P. A. .... appresso la caduta del Ministro E. ...... quell' alta pianta, la quale cadendo, trascinò seco rovinosi i piccoli arboscelli, che adombrati le stavan d' intorno, non ha più che brigare in Corte, siccome ei medesimo mel confessò (1). Resta, che l' ami-

(1) *Dovea il Viaggiatore aver ricorso pel suo negozio al P. A. qualche anno prima, e al*

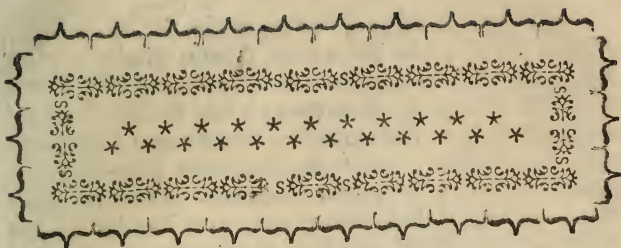
l'amico si goda in pace, senz' altro bramare, quel, che possiede; persuadendosi, che le speranze appoggiate all' arbitrio d'una Corte, hanno un fondamento, che di leggieri vien meno. Quì fo fine; e a voi, e all' amico mi raccomando di cuore.

Madrid li 16. Luglio 1755.

Vostro Amico
N. N.

AMI-

---

e al P. R. qualche mese dopo: allora avrebbe forse potuto conseguir' egli una migliore assistenza dal primo tuttavia potente, e un più gentile accoglimento dall' altro, che aveva il potere perduto.

A M I C O.

SE nel tempo, che vivemmo insieme, e ci trattammo con dimestichezza, non altro mi conosceste da quel Uom ch' io sono; non so perchè mi scrivete di voler sapere ciò, per cui non mostrate abbastanza di conoscermi. Bramate da me intendere, se in Madrid le Donne sono più belle di quelle di costà; ma nel tempo stesso codesta vostra brama vi fa velo al riflettere, a chi ne fate la domanda. Dovevate pur sapere, che io non sono da tanto, per formare così fatti giudizj; e che quantunque lo fossi, non vorrei mai farla da Paride, no certo:

„ Manet alta mente repostum.
„ Judicium Paridis, spretæque injuria formæ. (1)

Chi mi fa salvo, ovunque io sia, se mai per alcuna via si viene a scoprire il mio giudicio dalle Spagnuole a loro contrario? Che se codeste nostre nazionali sono poste al dassezzo, chi mi difenderà dal lor furore, allora che costì farò mio ritorno? Perdonatemi per tanto, caro Amico, non è possibile in questo di fare a vostro senno. Anzi nè pure sulla certezza di avere, non che Venere, ma tutte le belle Dee insieme propizie, e amichevoli (2), farei per piegare alla vostra inchiesta. Meglio sarebbe stato il farne la ricerca a qualcuno di que' viaggiatori, i quali appena entrati in una Città, prima ancora di spolverarsi, corrono senza ritegno quà e là chiedendo con ansia, se vi sian belle Donne; se sono queste graziose, e com-

---

(1) *Virgil. Eneid. lib. 1. v. 25.*

(2) *Se dell' amico le parole vanno d'accordo co' fatti, dovrà egli essere riputato miglior Filosofo di Aristippo, o almeno non di natura tale.*

Qualis Aristippi mollis natura Sophistæ, *come disse Timone. Perciocchè posto Aristippo al punto di dover scegliere l'una delle parti, arrogossi il tutto:* Tum ille tres simul abduxit dicens, neque Paridi tutum fuisse, quod unam prætulerit cæteris. *Diogen. Laert. in Vit. Aristippi lib. 2. pag. Græç. 73. Lat. 67.*

compiacenti ; come visitar si potrebbono ; e come ottenere d'essere accolti, e favoreggiati. Ovvero la potevate fare a uno di que' Damerini de' suddetti meno frettolosi ; ma non meno incauti, i quali messa prima sossopra la Città, ove arrivano, per ritrovarne i meglio addottrinati Maestri nell' arte del comparire, vanno poi tutti attillati, arricciati, impolverati, e profumati, non so se di zibetto, muschio, ambra, o storace, a far la loro pomposa mostra nelle conversazioni galanti ; e in queste fra tenerezze, e spasimi perduti amanti passano il più gran tempo della loro dimora. Ciò non ostante per quella generale idea, che io delle Donne di quà posso averne appresa, in veggendone varie, e trattandole per puro adempimento delle leggi della civiltà, vi dirò essere stata la natura tanto scarsa delle sue grazie verso le Castigliane, quanto abbondante verso le nostre Lombarde. Il colore, qualità, che subito salta agli occhj, quello si è, onde hanno esse maggiormente a lagnarsi : e nelle poche, le quali contansi di fattezze vaghe, scema la vaghezza sotto del colore nericio. Con tutto questo non mancano esse di grazia, e vivezza ; e negli occhj singolarmente, i quali lor brillano in capo. Con che sono atte attissime al pari delle nostrali, a mettere alla tortura il cuore d'un povero pecorone, che loro incappa : quand' anco non succeda di tiranneggiarlo a segno di renderlo un vero meschinissimo schiavo (1). Più delle nostre dall' altra

(1) *Non solamente in Ispagna, ma altrove*

tra parte sono da stimarsi, a mio credere, queste Spagnuole per le belle qualità, di cui vanno adorne nell' animo. Sono elle naturalmente coraggiose, magnanime, accorte, e sciolte nelle loro maniere, nel favellare assai pronte, e graziose ne' loro motti: assaissimo inclinano alla pietà

---

ve ancora adesso più che giammai veggonsi le Donne alzar trono, esercitando mille tirannie sul cuor dell' Uomo, degno perciò di asprissime riprensioni. Per lo che sarebbe di mestieri, che venisse a ripullulare fra noi quell' antica severità Greca, e Romana, la quale faceva riguardar le Donne come ornamento del Mondo, non come tante divinità. E quando mai ciò sarà per succedere? Quando la mollezza, e il lusso smoderatissimo saranno dagli Uomini interamente sbanditi. E come potrà ancor questo avvenire? Col far uso il Principe di tutta la sua autorità, e di tutta la sua libertà il Filosofo. Per questa via si troverà la distinzione omai confusa fra i due sessi, con quel vantaggio, che può cavarne e il Sovrano, e il Suddito in moltissime occasioni. Anzi sarebbe di mestieri, che il Principe con un convenevole stipendio mantenesse esercitata la fatica d' alcune saggie persone nello scrivere sulla riforma de' costumi. Un Capo dovrebbesi costituire, che altri dirigesse nell' util' opera, dandone al

tà verso degli sventurati, e al soccorso a pro de' bisognosi: e nella liberalità giungono tal volta all' eccesso (1). Non lasciano tuttavia di essere altiere, e imperiose; e non di rado invanite della troppa venerazione, che godono presso gli Uomini, fieramente insolentiscono. Per la qual

---

al pubblico di quando in quando le prove; pressochè nella stessa guisa, che faceano que' virtuosi Inglesi con sì gran profitto della propria nazione, e con non poco dell' altrui, mercè l' insigne raccolta de' loro istruttivi pensieri, che ci vennero alla luce sotto il titolo di Spettatore, *o* Socrate moderno. *Qualche volta un semplice foglio, che con acconci modi il vizio tartassando lo metta in derisione, può miglior' effetto produrre d' una buona predica. E' ancor fresca la memoria del foglio volante, che sotto lo spezioso titolo di* Chiccara *comparve per saggio tuttochè bizzarro di quel, che con miglior senno potrebbero fare quattro o sei giudiziose persone unite pel bene della patria. Se io per avventura fossi conosciuto in qualche modo abile a dar mano alla proposta impresa; ecco, che io la porgo, anche sul dubbio di ritirarla vota della mercede del Principe.*

(1) *Dicesi, che la Donna Spagnuola eccede assaissimo nella liberalità, e particolarmente quando trattasi di render paghe le*

qual cosa un Marito, che brama di viver tranquillo, forz' è, che più volte ubbidisca, e taccia: altrimenti, oltre di perdere per sempre la tranquillità, corre gran rischio di finire i giorni suoi meschinamente o in mezzo a una strada, o in una prigione; di che ne abbiamo non pochi esempj. Quello per tanto, che viene predicato del-

---

le proprie brame; onde le si potrebbe in qualche modo applicare que' versi:

,, Exuet omnem
,, Corporis ornatum, quid enim ulla negaverit udis
,, Inguinibus, sive est hæc Hippia, sive Catulla?
,, Colei si spoglierà d'ogni ornamento
,, Per regalarlo, giacchè tutto un nulla
,, Reputa, sia pur Ippia, o ver Catulla,
,, Purchè il prurito suo renda contento.

(Juvenal. cum Silvest. Sat. 10. *vers.* 320. *& seq.) La onde con tutta ragione le Femmine Spagnnole lagnarsi potrebbero del Poeta Fedro, riguardando come un mero oltraggio fatto alla loro liberalità quello, ch' ei disse:*

A Fœminis utcunque spoliari Viros
Ament, amentur, nempe exemplis discimus.

(Phæd. lib. 2. *Fab.* 2. *) Sono elleno in ciò assai più discrete, e più ragionevoli delle altre, contentandosi delle spoglie di chi le ama, e lasciandosi spogliare da chi è amato da loro.*

della guardia gelosa, che i Mariti fanno alle loro Moglj, non è più in oggi cosa che meriti fede; e credetemi non esservi quì ora altra spezie di gelosie, fuora di quelle, che attaccate stanno alle finestre (1). Ma Donne a parte. Parlisi ora di altra materia, alla quale meglio regger possa il mio favellare, e all' opere della natura sottentrino quelle dell' arte.

Andando io in giro per la Città, vidi molte belle Chiese a dovizia fornite di rare dipinture. Nella Chiesa degli Agostiniani calzati detta il *Collegio* di D. *Maria d'Aragona* vi ha un' Altare eccellentemente dipinto da *Domenico Greco* (2), del

---

(1) *Quantunque in Madrid avesse la gelosia alcun impero, inutili ciò non ostante riescirebbero i suoi sforzi, non meno che in ogni altro luogo, essendo fuora di dubbio, che:*

„ *Se più che crini avesse occhj il Marito,*
„ *Non potria far, che non fosse tradito.*
Ariosto cant. 28. *stan.* 72.

(2) Domenico Greco *Pittore, Scultore, e Architetto, e Greco di nazione, quantunque l'Autore dell'* Abecedario Pittorico *lo voglia Spagnuolo, fu scolaro di Tiziano, e tanto imitatore di lui, che le sue Opere hanno fatto esitare più d'uno, se fossero di Tiziano medesimo. Ciò veduto, sdegnatosi il* Greco, *si mise a cangiar maniera*

del quale sono pure le sculture, e il disegno dell' Altare medesimo. Del Fiorentino *Vincenzo Carducci*, già mentovatovi in un altra mia, quì trovo ogni dì più belle Opere. Tralle molte meritano d'essere rammemorate le Pitture a olio della Cappella maggiore, e de' suoi lati della Chiesa dell' *Incarnazione*; siccome ancora il S. *Domenico Soriano* in una Cappella di *S. Domenico* il *Reale*; e le pitture dell' Altare della *Concezione* allato del Vangelo nella stessa Chiesa. Non sono meno stimabili tutte le tavole della Vita di S. *Felice*, e S. *Giovanni* de *Matta* nella Chiesa de' Trinitarj Scalzi, e quelle del maggior Altare, e de' suoi lati; il Quadro principale con altri all' intorno dell' Altar maggiore della Chiesa di S. *Gil* de' Francescani *Recoletti*; il Quadro del *Refettorio* del Convento grande di S. *Francesco*; le pitture della prima Cappella alla sinistra entrando nella Chiesa di S. *Filippo* il *Reale*; tutte quelle dell' Altar maggiore, e de' suoi lati nella Chiesa di S. *Barbara* de' Mercenarj Scalzi; e molte altre dello stesso Autore in varie altre Chiese da me vedute. Quelle Opere tuttavia, nelle quali spicca il pennello del *Carducci*, sono il S. *Giuseppe*, che dormendo riceve l'avviso dall' Angelo, e il S. *Antonio di Padova*, che obbliga il defunto a dichiarar l'innocenza del Padre; e sono amendue nella Chiesa detta del *Rosario*, nella quale serbasi divinamente scolpito il S. *Cristo* detto

---

niera, un' altra pigliandone assai stravagante. Palom. part. 2.

to del *Pardon* di *Emmanuele Pereira* Portoghese. Ma sopra tutte le nobili pitture del *Carducci* assaissimo risalta la *Vergine* del *Rosario* sulla porta della Sagrestia di S. Antonio de' Portoghesi. Un dì passeggiando nel Chiostro de' Mercenarj calzati, mi venne veduta in un canto un' eccellente dipintura, della quale mi fu detto essere l' Autore un certo *Antonio Lanchares* di Madrid Discepolo di Eugenio *Caxes*. Nello stesso Convento vedesi una Statua al naturale del famoso Galliziano Scultore *Gregorio Fernandez*, o *Hernandez*, il quale in Madrid, e altrove ha fatte Opere insigni. Non fa di mestieri, che io vi celebri il *Martirio* di *S Andrea* del tanto rinomato *Rubens*, posto nella Chiesa de' Fiammenghi. Nel Tempio di Nostra Signora chiamata d' *Atocha*, in nostra lingua *Atocia* de' Dominicani è una superba Cappella, vago disegno dell' *Herrera* il giovine (1). Di questo ajutato dal *Cerezzo*, si è pure l' *Assunzione della Vergine* dipinta nella cupola con ottimo gusto,

(1) Francesco d' Herrera *il giovine*, *Sivigliano*, *e scolaro di* Francesco *suo Padre*, *studiando in Roma sulle antichità*, *divenne non men' abile Pittore*, *che intendente Architetto*, *come il fan vedere le molte sue Opere serbate in Madrid*, *e in altre Città della Spagna*, *nelle Chiese*, *e ne' Palagi*, *cosicchè fu da Carlo II. creato Soprantendente*, *e Capo di tutti i Pittori*, *e Architetti del Regno*. *Palom. part. 2. pag.* 412.

ſto, e maniera grazioſiſſima; e non men vaghe ſono le piccole medaglie, e gli ornamenti di ſtucco, de' quali feceſi alcuna mutazione dalla cornice in giù, quando vi travagliò il *Giordano* per ordine di Carlo II. In questa medeſima Chieſa le Dipinture del maggior Altare ſono di *Angelo Nardi*; quelle de' lati della *Cappella di S. Giuſeppe* ſono di *Franceſco Leonardoni* Veneziano. Del *Caregno* eziandio vi è un rinomato Quadro rappreſentante il *ſogno* avvenuto, dicono, al Papa Onorio ſulla caduta della Baſilica Lateraneſe, una delle maggiori Opere di queſto Artefice. Il *Cardenas* (1) vi dipinſe la principal parte del Chioſtro, e *Giovanni* de *Chirinos* di Madrid fece il reſtante. Molte belliſſime Opere veggonſi in Madrid del celebre *Claudio Coelio*; e tra tutte quelle della Chieſa del Collegio Imperiale de' Geſuiti ſono aſſai commendati i *due Angioli* della cupola del Santo Criſto, con tutto quello, che v' ha dalla cornice in ſu, che ſembra appunto di *Annibale Caracci*, e le pitture della Cappella di *S. Ignazio* fatte in compagnia del *Donoſo*. Nella ſteſſa Chieſa fanno bella comparſa del *Gonzalez* (2) i *quattro Martiri* del-

(1) Bartolommeo de Cardenas, *e non* Cauderas *come leggeſi nell'* Abecedario Pittorico, *fu Portogheſe, e acquiſtoſſi molta riputazione in Madrid per le ſue Opere*.

(2) Diego Gonzalez de Vega *Scolaro di* Fran-

della *Compagnia* collocati nella Cappella di S. Francesco Saverio. Del medesimo *Gonzalez* possiede molti Quadri Madrid, e tutti buoni. Parimente nella detta Chiesa sulle due porte laterali stanno due ottime pitture del *Giordano*. Nella Sagrestia della medesima osservai un bellissimo Quadro della *Concezione* di *Alfonso Cano*, e nella stessa Sagrestia un' altro insigne di mezza figura, che rappresenta *Cristo alla Colonna con S. Pietro* del *Divino Morales* (1). Il gran quadro della scala principale del sopraddetto Collegio è del Fiammingo *Cornelio Scud*. Lavoro eccellente di *Antonio Arrias Fernandez* di Madrid sono gli undici quadri del Convento degli Agostinia-

---

Francesco Ricci *ottenne gran credito col suo pennello in Madrid, ove nacque, e morì l'anno* 1697. *Palom., part.* 2. *pag.* 450.

(1) *Le opere del* Divino Morales *sono rarissime, e pregiatissime in Ispagna, e la più parte sono mezze figure in tavole mezzane. Fu detto il* Divino, *perchè sempre dipinse cose sacre, e queste con tale esattezza nel disegno, e ne' colori, che sembrano elle inventate dal Buonarota, e colorite dal Tiziano. Standosi egli d'anni pieno, e di miserie in* Badajoz *sua patria, passò colà per ventura Filippo II. Questi vedutolo gli disse*: siete molto vecchio, Morales; e molto povero,

 o Si-

niani calzati di S. *Filippo* . In passando vicino il Monistero degli *Angeli* , sulla porta di quello mi venne veduta la *Statua di Nostra Signora* tanto quì celebrata di Don *Giovanni* de *Revenga* scultore di Saragozza . Fra le tante opere da me vedute di *Angelo Nardi* , in due singolarmente appare, quanto ei fosse perfetto imitatore del Maestro *Paolo Veronese* ; cioè nell' *Angelo Custode* presso il pulpito della Chiesa de' Carmelitani calzati , e nella *Nascita di Cristo* , che sta nella sala detta del *De profondis* nel Convento di S. Francesco , quadro eccellente . Nella Chiesa del Noviziato de' Gesuiti mi fu additata divisa in trentasei tavole la *Vita* di S. *Ignazio* d'un laico della Compagnia chiamato per nome *Ignazio Raeth* di Anversa : ma secondo me il Fratello *Ignazio* ha voluto troppo spaziare sulle leggi del disegno . Assai meglio di lui il suo collega *Adriano Rodriguez* riuscì nelle opere , le quali io vidi la seconda volta , che fui al Collegio Imperiale ; val a dire i cinque quadri posti nel Refettorio , e sono : *Abramo co' trè Angioli* , *Cristo in Emmaus* , *Cristo alla mensa col Farisco* , *la Vergine col Bambino* , *e il Miracolo di Canna* .

Un giorno di festa a mezzo vespro fui al paf-

---

o Sire , *risposo quegli* . *Per la qual cosa comandò il Re che se gli dessero* 200. *Ducati l'anno per* lo pranzo ; *e per* la cena , *soggiunse il Morales* ? *E l'umanissimo Re gliene assegnò per la cena altri cento* . *Palom. part.* 2.

passeggio su d'uno stradone, il quale stendesi accanto di una Chiesa di Agostiniani quì chiamati *los Recoletos*. Quivi erano in corso molte carrozze, le quali conservavano tuttavia quel gretto modelo, quell' ornato, e que' fornimenti, cui da noi altri appresero gli Spagnuoli al tempo che ci governava il Duca d'*Ossuna*. La detta Chiesa è molto adorna, e ricca d'oro, e d'argento, non men che di belle pitture. Fra queste assai comparisce la celebre tavola del *Trionfo di S. Agostino* nella Cappella maggiore di *Sebastiano d'Herrera* (1), quegli che eziandio diede il disegno del grande Altare, e delle Statue scolpite da *Eugenio Guerra* valente scultore. Entrai nel Convento, nel cui chiostro a' quattro angoli stanno quattro buoni quadri di *Bartolommeo Gonzalez* (2). Di quivi passai al Refettorio, nel quale per alcuno spazio mi trattenni a vagheggiare il *Cristo in Emmaus* bellissimo lavoro di *Matteo Cerezzo* pittore di *Burgos* assai accreditato in Ispagna.

Più

(1) Sebastiano d'Herrera *pittore, scultore, e architetto, di nobile famiglia di Madrid, ebbe maestro nel dipingere* Alfonso Cano, *e acquistossi gran nome nel passato secolo, in cui visse. Palom. part. 2.*

(1) Bartolommeo Gonzalez di Valladolid, *dalla scuola di* Patrizio Caxes *passò a Madrid, ove sotto Filippo III. fece differenti belle opere. Palom. part. 2. pag.* 277.

Più d'una fiata ne' giorni festivi mi accadde di ascoltare la Musica (1) fatta per differenti cantanti, e sonatori la più parte Italiani, nella Chiesa di S. *Girolamo* nel *Ritiro*, là ove suole intervenire la Corte alle sagre funzioni. In questa real Chiesa lasciò il suddetto *Herrera* la *Nascita della Vergine*, situata nel pilastro presso il cancello al destro lato entrando. Da questo lato medesimo la seconda Cappella ha un S. *Francesco colle stimate* di Bartolommeo Carduccio; Dallo stesso canto nella quarta Cappella è un S. *Sebastiano*

(1) *Quantunque la Musica Spagnuola meriti che se ne faccia quel conto, che se ne fa della Franzese, tuttavia l'antica maniera di cantare in Ispagna unita al serioso, e al grave della nazione, la quale maniera per alcuni de' loro mastri di cappella costumasi anch' oggi, non è disprezzabile, e ingrata. Presi da cotale maniera gli Spagnuoli più rigidi, van borbottando, che noi gli abbiamo renduti schiavi del nostro depravato gusto, massime di quello introdotto inconsideratamente nelle Chiese. Ma a questo rispondesi che, se una qualche ragione hanno eglino di rimproverarci la Musica viziosa de' templi, non ne hanno pur una, che militi contro dell' altra, almeno insinattantochè o essi, o altri non ne trovino di migliore, e che alla nostra ritolga l'universale applauso.*

stiano con Cristo, ed altre *figure* eccellentemente dipinte da *Alfonso Coelio* (1). Un' altra Cappella, ove termina la Chiesa, è di *Lorenzo Montero* Sivigliano. Ma ogn' altra opera avanza di pregio il *Gesù portante la Croce*, accompagnato *dalla Madre*, e *da S. Giovanni*, esimio lavoro di mezzo corpo al naturale del sopramentovato *Divino Morales*. Il restante della Chiesa è dipinto da *Mattia de Torres*.

Per rendere maggiormente pago il vostro genio inclinatissimo alla pittura, e alla scultura; e affinchè abbastanza comprendiate potere la Spagna anch' essa giustamente vantare uomini di valore in quest' arte, non ho perdonato a fatica per vedere altr' opere, e per appalesarvele. Cotal briga veramente avrei io potuto risparmiare, se mi fosse riuscito di trovare un qualche catalogo delle dipinture di questa Città, o altro somigliante libro impresso per inviarvelo, siccome costumasi di fare nelle grandi Città arricchite di belle cose; ma questo non ho potuto conseguire. Or del sopraddetto *Morales* mi fu mostrata un'

(1) Anfolso Sanchez Coelio *detto il* Tiziano Portoghese, *e perchè era di* Portogallo; *e perchè imitava a tal segno il Tiziano, che alcune sue opere fecero dubitare, chi de' due ne fosse l' autore. Piaceva egli cotanto a Filippo II., che sovente scherzava questo Principe familiarmente con esso lui. Palom. part. 2. pag.* 260.

un' immagine per ignoranza dal volgo detta *Verónica* nella Cappella di Nostra Signora chiamata *de la Soledad* ne' Trinitarj calzati ; e un *Ecce Homo* nella Chiesa delle Monache appellate del *Corpus Domini* . La Chiesa di S. *Bernardo* vanta un superbo quadro presso l'Altar maggiore di *Eugenio Caxes* ; quadro che supera i molti altri assai buoni , che trovansi in Madrid dello stesso autore : rappresenta i Santi *Giovachino* , *ed Anna tenenti per la mano la fanciulla Maria* , *con due Angelini* , *che le sostengono la veste* , *e collo Spirito Santo in alto* . Tutto il bello dell' arte concorre a render pregevole questa pittura , ed è veramente un capo d'opera . Nel Convento *della Vittoria* all' entrata del Refettorio mi fu additato un S. *Francesco di Paola valicante sul mantello il mare col suo compagno* , lavoro naturalissimo di *Francesco Perez Sierra* Napolitano : e nella Sagrestia dello stesso Convento vidi la sepultura dipinta del detto Santo con molte figure artifiziosamente disposte di *Francesco Fernandez* (1) . *Pietro Alfonsò de los Rios* Scultore di Valladolid ha quì lasciato molte fatture del suo buono scalpello , e fralle altre l'eccellente *Immagine* detta *della Concezione* nella Cappella, che chiamasi *de los Confiteros* nella Parrocchia di S. *Croce* . La Chiesa di

---

(1) *Nacque* Francesco Fernandez *in Madrid*, *ove in varie sue opere mostrò il suo ingegno* , *del quale troncò la carriera all' età sua di* 46. *anni la morte* . *Palom. part.* 2. *pag.* 303.

di S. *Giovanni di Dio* detta volgarmente di *Antonio Martino*, custodisce in una sua cappella una piccola, ma perfetta effigie della *Vergine* cognominata di *Bellem* con altre figure del *Camillo* (1). Nella medesima Chiesa si ammira la bellissima statua al naturale di *S. Pietro* scolpita per *Domenico de la Rioja*; siccome pure quella di *S. Benedetto* riposta sulla porta del Convento del soprannominato *Emmanuele Perreira* è assai celebrata. Un S. *Pietro piagnente* assai morbido, e rilevato, il quale giudicai del *Rubens*, ma che è di *Bartolommeo Romano*, vid' io nella Sagrestia de' *Teatini*. Di *Diego Polo* il giovine di Castiglia la vecchia, il quale tanto profittò su i rari originali dell' *Escuriale*, vedesi la tavola tanto rinomata del *Battesimo di S. Giovanni* ne' *Carmelitani Calzati* (2). Lo *Spagnuoletto*

---

(1) Francesco Camillo *nato in Madrid da padre Fiorentino, si rendette pregevole per la sua maniera di dipignere facile, e pastosa, come lo fan vedere le belle sue opere, che abbelliscono la Città di Madrid.*

(2) ,, *Carmelitan calzato, e senza calze*
,, *Senza calze, e calzato Trinitario*
,, *Agostinian calzato, e senza calze*
,, *Senza calze, e calzato Mercenario*
,, *Francescano calzato, e senza calze*
,, *Senza calze, e calzato Terziario*
,, *Sceglierei far dimora in sempiterno*
,, *L'estate fra gli uni, e fra gli altri il verno*
Norisbo Dencal. Rim. piac.

to (1) eziandio co' travaglj del suo eccellente pennello nobilitò in varie guise la Città di Madrid. Tralle altre Chiese quella di S *Pasquale Baylon* mostra i di lui pregi nel quadro nobilissimo della *Concezione* posto nel maggior' Altare, e in altri quattro nella nave trasversale. Non altrimenti gli fa conoscere la Chiesa di S. *Elisabetta* in un' altro pure della *Concezione*, onde fecero cancellare le buone Monache la *testa* della Vergine, poichè seppero essere quella la testa d'una figliuola dello *Spagnuoletto* col porvene un' altra fatta d'altro autore. Ogni volta che io passo vicino la Chiesa di Nostra Signora detta della *Mercede* non posso di manco di non entrarvi, e sempre più ammirare le superbissime dipinture de' nostri valentissimi Italiani *Colonna*, e *Mitelli*, cui già vi rammentai in un' altra mia lettera. Merita bene l'uno di questi insigni Pittori il *Mitelli* cioè, il quale in questa Chiesa, dipignendo la volta, lasciò la vita, e fu con solenne pompa interrato, merita dissi, che io vi riferisca il quivi trovato suo Epitafio.

D.M.S.

---

(1) Giuseppe Ribera *chiamato lo* Spagnuoletto, *nato in Valenza, è noto assaissimo al Mondo per le molte e singolari sue opere fatte ad imitazione di quelle del Correggio, su di cui studiò in Roma, usando però sovente il colorito del Caravaggio. Sandrart, pag.* 182.

D. M. S.

Augustinus Miteli Bononiensis
Pictor præclarus
Naturæ æmulus admirandus
ac perspectiva incomparabilis
Cujus manu propè vivebant imagines,
Ipsa invida occubuit Mantuæ Carpentanæ,
Postridie Kalendas Augusti Anno MDCLX.
H. S. E. S. T. T. L.

Moltissime altre opere e de' mentovati, e d'altri lodabili autori, come sono *Francesco de Solis*, *Sebastiano Mugnoz*, *Vincenzo Benavides*, *Antonio Pereda*, ed altri non pochi ho io vedute, oltre le descritte, in Madrid e nelle Chiese, e nelle case; sebbene in queste sieno poste per lo più senz' ordine, e mal guardate. Ma se di tutte a parte a parte far dovessi menzione, mi abbisognerebbe, nòn che una lettera, un intero volume. (1) Vi dirò solo, avanti di chiudere questa mia, che ogni volta, ch' io miro sì fatte pregevoli opere, mi fanno palese è vero il grand' in-

(1) *Or ben si vede, se i due Franzesi M.* Piles (Abregé des Vies des Peint.) *e M. D.* Argens (Reflex. Critic. sur les Dif. Ecol. de Pein.) *hanno avuto ragione di tacere i tanti pregi della Pittura Spagnuola.*

ingegno de' trapassatai; ma sembrano ad un tempo con tacito rimprovero additarmi la rozzezza de' viventi artefici. Per la qual cosa siam costretti a vedere, non senza rammarico, la bell' arte spezialmente della Pittura avvilita, e sfigurata a segno, che più non si conosce per quella che è, nè soltanto in Ispagna, ma in Francia, in Italia, e per tutto altrove. Che però non è da stupire, se veggonsi continuamente imbrattar tele a prezzo di ricotte, e impiastricciar volte con la paga da muratore per un gran numero di pittori da chiocciole, i quali a stento sarebbero stati capaci da macinare a quelli i colori. Di sì perniziofo cambiamento, quantunque la principal cagione non siaci per anco manifesta; una tuttavia tralle altre non è da porsi in dubbio, cioè l'essere la più gran parte de' Pittori d'oggidì cotanto zottica, e scimunita, che appena trovasi fra quelli chi sappia vergar' in carte il proprio nome. Quindi con più ragione de' nostri, che de' tempi suoi dolersi potrebbe il Poeta Pittore:

„ Mira con quanti obbrobrj, e quanti eccessi
„ Dagli Artefici proprj oggi s'oscura
„ Il più chiaro mestier, che si professi.
„ Parlo dell' arte tua, della Pittura,
„ Che divenuta infame in mano a molti
„ Gli Dei s'irrita contro, e la natura.
„ Questo mestiere ognun corre ad eleggere,
„ Ma di costor, che a lavorar s'accingono
„ Quattro quinti per Dio non sanno leggere.
„ Stupir gli antichi, se però non fingono,
„ Perchè scriveva un Elefante in Greco
„ Ma che direbbero or che i Buoi dipingono.

„ Arte

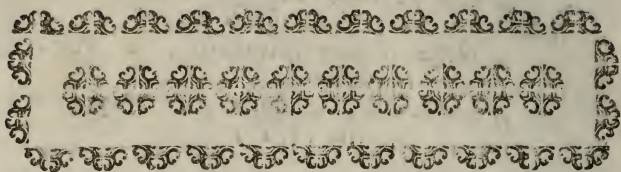
,, Arte alcuna non v' è che porti ſeco
,, Delle ſcienze maggior neceſſità
,, Che de' color non può trattar il cieco.
,, Biſogna che i Pittor ſieno eruditi
,, Nelle ſcienze introdotti, e ſappian
,, bene
,, Le favole, le ſtorie, i tempi, e i
,, riti. (1)

con quel che ſegue, che a tutto voſtr' agio legger potreſte ſe così vi aggrada; e frattanto ſono tutto voſtro, e ſenza riſerbo.

Madrid gli 2. Agoſto 1755.

Voſtro Amico
N. N.

AMI-

(1) *Salv. Roſa, Satir. 3.*

AMICO.

Stiate pago di quanto fin' ora vi fcriffi da Madrid; perciocchè non è poffibile, che di quà io altro vi fcriva, fe non a cofto della mia falute, della quale correrei grave rifchio, allungandovi ancor più la mia dimora. E a dir vero, come volete che io poffa durarla a fronte de' molti, e grandiffimi incomodi, che vo continuamente fopportando? L'appetito più non regge, la fievolezza aumenta, la foccorrenza non ceffa, il caldo fi fa maggiore, il fetore è intollerabile, niega il cielo pel refrigerio la pioggia, chiude l'adito alla fperanza la corte, non porge verun trattenimento la città. In fomma tutto m' è divenu-

venuto ſazievole , nulla mi fa piacere ; la onde forz' è che io ſenza indugio di quì me ne vada, per altrove ſcampo trovare , o almeno almeno ſe poſſibil ſia un qualche ſoglievo a tanta noja . Non voglio omettere tuttavia di farvi conſapevole di ciò , che al daſſezzo ho veduto. Queſto ſi è il Real Palazzo , il quale ſi va ora con gran magnificenza , e più grande ſpeſa fabbricando . Già per queſto ſi è dato fondo a cinque milioni di *pezze* , e vi han travagliato più di quattro mille fabbricatori ad un tempo . Quantunque al preſente non ſe ne conti un migliaio , e ſi vada aſſai lentamente . Imperciocchè il Re , come mi fu raccontato , moſtra poca premura di volerlo abitare , e niuna affatto ſe ne prende la Reina , alla quale non va a ſangue cotal fabbrica . Non può negarſi però eſſere queſta una mole ſuperba , grandioſa , e corredata di quanto può renderla vaga , adorna , comoda , e aſſai dicevole alla Maeſtà d'un Sovrano . A renderla tale il Torineſe S. . . . . . ha meſſi in opera quanti ha talenti , e più ne avrebbe impiegati , ſe più ne aveſſe a tal uopo . Con tutto queſto non gli è riuſcito di gradire alla più gran parte di que' , che non ſon ciechi . Fra queſti vi ha chi non approva i molti piani ſotterranei , i quali , ſe non erro , arrivano al numero di ſette : chi crede fuor di modo ſoverchio il numero di undici palmi e più di groſſezza ne' muri maeſtri , non dovendo eſſer muri di alcuna fortezza : chi non ha per buono lo ſcalone , taccianzdolo di troppo erto , e ſcomodo : chi la fa da cenſore ſu i cortili , chi ſulle camere , chi ſulle fineſtre , chi ſu i deſtri , e chi per ſino ſulle

ſpe-

spese, che fa il Principe, e sulla infingardaggine degli operai; e questi al parer mio sono di censura, e di correzione i più meritevoli. Anzi il ciabattino anch' egli, allorchè quivi entra, diventa incontanente architettonico, e già s'intende di balaustro, di cornicione, di fregio, di lunetta, d'intercolunnio, di mensola, di soppalco, di sotto squadro, di modanatura, e di tutto quel, che appartiene al fabbrile. Eziandio il mio famiglio, il quale si crede d'esser diventato allievo, per essere stato fante d'un Architetto, ha voluto sputare egli pure il suo critico meschin parere. Io tengo per fermo, che se nella grand' opera si fosse eseguito il magnifico modello dell' Abbate *Juvara* (1), il qual modello serbasi tuttavia nel *Ritiro*, non sarebbero mancati a quello ancora i suoi correttori.

Posta

(1) *Dicesi, che il real Ministro* Campiglio *per secondare i suoi fini o politici, od economici*, o *amendue insieme, abbia impedito l'esecuzione del gran disegno di Don* Filippo Juvara, *impresa giudicata capace a votare eziandio l'erario d'un Monarca delle Spagne. Cotali vastissime idee costumava di partorire la mente del pari vastissima del Signor Don* Filippo, *al quale delineate in un foglio venivano a costare certamente assai meno di quello, che ad altri costar potessero messe in opera su d'una piazza.*

Posta assai vicino il Palagio andai a vedere la real Biblioteca ripiena di molti, e scelti volumi, e di rari antichi manoscritti a comodo delle persone studiose, delle quali vota la ritrovai, forse a cagione del molto caldo, ma certamente per esser giorno della giostra de' Tori, alla quale sembra questa nazione di essere molto inclinata, sì fattamente che non ha difficoltà di pospor tal volta ogni altro anche più nobile, e vantaggioso trattenimento. Ella è assai vasta, formando due braccia, che vanno ad unirsi all' angolo retto, l'uno de' quali è lungo circa 110., e l'altro 136. passi ordinarj, otto de' quali si è la loro larghezza. L'umanissimo Bibliotecario desiderava di farmi vedere ancor più di quello, che l'angustia del tempo, in che mi trovava, mi potesse permettere; di che vivamente ringraziatolo, me ne andai per altre bisogne.

Jeri con l'occasione, che la Regina andò a visitare il Monistero delle Salesiane, v'andai ancor' io per vederlo. Nella struttura, e nella fondazione di questo chiaro si vede quanto può mai la liberalità alla pietà congiunta di quella gran Signora. Questa oltre di avere adoperata sua larga mano nel grande edifizio, ha voluto assegnare un' annual rendita convenevole all' agiato sostentamento di 30. Religiose. La più nobil porzione del Monistero forma un magnifico appartamento per la Real Fondatrice, o per alcun' altra Principessa Spagnuola, a cui venisse in pensiero di ritirarvisi; l'adulazione, la quale nelle cose, che si fanno da' sudditi per gli Principi, cerca di sempre aver parte, ha fatta piccola, e angusta l'abitazione monastica, affinchè a dismi-

sura

sura ampia, e magnifica ne riesca la regia (1). Tuttavia la fabbrica è interamente maestosa, e ben' ornata co' suoi ameni chiostri, e vaghi corridoi, facendole degna corrispondenza, e nella gentile struttura, e negli ornamenti dilicati la Chiesa, arricchita pure dalla divota Benefattrice di preziosissime suppellettili. Alcune di queste mostrano abbastanza quanto vagliono in opere di ricamo i Milanesi artefici, e che non la cedono a' più ingegnosi Franzesi, allorchè vi si applicano da dovero, e colla sicurezza d'un giusto guiderdone.

La Piazza maggiore di questa Città, la quale incominciossi a fabbricare l'anno 1617., e si terminò nel 1619. meriterebbe d'esservi descritta per la sua ampia, e superba struttura; se già non ne aveste la descrizione compiuta, e figurata presso il Salmon (2). Ha servito moltissime volte, ma or più non serve a' pubblici spettacoli, ed è capace di più migliaja di persone.

Mi chiedete con vive instanze nell' ultima vostra di sapervi dire tutto quello, che quì si discorre intorno il grand' affare appartenente a' Gesuiti nel Paraguai. Di grazia contentatevi per ora

(1) *Or che questa Pia Regina passata a godere della sua pietà la ricompensa, si giace in un angusto avello, sembra con ciò di aver voluto smentire anzi tempo l'adulazione de' suoi ministri.*

(2) *Salmon Stato Pres. tom.* 14. *pag.* 46.

ora di quel , che ſapete , ſenza cercar più oltre ; conciosſiachè m'è troppo arduo il fare il piacer voſtro in una coſa, in cui difficilmente ci ſi trova il bandolo . Vi dirò ſolo , che ſopra di ciò ſi va continuamente quì cicalando per ogni dove , e da ogni ſorte di gente, eziandio dalle treccole , e dagli ſtraſcini . Chi la fa da Giudice , chi da Profeta a' danni della povera Compagnia , e chi da Sovrano , avendo già ſottoſcritto il Decreto del ſuo totale eccidio , il quale cominciar dee dal Miniſtro della reale coſcienza : e tutti credono di dare in brocco . Dall' altra parte non va ella ſenza i ſuoi parziali ; ma queſti ſi ſtan zitti , non oſando intraprenderne apertamente la difeſa , e cheti aſpettando ove vada a parare la coſa . Il Padre G......... noſtro Lombardo *Procuratore delle Miſſioni del Paraguai* , Uom corteſe , e di belle maniere , come ſempre il trovai , abboccandomi ſeco diverſe fiate , femmi una lunga narrativa de' Paraguajani avvenimenti . Se egli m'ha raccontato il vero , favellando con quella ſchiettezza , la quale è propria d'un cuor Lombardo ; converrà dire tutto eſſer falſo quel , che ſi va dicendo , e non eſſere cotanto rei i Geſuiti , nè degni di sì acerbe pene , quali il Mondo gli giudica . Io per me , che nulla vaglio a loro difeſa , altro non poſſo , che compaſſionargli , e maggiormente mi ſi commovono le viſcere , allorchè mi cadde vedergli paſſeggiare per la Città camuffati , e triſti . (1) .

Ap-

---

(1) *Non credo io già che i Padri Geſuiti poſſa-*

Appiè della lettera trovo scritto, che per voi leggendosi agli amici le mie ciancie, ne mostrano quelli del compiacimento, e vi vanno stimolando all' impressione delle *Lettere*, che rimangono pressò di voi. Per la qual cosa vi è entrato nella fantasia, di darle alla luce raccolte in un piccol volume,

---

possano far caso della compassione dell' amico, nè di chicchessia altro. Egliono nè per l'accidente del real Confessore avvenuto dopo la partenza del viaggiatore da Madrid, nè per quello che sopravvenne alcun tempo appresso al Procuratore *delle Missioni del Paraguai, nè per alcune determinazioni della Francia, nè per quelle più risentite del Portogallo, nè per la copia de' manifesti, che vanno in giro contro di loro, nè per tutt' altro, che d'infausto possa loro accadere, non saranno mai per lasciarsi abbattere. Anzi considerando tutto questo, siccome un di loro mi disse, qual forte stimolo all' esercizio della sofferenza, si studieranno sempre più di metterlo a profitto, ringraziandone quel Dio giustissimo, che gli punisce, perchè gli ama. Ond' è che giustamente ebbe a commendargli un' illustre Viaggiatore, allorchè disse :* Ces gens la font mieux leurs affaires, lorsqu'ils son plus maudits des hommes etc. *Joseph* **Hall**, *Epit. Mele. Decad.* 1. *pag.* 63.

lume, fiancheggiate d'alcune note, e precedute da una qualche prefazione, con metter loro in fronte una Dedica, onde ne riceva alcun risalto la tenuità dell' Opera, ogni volta però che ne possiate avere il mio consentimento. Piano, amico, con questa impressione, che non ci accada di andarne amendue col capo rotto. Vi gioverà forse il dire, che alla stampa delle mie Lettere gli amici vi costrinsero, l'Autore si oppose, la materia è profittevole, sincero il racconto, piacevole lo stile per difenderle da' morsi de' Critici? No certo. Sono elleno già vecchie, rancide, e troppo comunali coteste ragioni, e perciò non più credute, quand' anco verissime. Anzi atte le cred' io a scemare, non che ad accrescere il pregio dell' Opera, s'ella ne ha alcun poco. Oltre di che pensate voi, che gli amici vi parlino da dovero? Vi lusingate in vano, se mai lo credete. Saranno eglino i primi codesti tentennini in quella brigata a beffarsi di voi, e di me, e a mettere in canzone ogni nostro sentimento; massimamente se sono essi di color, che stansi a crocchio sotto di que' portici, o in quelle botteghe, ove acculattandosi le panche, si trincia su gli affari altrui per professione. Che se altro dir non potranno, divolgheranno a tutta lor possa esser favole, e sogni quanto io vi scrissi, sprezzando di quel gran Poeta il giusto rimprovero:

„ Chi va lontan dalla sua patria, vede
„ Cose da quel, che già credea lontane,
„ Che narrandole poi, non se gli crede,
„ E stimato bugiardo ne rimane.
„ Che 'l volgo sciocco non gli vuol dar fede,
„ Se non le vede, e tocca chiare, e piane.

 „ Per

,, Per questo io so, che l'inesperienza
,, Farà al mio canto dar poca credenza : (1)

Quanto alla Dedica non so se in questi tempi calamitosi vi sarà agevole il ritrovare quel Mecenate, onde far paghe le vostre speranze. Che se vi riuscisse di rinvenirlo; chi vi potrà assicurare, che egli, avuto il vostro libro nelle mani, sia per passar' oltre il frontispizio, e leggerne una qualche porzione? Tanto più mi si accresce il dubbio, or che le *Gazzette* (2) delle marziali imprese o vere, o false, tuttavia si sono arrogata la occupazione di cotesti Signori di portata, e loro fanno avere a schivo e i libri, e gli

---

(1) *Ariosto, Cant. 7. Stan. 1.*

(2) *Quantunqne lo spirito di partito, o d'interesse, o di adulazione, e tal volta un Principe, di cui si teme il risentimento, sieno per lo più la cagione che nelle* Gazzette *venga mascherata la verità, e non di rado adulterata; tuttavia sembra la lettura di quelle doversi commendare ne' giovani; affinchè una tal qual idea acquistar possano delle cose del Mondo, la quale apri loro la via a' più sodi esercizj nella Storia, e nella Geografia. Io conobbi già una Dama, la quale per adescare a far buon'uso del suo talento un suo figliuolo si servì di tal mezzo, e n'ebbe l'intento.*

gli Autori di quelli . Per questo tanto compiacionsi eglino de' pronti , e vivaci ciarlatori . Guazzabugli volanti ripieni di buone e rie novelle , corbe di spazzature portanti per ogni dove carote e ghiarabaldane , zibaldoni correnti per ogni casa, a dar più panzane , che parole nell' ora opportuna a cavar il corpo di grinze ; questi questi sbalestrando , e lanciando nomi stranieri (se la memoria non gli tradisce) di città , di castelli , e di capitani , colla stravolta lettura d'un qualche sonettino , che di cotali ne formi il bugiardo ritratto, questi sono i meglio accolti per ora , e ad ogni altro indiscretamente anteposti .

Ma e dove pensate voi di far' imprimere i vostri foglj ? Se in Italia , o sarà negato il passaggio alla vostra mercatanzia ; o la gabbella , che avrete a pagarne , per essere rigidissimi gli appaltatori , tale sarà che vi rimarrà il pentimento di averla gabellata . Ogni capo di vostra merce sarà ritagliato nella parte migliore , per modo che niuno , il quale sia di buon naso vorrà procacciarsela , e voi ci perderete di capitale . Certo che in alcune Città vi sarà aperto più libero il passo , ma a costo probabilmente di vedere il vostro volume talmente travestito , e sfigurato , che più nol riconosciate per vostro ; e là principalmente , ove per l'insaziabile avidità di sordido guadagno messa in discredito la bell' arte degli Aldi , si travaglia a renderla sempre più avvilita , e abborrita da tutti come il fistolo (1) .

Che

(1) *Dovrebbero finalmente una volta i Prin-*
ci-

Che se mai vi determinaste a metrerlo sotto alcuni torchj posti fuora d' Italia ; rammentate che se ne incappa una copia alle mani di certi troppo austeri saccentoni , cui per nome non so se propriamente io gli chiami , o torcicolli , o spigolisti , o bacchettoni , o santocci , o cacastecchi , i quali tutto giudicano appestato quel , che vien d'oltramonti , vi daranno gran briga . Conciossiachè al solo fiutarlo, puzzo venendo loro dalla materia, e affatto contorcendosi , in aria da barbassoro il giudicheranno all' istante eretico, e degno , come quì un' Ebreo , d' inesorabili fiamme. Per le quali cose tutte io vi persuado per quanto posso , a nulla fare di ciò , che mi proponete ; contentandovi del solo piacere , che voi dite provarne , in leggendo, come stanno scritte , le mie filattere . Quindi le note , che voi ideaste di apporvi , serbatele, a miglior' uopo , in cui potrete per avventura far servire la vostra cornice

a più

cipi aderire al consiglio di Nicola Beraldo , *appagando nel tempo stesso le comuni , e giuste doglianze , con apportare l'opportuno rimedio a un tanto male , allontanando per via di rigorosi editti da questa bell' arte della stampa tutti coloro , i quali per mancanza di erudizione , e di scienza incapaci si rendono di esercitarla :* ut aliquo pubblico decreto insolentissima ista ignorantum Impressorum audacia reprimatur. *Præfat. in Plinium.*

a più degno quadro, che il mio non è. In tanto proseguite ad amarmi, come fate, e da quì in avanti indirizzatemi vostre lettere all' Escoriale, per dove partirò questa sera a Dio piacendo.

Madrid li 8. Agosto 1755.

Vostro Amico
N. N.

P. S. Se dopo avervi messi davanti i molti ostacoli al far pubbliche le mie Lettere, voleste ad ogni modo mandar' ad effetto il vostro pensiero, fatelo, ma aspettate almeno insinattantochè abbiate ricevute quelle, che ho ideato di scrivervi da Lisbona, da Londra, da Amsterdam, e da Parigi; Città, onde potrò porgervi notizie il meno ch' io potrò disgradevoli al pubblico. E allora potrete forse con più ragione valervi del ricordo, che ora vi dò, cioè: Non vi turbi giammai, nè vi rattristi che che possa inventare la critica a danni della Edizione, che siate per fare, dell' opera; e vi servan di stimolo alla tranquillità que' versi del Poeta Franzese:

„ Un lit ce livre pour apprendre,
„ L'autre le lit comme envieux.
„ Il est bien aisé de reprendre,
„ Mais mal aisé de faire mieux.

Ronsard en sa vie.